

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

5 - MAGGIO

Anno LXV

Maggio 1988

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno ferialle.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— il sabato pomeriggio;

— nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;

— il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;

— nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria del Cardinale Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12

Vicariati - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Segreteria ore 9-12

Vicariato Generale e Moderatore - ore 9-12

Don Francesco Peradotto (ab. tel. 274 33 91)

Segretario del Moderatore: can. Giuseppe Cerino (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale di To-Città: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)
ore 9-12

Distretti pastorali di:

To-Nord: don Domenico Cavallo (ab. Settimo Torinese tel. 800 08 60)

To-Sud Est: don Giovanni Coccolo (ab. Moncalieri tel. 605 53 33)

To-Ovest: don Rodolfo Reviglio (ab. Pianezza tel. 967 81 49)

lunedì ore 9-12

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Ufficio per i religiosi e le religiose: ore 9-12 (escluso sabato)

Prima sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio matrimoni - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12

Ufficio per le Cause dei Santi

Responsabile: mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 39 24 03)

Archivio - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 (escluso sabato)

Economo diocesano - tel. 53 24 59
Mons. Michele Enriore

Ufficio amministrativo - tel. 54 18 98 - 54 59 23
ore 9-12

Assistenza al clero - tel. 54 76 03
ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni clero - tel. 54 33 70
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera diocesana della preservazione della fede - Torino chiese
tel. 53 24 59 - 53 53 21
ore 9-12,30 — 15-18,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXV

Maggio 1988

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Ai Vescovi italiani riuniti per la XXIX Assemblea Generale (3.5)	475
Ai delegati del Movimento Apostolico Ciechi (21.5)	479
Lettera Apostolica <i>Vita vestra</i> a tutte le persone consacrate delle Comunità religiose e degli Istituti secolari in occasione dell'Anno Mariano	481
Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale	489
Lettera al Presidente del Comitato per l'Anno Mariano	493
La visita pastorale nel "Continente della speranza" (25.5)	496
Ad un incontro sacerdotale internazionale (26.5)	500
All'Azione Cattolica Ragazzi (28.5)	503
Atti della Santa Sede	
Congregazione per l'Educazione Cattolica: Lettera circolare <i>La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale</i>	507
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
XXIX Assemblea Generale (2-6 maggio):	
— Messaggio per il Congresso Eucaristico Nazionale di Reggio Calabria	519
— Comunicato dei lavori	520
Lettera del Cardinale Presidente ai Membri dell'Episcopato italiano	526
Competenze dell'Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana	527
Commissione ecclesiale per le comunicazioni sociali: Messaggio per la XXII Giornata Mondiale	529
Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
I cori nella liturgia	531
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Decreto sulla straordinaria amministrazione dei beni temporali ecclesiastici	545
Ad un incontro di religiose	548
Annuncio della II Visita di Giovanni Paolo II a Torino	554
Per l'Adunata nazionale degli Alpini a Torino	556

Messaggio per la Giornata universale dell'infanzia	557
Al centenario delle Figlie della Sapienza	559
Alle Ordinazioni presbiterali in Cattedrale	562
Invito per la Novena della Consolata	565
Ai sacerdoti novelli nel Santuario della Consolata	567
Alle "Giornate mariane" della diocesi di Gorizia	569
Agli operatori pastorali della scuola e della cultura	574
Ai sacerdoti nel XXV della loro Ordinazione	577

Curia Metropolitana

Cancelleria: Ordinazioni presbiterali — Rinunce — Nomine — Dedicazione di chiesa al culto — Comunicazioni — Sacerdote diocesano defunto	580
---	-----

Documentazione

1° Convegno Nazionale dei Catechisti:	
— La riconsegna del "Documento Base"	581
— Conclusioni del Convegno	585

Atti del Santo Padre

Ai Vescovi italiani riuniti per la XXIX Assemblea Generale

Testimoniare con chiarezza e integrità la Parola e le esigenze etiche che ne derivano

Ai Vescovi italiani riuniti nell'Aula del Sinodo in Vaticano per la XXIX Assemblea Generale, il Santo Padre ha rivolto, martedì 3 maggio, il seguente discorso:

1. « Salutatevi l'un l'altro col bacio di carità. Pace a voi tutti che siete in Cristo »
(1 Pt 5, 14).

Mi piace rivolgermi a voi, venerati e carissimi Fratelli, con queste parole dell'Apostolo Pietro, per dirvi fin dall'inizio di questo incontro l'affetto che ho per voi e la comunione solidale con cui accompagno la vostra opera di Pastori, nella consapevolezza del particolare legame che unisce il Vescovo di Roma agli altri Vescovi italiani e alle Chiese che sono in Italia, come dice lo Statuto stesso della vostra Conferenza (cfr. Art. 4, par. 2). Saluto il Cardinale Poletti, Presidente, e Mons. Ruini, Segretario. Saluto con effusione di cuore ciascuno di voi. Ringrazio il Signore per l'opportunità che mi è data di incontrarvi collegialmente uniti, mentre attendete ai lavori della vostra XXIX Assemblea, che ha luogo nel corso di questo Anno Mariano, e che dunque affidiamo in maniera particolare alla materna intercessione di Maria.

Conosco il fervore con il quale l'Anno Mariano si sta celebrando nelle vostre diocesi, ravvivando e irrobustendo teologicamente la profonda pietà che, da sempre, lega alla Vergine nostra Madre il popolo cristiano d'Italia. Conosco lo zelo, con cui voi Pastori e i vostri sacerdoti avete operato a questo riguardo, aiutati anche dai validi sussidi messi a punto dalla Conferenza Episcopale. Vi ringrazio di tutto ciò e con voi ringrazio Colui dal quale proviene « ogni dono perfetto » (Gc 1, 17).

2. L'Anno Mariano è stato giustamente da voi assunto nella prospettiva della evangelizzazione, che è al centro dell'impegno pastorale delle Chiese che sono in Italia: facendo leva sulla devozione a Maria, che è beata perché ha creduto (cfr. Lc 1, 45; *Redemptoris Mater*, 12-19), si può meglio portare il nostro popolo a riscoprire la gioia della fede nella pienezza del mistero di Cristo.

Una tappa di alto significato su questa via dell'evangelizzazione è stata senza dubbio segnata dal recente Convegno Nazionale « *Catechisti per una Chiesa missio-*

naria». Porto negli occhi e nel cuore la gioia che esso mi ha dato per la realtà viva di un movimento catechistico, che è dono di Dio e legittimo orgoglio dei Vescovi e delle Chiese d'Italia. Gli orientamenti scaturiti dal Convegno costituiscono un forte e ben fondato motivo di speranza per un'evangelizzazione e una catechesi che, non trascurando in alcun modo i fanciulli e i ragazzi, sappiano però rivolgersi efficacemente ai giovani e agli adulti, andando verso di loro con autentico atteggiamento missionario, e offrendo il messaggio cristiano in termini adeguati ad interlocutori che hanno esperienza della vita di oggi, ne avvertono gli interrogativi, le difficoltà, le tentazioni, ma anche i valori, le possibilità, le prospettive aperte sul futuro.

3. Quasi continuando familiarmente con voi, carissimi Confratelli, il discorso iniziato al Convegno Ecclesiale di Loreto, vorrei riflettere sulle condizioni di questa evangelizzazione e catechesi degli adulti, della quale già allora indicavo l'urgenza primaria (cfr. *Insegnamenti VIII/1* [1985], 996).

La radice dello slancio di evangelizzazione e di tutto il dinamismo missionario non può essere che una matura « coscienza di verità », ossia la convinzione, fortemente presente nell'animo degli evangelizzatori e dei catechisti, che la verità di Cristo, affidata alla Chiesa come ad interprete fedele ed annunciatrice instancabile, è l'unica verità in cui sia data salvezza, per gli uomini di oggi e di domani come per le prime generazioni di credenti.

Questa « coscienza di verità » deve essere trasmessa dagli evangelizzatori agli evangelizzandi: essa costituisce oggi il servizio forse più prezioso che possiamo rendere ai fratelli. Se infatti il sentimento religioso e il bisogno di Dio sono ancora ben presenti nel nostro popolo, mostrano anzi una nuova e crescente vitalità, essi indicano anche che è grande lo spazio aperto all'evangelizzazione. Tuttavia non possiamo dimenticare che invece è spesso molto fragile, perché non sufficientemente nutrita e perché sottoposta a molteplici tentazioni ed ostacoli, l'adesione di fede dei nostri cristiani, anche di quelli che hanno una pratica religiosa abbastanza costante.

Gli aspetti negativi e corrosivi di una certa cultura oggi dominante, come la esaltazione e quasi l'assolutizzazione di una libertà fine a se stessa e perciò instabile e incapace di trascendersi, la schiavitù del possesso e del godimento immediato di beni materiali in quantità e varietà sempre crescente (cfr. *Sollicitudo rei socialis*, 28), rendono singolarmente difficile una scelta di vita come quella della fede cristiana, nella quale Dio costituisce non un vago riferimento, ma il centro e il fondamento dell'esistenza, e la libertà è chiamata a realizzarsi attraverso una donazione di sé che tende al definitivo e all'eterno.

4. Perché la fede possa essere educata e maturare in Cristo una scelta globale di vita, sono necessarie, insieme alla preghiera e alla testimonianza della carità, una evangelizzazione e una catechesi che investano, sempre a partire dall'annuncio di Cristo morto e risorto per noi, tutte le dimensioni dell'esistenza.

Nella situazione attuale è anche particolarmente necessario che ci si impegni a mettere in evidenza, a motivare e a far comprendere i contenuti morali della fede e le implicazioni che essi hanno per la vita personale, familiare e sociale. I nostri fedeli devono essere aiutati a rendersi conto che la verità di Cristo, presentata ed accolta nella sua interezza, contiene una proposta di vita e un modello di umanità esaltanti e liberanti.

Il contesto sociale e culturale in cui ci troviamo, sempre più complesso e soggetto a trasformazioni rapide e profonde, esige una continua attenzione ai segni mutevoli dei tempi e una grande capacità di comprensione. Senza di esse non potremmo

riuscire a superare la frattura tra Vangelo e cultura, per giungere ad incarnare la fede del nostro tempo.

Ma perché ciò non finisca per condurre fuori strada, è necessario farsi guidare da un autentico discernimento evangelico, che tenga conto dell'intera verità di Cristo, senza nascondersi le differenze profonde e le opposizioni talvolta radicali che esistono, a livello di idee e di orientamenti pratici, nei filoni ideali e culturali e nei modelli di vita oggi diffusi e spesso dominanti.

In una società come quella italiana, caratterizzata da un radicato pluralismo, è richiesta ai credenti una forte capacità di ascolto e di dialogo verso gli altri: una capacità nutrita di amore e di rispetto. Ciò tuttavia non significa che essi non debbano esprimere e testimoniare, con chiarezza e integrità, la Parola che è stata loro affidata e le esigenze etiche che ne derivano. Sarebbe un'illusione, con possibili conseguenze deleterie per la fede del nostro popolo, ritenere che si possa realizzare l'evangelizzazione attenuando i profili della fede, dell'etica cristiana e della dottrina sociale della Chiesa, o mettendo al primo posto, invece che la proposta franca ed organica della verità di Cristo, il confronto culturale e il tentativo di realizzare intese tra posizioni diverse, in realtà spesso inconciliabili.

5. L'evangelizzazione e la catechesi sono un evento di Chiesa, poiché è alla Chiesa, e in essa specificamente ai Pastori, che il Signore risorto ha affidato il mandato missionario: « Andate e fate discepoli tutte le genti » (cfr. *Mt* 29, 19). La comunione ecclesiale, il vincolo di unità e fraternità, che deve legare insieme i credenti in Cristo, costituisce pertanto la condizione necessaria per l'evangelizzazione e il grande segno della credibilità del messaggio: « Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (*Gv* 17, 21).

In particolare le varie espressioni del laicato cattolico devono considerare come propria meta e ambizione non l'affermazione unilaterale di un proprio punto di vista o la prevalenza nei confronti di altri, bensì il servizio sincero alla comunione, in piena apertura e docile disponibilità alla guida dottrinale e pastorale dei propri Pastori. Questa esigenza, valida per tutti, diventa tanto più stringente quanto più diretti e organici sono il collegamento e il rapporto di collaborazione con la Gerarchia.

Carissimi Fratelli, so che voi operate costantemente per assicurare l'unità e il dinamismo missionario delle Chiese che vi sono affidate. Continuate a farlo con fiducia, confortati dalla gioia della piena comunione col Successore di Pietro.

6. Nel quadro dell'impegno per l'evangelizzazione e per l'edificazione della comunità, molti temi e argomenti della vostra Assemblea acquistano pieno risalto.

Auspico in particolare il miglior successo dell'iniziativa che avete allo studio a favore della « cultura della vita » e di tutta la vostra azione pastorale a sostegno della famiglia. Il riconoscimento della sacralità della vita umana, in ogni suo momento, e del ruolo decisivo che ha la famiglia sono elementi essenziali dell'opera di evangelizzazione e contributi primari al vero sviluppo della società.

L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche costituisce giustamente, ormai da anni, un punto privilegiato della vostra sollecitudine pastorale. Mentre auspico insieme con voi che trovino rapida e giusta soluzione i problemi ancora oggetto di trattativa col Governo italiano, esorto ad un impegno solerte la comunità ecclesiale, gli insegnanti, i genitori e gli alunni perché sia confermato anche questo anno che l'insegnamento della religione è un servizio prezioso alla crescita spirituale

e culturale e all'educazione morale dei ragazzi e dei giovani, un servizio apprezzato e voluto dalla grandissima maggioranza delle famiglie e degli studenti.

La ripresa delle « Settimane Sociali », che si annuncia ormai prossima, rappresenta per parte sua una grande opportunità di mettere in rapporto l'insegnamento sociale della Chiesa — che fa parte della sua missione evangelizzatrice (cfr. *Sollicitudo rei socialis*, 41) — con i problemi molteplici che fermentano nella vita della Nazione italiana, ricca di dinamismo ma anche posta a confronto con i risvolti negativi di uno sviluppo non sempre equilibrato e attento alle dimensioni integrali della persona.

Altro tema altamente meritevole della vostra attenzione è quello del « quotidiano cattolico ». È ben nota la sua importanza, sia per la comunicazione all'interno della Chiesa sia per una presenza cristiana puntuale e attendibile nel dibattito delle idee e negli eventi che continuamente si susseguono. Ogni sforzo per la sua qualificazione e diffusione è dunque un servizio all'evangelizzazione e un contributo alla crescita della coscienza di Chiesa.

Il Documento su comunione, comunità e disciplina ecclesiale, di cui avete iniziato la preparazione e che concluderà il piano pastorale degli anni '80 dedicato a « *Comunione e comunità* », potrà a sua volta favorire sempre di più l'ordinata compaginazione della vita ecclesiale e quindi l'impegno missionario dei cattolici in Italia. Il rinvigorimento della disciplina ecclesiale non mortifica infatti lo sviluppo dei carismi, ma piuttosto lo garantisce e lo consolida, perché fa sì che ogni dono dello Spirito serva all'edificazione della Chiesa e torni a comune vantaggio, conformandosi alla finalità per la quale è stato elargito (cfr. *1 Cor* 12, 7; *Lumen gentium*, 12).

7. Venerati Confratelli, l'edificazione della Chiesa e la stessa evangelizzazione hanno, come ben sappiamo, nell'Eucaristia il loro momento fontale e culminante (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 5. 6). Il Congresso Eucaristico Nazionale di Reggio Calabria, le cui celebrazioni conclusive sono ormai imminenti, potrà dunque dare al nostro cammino apostolico il nutrimento più prezioso e decisivo, « il pane vero che discende dal Cielo e dà la vita al mondo » (cfr. *Gv* 6, 33).

Ci diamo dunque reciproco appuntamento a Reggio Calabria per la conclusione del Congresso: chi non potrà intervenire materialmente sarà certo presente nella preghiera e nella comunione fraterna.

Mettiamo nelle mani di Maria, Madre del Redentore e Madre dei redenti, le nostre gioie e speranze, fatiche e preoccupazioni, sapendo che attraverso la sua mediazione materna siamo particolarmente vicini al cuore del nostro Dio.

Nel suo nome e con abbondanza di affetto imparto a ciascuno di voi e alle Chiese, a voi affidate, la Benedizione Apostolica.

Ai delegati del Movimento Apostolico Ciechi

Con generosità cristiana al servizio dei non-vedenti

Il Santo Padre ricevendo in udienza, sabato 21 maggio, i delegati del Movimento Apostolico Ciechi ha pronunciato il seguente discorso:

Carissimi Fratelli!

1. Ben volentieri ho accolto il vostro desiderio per questo incontro, in occasione del Convegno col quale celebrate il 60° anniversario della fondazione del vostro Movimento e il 20° dell'inizio della sua attività missionaria, in risposta ai suggerimenti che avete trovato nell'Enciclica « *Populorum progressio* » del mio Predecessore Paolo VI.

Il successo della vostra iniziativa missionaria è testimoniato dalla presenza del Movimento in ben 500 centri missionari appartenenti ad una cinquantina di Nazioni dell'Asia, Africa ed America Latina, ed un segno tangibile di ciò è dato dalla presenza, qui tra noi, di delegati provenienti da quei Paesi.

L'impegno che vi siete assunto in tal senso è molto encomiabile, perché risponde con generosità cristiana ed aderenza alle attuali esortazioni del Magistero ecclesiastico a quel grave ed urgente problema sociale ed umano, che è dato dall'esistenza, oggi nel mondo, di ben più di quaranta milioni di non-vedenti, spesso in condizioni di miseria e di penosa emarginazione.

Il vostro lavoro rappresenta un importante aspetto di quella « opzione preferenziale per i poveri », alla quale ho più volte richiamato, e che ho ricordato ancora di recente nell'Enciclica « *Sollicitudo rei socialis* » (cfr. n. 42).

2. Nella consapevolezza dei valori dell'« interdipendenza » e della « solidarietà » internazionali, sui quali pure mi sono fermato nella mia Enciclica, i vostri intenti e le vostre realizzazioni non si limitano ad una semplice assistenza materiale, che talvolta è la più urgente, ma mirano ad un'elevazione integrale della personalità del non-vedente, al fine di liberarla da ogni condizione di inferiorità o di emarginazione, e di condurla a sentirsi, a pieno titolo, parte attiva del gruppo o della società, nella quale vive.

La vostra attività, pertanto, è particolarmente orientata a favorire e ad organizzare l'edificazione o il potenziamento delle strutture scolastico-educative, offrendo così un esempio di dedizione alla vera promozione umana, e costituendo uno stimolo ed un incoraggiamento per le altre realtà ecclesiali o civili che operano nel medesimo settore.

Per questi motivi colgo quest'occasione per esprimervi le mie felicitazioni per il vostro apostolato, il quale, manifestandosi in varie opere attraverso la testimonianza di un amore sincero e disinteressato per i sofferenti, ha tutti i titoli della più convincente credibilità.

Perché in fondo, il senso ultimo del vostro agire e del vostro offrirvi sta proprio qui: non solo nell'elevare fisicamente e culturalmente la persona umana, ma come discepoli di Cristo, nel dare una testimonianza di fede al fine di aiutare gli uomini ad entrare nel Regno di Dio. Voi promuovete la dignità umana per condurre gli uomini alla condizione di figli di Dio.

3. Quello che io mi auguro, è che il vostro Movimento, con l'aiuto del Signore e l'intercessione della Madonna, che invochiamo in modo speciale in quest'Anno a Lei dedicato, possa continuare su questa linea, arricchirsi di nuove forze e nuovi collaboratori, così da poter estendere ancor più la sua azione benefica e la sua testimonianza cristiana.

Possa la vostra voce — alla quale unisco la mia — far sentire con ancor maggiore autorevolezza ed efficacia all'opinione pubblica e soprattutto politica mondiale la urgenza del problema di tanti milioni di nostri fratelli privi di un bene così prezioso, e che pure possono e devono — se opportunamente aiutati — mettere a servizio del bene comune le ben più preziose qualità morali e spirituali, che hanno ricevuto da Dio. Possano — soprattutto molti giovani, vedenti o non-vedenti — sentirsi interpellati dalla vostra testimonianza a cooperare con generosità ed entusiasmo col vostro Movimento, nella gioiosa certezza di trovare così una singolare opportunità di dare pienamente senso alla loro vita.

Auguro inoltre, in particolare, un buon successo ai lavori del presente Convegno: nel clima dell'amicizia fraterna si consolidi la vostra collaborazione reciproca, si rafforzi la vostra comunione ecclesiale, aumenti la vostra generosità ispirata all'esempio del Redentore.

Con tali sentimenti ed auspici, vi benedico tutti, dirigenti e soci, insieme con le vostre famiglie, i vostri cari e tutti coloro ai quali portate il segno della vostra carità cristiana.

Lettera Apostolica

VITA VESTRA

DEL SOMMO PONTEFICE

GIOVANNI PAOLO II

A TUTTE LE PERSONE CONSACRATE
DELLE COMUNITÀ RELIGIOSE
E DEGLI ISTITUTI SECOLARI
IN OCCASIONE DELL'ANNO MARIANO

« La vostra vita è nascosta
con Cristo in Dio » (Cor 3, 3).

Cari Fratelli e Sorelle in Cristo!

I.

Introduzione

L'Enciclica *Redemptoris Mater* spiega il significato dell'Anno Mariano, che stiamo vivendo insieme con tutta la Chiesa, dalla scorsa Pentecoste alla prossima solennità dell'Assunzione della beata Vergine Maria. In tale periodo noi cerchiamo di seguire l'insegnamento del Concilio Vaticano II, il quale nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa ha indicato la Madre di Dio come colei che "precede" tutto il Popolo di Dio nel pellegrinaggio della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo¹. Grazie a questo fatto, tutta la Chiesa vede in Maria la sua perfetta "figura". Occorre che quanto il Concilio, seguendo la tradizione dei Padri, afferma della Chiesa, quale comunità universale del Popolo di Dio, sia meditato — in rapporto alla propria vocazione — da coloro che insieme formano questa stessa comunità.

Certamente molti di voi, cari Fratelli e Sorelle, cercano in questo Anno di rinnovare la consapevolezza del legame esistente tra la Madre di Dio e la

propria specifica vocazione nella Chiesa. La presente Lettera, che a voi indirizzo nell'Anno Mariano, vuole offrire un aiuto per le vostre meditazioni intorno a questo tema, e ciò faccio riferendomi anche alle considerazioni già preparate dalla Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari². Nel redigerla, io desidero al tempo stesso esprimere l'amore che la Chiesa nutre per voi a motivo della vostra vocazione, della missione che svolgete in mezzo al Popolo di Dio, in tanti luoghi e in tanti modi. Tutto questo è un grande dono per la Chiesa. E poiché la Madre di Dio, per la parte che ha nel mistero di Cristo, è pure costantemente presente nella vita della Chiesa, la vostra vocazione e il vostro servizio sono come un riflesso di tale sua presenza. Occorre, dunque, domandarsi quale relazione esista tra questa "figura" e la vocazione delle persone consacrate, che nei vari Ordini, Congregazioni e Istituti si sforzano di vivere la loro donazione a Cristo.

¹ Cfr. Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 58.63.

² Cfr. *I Religiosi sulle orme di Maria*, Ed. Vaticana, 1987.

II.

Meditiamo insieme con Maria il mistero della nostra vocazione

Durante la visitazione Elisabetta, la parente di Maria, la chiamò beata a motivo della sua fede: « E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore » (*Lc 1, 45*).

Davvero tali parole, rivolte a Maria nell'annunciazione, erano state insolite. La lettura attenta del testo di Luca mostra che in esse è contenuta la verità su Dio, già del tutto in linea col Vangelo e con la Nuova Alleanza. La Vergine di Nazaret è stata introdotta nel mistero imperscrutabile, che è il Dio vivente, il Dio Trinità: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. In tale contesto è stata rivelata alla Vergine la vocazione ad essere Madre del Messia, vocazione alla quale ella rispose col suo *fiat*: « Avvenga di me quello che hai detto » (*Lc 1, 38*).

Meditando sull'evento dell'annunciazione, noi pensiamo anche alla nostra vocazione. Questa segna sempre come una svolta nel cammino della nostra relazione col Dio vivente. Davanti a ciascuno e a ciascuna di voi si è aperta una nuova prospettiva, e sono stati dati un nuovo senso e una nuova dimensione alla vostra esistenza cristiana.

Questo si attua in vista del futuro, della vita che vivrà poi la persona concreta, della sua scelta e matura decisione. Il momento della vocazione riguarda sempre direttamente una persona, ma — così come a Nazaret durante l'annunciazione — esso significa, nello stesso tempo, un certo "disvelarsi" del mistero di Dio. La vocazione infatti — prima di diventare un fatto interiore nella persona, prima di rivestire la forma di una scelta e di una decisione personale — rimanda ad un'altra scelta che ha preceduto, da parte di Dio, la scelta e la decisione umana. Cristo parlò di questo agli Apostoli durante il discorso d'addio: « Non voi

avete scelto me, ma io ho scelto voi » (*Gv 15, 16*).

Questa scelta ci sollecita — così come è stato per Maria nell'annunciazione — a ritrovarci nel profondo dell'eterno mistero di Dio che è Amore. Ecco, quando Cristo ci sceglie, quando ci dice: « Seguimi », allora — come proclama la Lettera agli Efesini — « Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo », ci sceglie in lui: « In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo..., predestinandoci a essere suoi figli adottivi... E questo a lode e gloria della sua grazia che ci ha dato nel suo Figlio diletto ». Infine, « ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito » (*Ef 1, 4-6.9*).

Queste parole hanno un'estensione universale, parlano dell'eterna scelta di tutti e di ciascuno in Cristo, della vocazione alla santità che è propria dei figli adottivi di Dio. Nello stesso tempo, esse ci permettono di approfondire il mistero di ogni vocazione, in particolare di quella che è propria delle persone consacrate. In questo modo ciascuno e ciascuna di voi, cari Fratelli e Sorelle, può prender coscienza di come sia profonda e soprannaturale la realtà che si sperimenta, quando si segue Cristo che invita dicendo: « Seguimi ». Allora la verità delle parole di Paolo: « La vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio » (*Col 3, 3*) diventa per noi vicina e limpida. La nostra vocazione è nascosta nel mistero eterno di Dio prima di diventare in noi un fatto interiore, un nostro umano "sì", una nostra scelta e decisione.

Insieme con la Vergine, nell'evento dell'annunciazione a Nazaret, meditiamo il mistero della vocazione, che è diventata la nostra "parte" in Cristo e nella Chiesa.

III.

Meditiamo insieme con Maria il mistero della nostra consacrazione

L'Apostolo scrive: « Voi infatti siete morti, e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio » (*Col 3, 3*). Passiamo dall'annunciazione al Mistero pasquale. L'espressione paolina « siete morti » racchiude lo stesso contenuto che l'Apostolo esprime nella Lettera ai Romani, quando scrive sul significato del Sacramento che ci inserisce nella vita di Cristo: « Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? » (*Rm 6, 3*). Così la citata espressione della Lettera ai Colossesi « siete morti... » significa: « Per mezzo del Battesimo siamo ... stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in novità di vita » (*Rm 6, 4*).

Dio ci ha scelto eternamente nel suo diletto Figlio, Redentore del mondo. La nostra vocazione alla grazia dell'adozione a figli di Dio viene a corrispondere all'eterna verità di questo « esser nascosti con Cristo in Dio ». Questa vocazione per tutti i cristiani si realizza nel tempo per mezzo del Battesimo, che ci seppellisce nella morte di Cristo. In questo Sacramento ha anche inizio il nostro « esser nascosti con Cristo in Dio », ed un tal fatto si iscrive nella storia di una concreta persona battezzata.

Partecipando sacramentalmente alla morte redentrice di Cristo, veniamo uniti a lui anche nella sua risurrezione (cfr. *Rm 6, 5*); condividiamo quell'assoluta « novità di vita » (cfr. *Rm 6, 4*), iniziata da Cristo — proprio mediante la risurrezione — nella storia umana. Questa « novità di vita » significa in primo luogo la liberazione dall'eredità del peccato e dalla schiavitù del peccato (cfr. *Rm 6, 1-11*).

Al tempo stesso — e soprattutto — essa significa « la consacrazione nella verità » (cfr. *Gv 17, 17*), nella quale si svela pienamente la prospettiva dell'unione con Dio, della vita in Dio. E

così che la nostra vita umana « è nascosta con Cristo in Dio » in modo sacramentale ed insieme reale. Al sacramento corrisponde la viva realtà della grazia santificante, che permea la nostra vita umana mediante la partecipazione alla vita trinitaria.

Le parole di Paolo, in particolare quelle della Lettera ai Romani, indicano che tutta questa « novità di vita », che viene partecipata in primo luogo mediante il Battesimo, racchiude in sé l'inizio di tutte le vocazioni che, nel corso della vita di un cristiano o di una cristiana, solleciteranno una sua scelta e una sua consapevole decisione nella Chiesa. Infatti, in ogni vocazione di una persona battezzata si riflette un aspetto di quella « consacrazione nella verità », che Cristo ha compiuto con la sua morte e risurrezione ed ha racchiuso nel suo Mistero pasquale: « Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità » (*Gv 17, 19*).

La vocazione di una persona a consacrare tutta la sua vita si pone in uno speciale rapporto con la consacrazione di Cristo stesso per gli uomini. Essa nasce dalla radice sacramentale del Battesimo, che racchiude in sé la prima e fondamentale consacrazione della persona a Dio. La consacrazione mediante la professione dei consigli evangelici — cioè mediante i voti o le promesse — è lo sviluppo organico di quell'inizio che è il Battesimo. Nella consacrazione è racchiusa la scelta matura che si fa di Dio stesso, la risposta sponsale all'amore di Cristo. Quando diamo a lui noi stessi in modo totale e indiviso, desideriamo « seguirlo », prendendo la decisione di osservare la castità, la povertà e l'obbedienza nello spirito dei consigli evangelici, desideriamo essere simili a Cristo il più possibile, conformando la nostra propria vita secondo lo spirito delle Beatitudini del Discorso della montagna. Ma soprattutto desideriamo avere la carità, che compenetra tutti gli elementi della vita consacrata

e li unisce come un vero « vincolo di perfezione » (cfr. Col 3, 14)¹.

Tutto questo è racchiuso nel significato di quel "morire" paolino, che inizia sacramentalmente nel Battesimo. Un morire con Cristo, che ci fa partecipare ai frutti della sua risurrezione, a somiglianza del chicco di grano che, caduto in terra, "muore" per una vita nuova (cfr. Gv 12, 24). La consacrazione di una persona con i vincoli sacri decide di una tale "novità di vita", che può realizzarsi soltanto in base al "nascondersi" di tutto ciò che costituisce la nostra vita umana in Cristo: la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio (cfr. Col 3, 3).

Se la consacrazione di una persona può essere paragonata, dal punto di vista umano, al "perdere la vita", tuttavia essa è insieme la via più diretta per "ritrovarla". Cristo infatti dice: « Chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà » (Mt 10, 39). Queste parole sono certamente espressione della radicalità del Vangelo. Nello stesso tempo, è difficile non scorgere quanto esse si riferiscano all'uomo, quanto sia singolare la loro dimensione antropologica. Che cosa è più fondamentale per un essere umano — uomo o donna — se non proprio questo: il ritrovamento di sé, il ritrovamento di se stesso in Cristo, poiché Cristo è « tutta la pienezza » (cfr. Col 1, 19; 2, 9)?

Questi pensieri relativi al tema della consacrazione di una persona mediante la professione dei consigli evangelici, ci fanno rimanere costantemente nell'ambito del Mistero pasquale. Insieme con Maria cerchiamo di essere

partecipi di questa morte, che ha portato frutti di "vita nuova" nella risurrezione: tale morte sulla Croce fu infamante, e fu la morte del suo proprio Figlio! Ma appunto lì, sotto la Croce, « dove, non senza un disegno divino, se ne stette »⁴, Maria non comprese forse, in un modo nuovo, tutto ciò che aveva già ascoltato il giorno dell'annunciazione? Appunto lì, proprio mediante la « spada che trafisse la sua anima » (cfr. Lc 2, 35), mediante l'incomparabile « *kenosis* della fede »⁵, Maria non intravide forse fino in fondo la piena verità sulla sua maternità? Appunto lì, non si identificò forse in modo definitivo con tale verità "ritrovando" l'anima che, nell'esperienza del Golgota, doveva "perdere" nel modo più doloroso per Cristo e per il Vangelo?

E proprio in questo pieno "ritrovamento" della verità sulla maternità divina, che divenne la "parte" di Maria sin dal momento dell'annunciazione, s'inscrivono le parole di Cristo pronunciate dall'alto della Croce, le quali indicano l'Apostolo Giovanni, indicano un uomo: « Ecco il tuo figlio! » (Gv 19, 26).

Carissimi Fratelli e Sorelle! Ritorniamo costantemente, con la nostra vocazione, con la nostra consacrazione, nel profondo del Mistero pasquale. Fermiamoci presso la Croce di Cristo accanto a sua Madre. Impariamo da lei la nostra vocazione. Cristo stesso non ha forse detto: « Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre » (Mt 12, 50)?

IV.

Meditiamo insieme con Maria il vostro specifico apostolato

Gli avvenimenti pasquali ci proiettano verso la Pentecoste, verso il giorno in cui « verrà lo Spirito di verità », per guidare « alla verità tutta intera » (cfr. Gv 16, 13) gli Apostoli e tutta la

Chiesa, costruita su di loro come su fondamento⁶, nella storia dell'umanità.

Maria porta nel Cenacolo della Pentecoste la "nuova maternità", che divenne la sua "parte" sotto la Croce.

¹ Cfr. Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 44; Decr. sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis*, 1, 6. Ed inoltre C.I.C. 573, § 1; 607, § 1; 710.

⁴ Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 58.

⁵ Lett. Enc. *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987), 18: AAS 79 (1987), p. 383.

⁶ Cfr. Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 19.

Questa maternità deve rimanere in lei e, nello stesso tempo, da lei come da "figura" deve trasferirsi su tutta la Chiesa, che si rivelerà al mondo nel giorno della discesa dello Spirito Paraclito. Quanti sono riuniti nel Cenacolo sono coscienti che, dal momento del ritorno di Cristo al Padre, la loro vita è nascosta insieme con lui in Dio. Maria vive di questa coscienza più di chiunque altro.

Dio venne nel mondo, nacque da lei come "Figlio dell'uomo", per soddisfare all'eterna volontà del Padre che « ha tanto amato il mondo » (cfr. *Gv* 3, 16). Tuttavia, facendosi il Verbo l'Emmanuele (Dio con noi), il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo hanno altresì rivelato ancor più profondamente che il mondo « dimora in Dio » (cfr. *I Gv* 3, 24). « In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo » (*At* 17, 28). Dio abbraccia tutto il creato con la sua potenza creatrice, che mediante Cristo si è rivelata soprattutto come potenza di amore. L'incarnazione del Verbo, il segno ineffabile e incancellabile dell'"immanenza" di Dio nel mondo, ha svelato in modo nuovo la sua "trascendenza". Tutto questo si è già compiuto e concluso nella cornice del Mistero pasquale. La dipartita del Figlio, « generato prima di ogni creatura » (*Col* 1, 15), ha suscitato una nuova attesa di colui che riempie tutto: « Difatti, lo Spirito del Signore riempie l'universo » (*Sap* 1, 7).

Coloro che aspettavano insieme con Maria nel Cenacolo di Gerusalemme il giorno della Pentecoste, hanno già sperimentato quei "tempi nuovi". Sotto il soffio dello Spirito di verità essi devono uscire dal Cenacolo, per dare, in unione con questo Spirito, testimonianza a Cristo crocifisso e risorto (cfr. *Gv* 15, 26-27). Per questo fatto essi devono rivelare Dio che, come amore, abbraccia e compenetra il mondo; devono convincere tutti che insieme con Cristo sono chiamati a "morire" nella potenza della sua morte, per risorgere alla vita nascosta insieme con Cristo in Dio.

Proprio questo costituisce il nucleo stesso della missione apostolica della

Chiesa. Gli Apostoli, che il giorno della Pentecoste uscirono dal Cenacolo, divennero principio della Chiesa, che tutta intera è apostolica e rimane costantemente nello stato di missione (*in statu missionis*). In questa Chiesa ciascuno riceve già nel sacramento del Battesimo e poi nella Cresima la vocazione che — come ha ricordato il Concilio — per sua essenza è vocazione all'apostolato⁷.

L'Anno Mariano ha avuto inizio nella solennità della Pentecoste, perché tutti insieme con Maria si sentano invitati al Cenacolo, donde prende inizio tutta la via apostolica della Chiesa di generazione in generazione. Tra gli invitati evidentemente vi trovate voi, cari Fratelli e Sorelle, che sotto l'azione dello Spirito Santo avete costruito le vostra vita e la vostra vocazione sul principio di una speciale consacrazione, di una dedizione totale a Dio. Questo invito al Cenacolo della Pentecoste significa che dovete rinnovare ed approfondire la coscienza della vostra vocazione lungo due direzioni. La prima è costituita dal consolidamento di quell'apostolato che è contenuto nella stessa consacrazione; la seconda dal ravvivamento dei multiformi compiti apostolici, che derivano da questa consacrazione nel quadro della spiritualità e finalità sia delle vostre Comunità e dei vostri Istituti, sia delle vostre singole persone.

Cercate di incontrarvi con Maria nel Cenacolo della Pentecoste. Nessuno più di lei vi avvicinerà a questa visione salvifica della verità su Dio e sull'uomo, su Dio e sul mondo, che è contenuta nelle parole di Paolo: « Voi infatti siete morti, e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! » (*Col* 3, 3). Sono parole che racchiudono il paradosso ed insieme il nucleo stesso del messaggio evangelico. Voi, cari Fratelli e Sorelle, come persone consacrate a Dio, avete speciali qualità per avvicinare agli uomini questo paradosso e questo messaggio evangelico. Voi avete anche lo speciale compito di parlare a tutti — nel mistero della Croce e della risurrezione — di quanto il mondo e tutto il creato sono "in Dio"

⁷ Cfr. Decr. sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, 2.

e di quanto in lui "viviamo, ci muoviamo ed esistiamo", di quanto questo Dio, che è amore, abbraccia tutti e tutto, di quanto «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato» (*Rm* 5, 5).

Cristo vi ha "scelti dal mondo", e il mondo ha bisogno della vostra scelta, anche se a volte dà come l'impressione di essere indifferente nei riguardi di essa e di non attribuirle alcuna importanza. Il mondo ha bisogno del vostro "nascondervi con Cristo in Dio", anche se a volte critica le forme della clausura monastica. Infatti, proprio in forza di questo "nascondervi" voi potete, insieme con gli Apostoli e con tutta la Chiesa, assumere in proprio il messaggio della Preghiera sacerdotale del nostro Redentore: «Come tu (Padre) mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo» (*Gv* 17, 18). Voi partecipate a questa missione, alla missione apostolica della Chiesa⁸. Voi vi partecipate in un modo singolare, esclusivamente vostro, secondo il vostro «proprio dono» (cfr. *I Cor* 7, 7). Vi partecipa ciascuno e ciascuna di voi, e tanto più vi partecipa, quanto più la sua vita «è nascosta con Cristo in Dio». Si trova qui la sorgente stessa del vostro apostolato.

Questo "modo" fondamentale dell'apostolato non può essere affrettatamente cambiato, conformandosi alla mentalità di questo mondo (cfr. *Rm* 12, 2). È pur vero che spesso sperimentate che il mondo ama "ciò ch'è suo": «Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò ch'è suo» (*Gv* 15, 19). Infatti, è Cristo che vi ha «scelti dal mondo», vi ha scelti perché «il mondo si salvi per mezzo di lui» (cfr. *Gv* 3, 17). Proprio per questo non potete abbandonare il vostro "nascondervi con Cristo in Dio", poiché ciò è condizione insostituibile, affinché il mondo creda nella potenza salvifica di Cristo. Tale "nascondervi", derivante dalla vostra consacrazione, fa di ciascuno e di cia-

scuna di voi una persona credibile e limpida. E ciò non chiude ma apre, al contrario, "il mondo" davanti a voi. Infatti, «i consigli evangelici — come ebbi a dirvi nell'Esortazione Apostolica *Redemptionis donum* — nella loro essenziale finalità servono al rinnovamento della creazione: il mondo, grazie ad essi, deve venire sottomesso all'uomo ed a lui dato, in modo che l'uomo stesso sia perfettamente donato a Dio»⁹.

La partecipazione all'opera di "creatura mariana" di tutta la Chiesa, come frutto primario dell'Anno Mariano, avrà modalità ed espressioni diverse, secondo la peculiare vocazione di ciascun Istituto, e sarà tanto più fruttuosa, quanto più gli Istituti stessi opereranno in fedeltà al loro specifico dono. Pertanto:

a) «Gli Istituti dediti interamente alla contemplazione», occupandosi «solo di Dio nella solitudine e nel silenzio, in continua preghiera ed intensa penitenza, pur nell'urgente necessità di apostolato attivo, conservano sempre — ricorda loro il Concilio Vaticano II — un posto eminente nel Corpo mistico di Cristo»¹⁰.

Ebbene, guardando a Maria, in questo speciale anno di grazia, la Chiesa si sente particolarmente attenta e rispettosa della ricca tradizione di vita contemplativa, che uomini e donne, fedeli a questo carisma, hanno saputo instaurare ed alimentare a profitto della comunità ecclesiale e per il bene dell'intera società degli uomini. La Vergine Santissima ebbe una fecondità spirituale così intensa, che la rese Madre della Chiesa e del genere umano. Nel silenzio, nell'assiduo ascolto della Parola di Dio e nell'intima sua unione con il Signore, Maria si rese strumento di salvezza accanto al suo divin Figlio Cristo Gesù. Si confortino, dunque, tutte le anime consacrate alla vita contemplativa, poiché la Chiesa ed il mondo, che essa deve evangelizzare, ricevono non poca luce e forza dal Signore grazie alla loro vita nasco-

⁸ Cfr. C.I.C. 574, § 2.

⁹ Es. Apost. *Redemptionis donum* (25 marzo 1984), 9: AAS 76 (1984), p. 530.

¹⁰ Decr. sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis*, 7.

sta ed orante; e, seguendo gli esempi di umiltà, di nascondimento e di continua comunione con Dio dell'Ancella del Signore, crescano nell'amore alla loro vocazione di anime dedite alla contemplazione.

b) Quanti tra i Religiosi e le Religiose sono dediti alla vita apostolica, all'evangelizzazione o alle opere di carità e di misericordia, hanno in Maria il modello della carità verso Dio e verso gli uomini. Seguendolo con generosa fedeltà, essi sapranno dare una risposta alle esigenze dell'umanità che soffre a motivo della mancanza di certezze, di verità, del senso di Dio; oppure è angustata per le ingiustizie, le discriminazioni, le oppressioni, le guerre, la fame. Con Maria essi sapranno condividere la sorte dei loro fratelli e aiutare la Chiesa nella disponibilità di un servizio per la salvezza dell'uomo, che oggi essa incontra nel suo cammino.

c) I membri degli Istituti Secolari, vivendo la loro vita quotidiana in mezzo alle varie categorie sociali, hanno in Maria l'esempio e l'aiuto per offrire alle persone, con le quali condividono le condizioni di vita nel secolo, il senso dell'armonia e della bellezza di un'esistenza umana, che è tanto più grande e tanto più gioiosa quanto più è aperta a Dio; la testimonianza di un'esistenza vissuta per edificare,

nel bene, comunità sempre più degne della persona umana; la prova che le realtà temporali, vissute con la forza del Vangelo, possono vivificare la società, rendendola più libera e più giusta, a beneficio di tutti i figli di Dio, Signore dell'universo e datore di ogni bene. Sarà questo il cantico che l'uomo, come Maria, potrà innalzare a Dio, riconoscendolo onnipotente e misericordioso.

Con l'accresciuto impegno di vivere integralmente la vostra consacrazione, guardando al sublime modello di colei che fu perfettamente consacrata a Dio — la Madre di Gesù e della Chiesa —, aumenterà l'efficacia della vostra testimonianza evangelica e, di conseguenza, se ne avvantaggerà la pastorale vocazionale.

Non pochi Istituti, è vero, oggi sentono la grave mancanza di vocazioni e in molte parti la Chiesa avverte la necessità di un maggior numero di vocazioni alla vita consacrata. Orbene, l'Anno Mariano può segnare un risveglio vocazionale mediante un più fiducioso ricorso a Maria, come alla mamma che provvede alle necessità della famiglia, e mediante un accresciuto senso di responsabilità di tutte le componenti ecclesiali per la promozione della vita consacrata nella Chiesa.

V.

Conclusione

Nell'Anno Mariano tutti i cristiani sono chiamati a meditare, secondo il pensiero della Chiesa, la presenza della Vergine e Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa¹¹. La presente Lettera vuol essere un incoraggiamento, affinché meditate questa presenza nei vostri cuori, nella storia della vostra anima, della vostra vocazione personale e, al tempo stesso, nelle Comunità religiose, Ordini, Congregazioni e negli Istituti secolari.

L'Anno Mariano è diventato, possiamo ben dirlo, il tempo di un singolare "pellegrinaggio" sulle orme di colei che "precede" nel pellegrinaggio della fede l'intero Popolo di Dio: precede tutti ed insieme ciascuno e ciascuna. Questo pellegrinaggio ha molte dimensioni e ambiti: intere Nazioni e perfino Continenti si riuniscono presso i Santuari mariani, senza parlare del fatto che i singoli cristiani hanno i loro santuari "interiori", nei quali Maria è la

¹¹ Cfr. Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, cap. VIII, nn. 52-69.

loro guida sulla via della fede, della speranza e dell'unione amorosa con Cristo¹².

Spesso gli Ordini, le Congregazioni, gli Istituti, con le loro esperienze, a volte secolari, hanno pure i loro Santuari, "luoghi" della presenza di Maria, ai quali è collegata la loro spiritualità e perfino la storia della loro vita e missione nella Chiesa. Questi "luoghi" ricordano i particolari misteri della Vergine Madre, le qualità, gli avvenimenti della sua vita, le testimonianze delle esperienze spirituali dei Fondatori oppure le manifestazioni del loro carisma, che è passato poi all'intera comunità.

In quest'Anno cercate di essere particolarmente presenti in questi "luoghi", in questi "Santuari". Cercate in essi nuova forza, le vie di un autentico rinnovamento della vostra vita consacrata, dei giusti indirizzi e metodi di apostolato. Cercate in essi la vostra identità, come quel padrone di casa, quell'uomo saggio che « estrae dal suo

tesoro cose nuove e cose antiche » (cfr. Mt 13, 52). Sì! Cercate per mezzo di Maria la vitalità spirituale, ringiovanite con lei. Pregate per le vocazioni. Infine, « fate quello che egli vi dirà », come la Vergine suggerì a Cana di Galilea (cfr. Gv 2, 5). Questo desidera da voi e questo desidera per voi Maria, mistica Sposa dello Spirito Santo e nostra Madre. Vi esorto, anzi, a rispondere a questo desiderio di Maria con un atto comunitario di affidamento, che è appunto « la risposta all'amore della Madre »¹³.

In questo Anno Mariano anch'io affido a lei con tutto il cuore ciascuno e ciascuna di voi, come tutte le vostre Comunità, e vi benedico nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 22 maggio — solennità di Pentecoste — dell'anno 1988, decimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

¹² Cfr. *Ibid.*, 63.68.

¹³ Lett. Enc. *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987), 45: *AAS* 79 (1987), p. 423.

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale

La presenza e l'influenza di Maria nella missione universale della Chiesa

Pubblichiamo il testo del Messaggio del Santo Padre in occasione della Giornata Missionaria Mondiale che si celebrerà domenica 16 ottobre di quest'anno:

Carissimi Fratelli e Sorelle!

Rivolgendo il mio Messaggio per la prossima Giornata Missionaria Mondiale, mentre sta per concludersi l'Anno Mariano che ho indetto in preparazione al Giubileo del Duemila, desidero invitare tutti i membri del Popolo di Dio a riflettere su un particolare aspetto dell'evangelizzazione: la presenza di Maria nella missione universale della Chiesa.

Questa missione consiste nella proclamazione della Buona Novella della salvezza, la quale si ottiene mediante la fede in Cristo, secondo il mandato che lo stesso Signore Risorto diede agli Apostoli: « Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli » (Mt 28, 19); « chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato » (Mc 16, 16).

I. Maria Stella dell'evangelizzazione e Madre di tutte le genti

Maria, la Madre di Gesù, fu la prima a credere nel suo Figlio e venne proclamata beata per la sua fede (cfr. Lc 1, 45). La sua vita è stata un cammino e un pellegrinaggio della fede in Cristo, nella quale Ella ha preceduto i discepoli e precede sempre la Chiesa (cfr. Redemptoris Mater, 6. 26).

Pertanto, dovunque la Chiesa svolga fra i popoli l'attività missionaria, Maria è presente: presente come Madre che coopera alla rigenerazione e formazione dei fedeli (cfr. Lumen gentium, 63); presente come « Stella dell'evangelizzazione », come ebbe ad affermare il mio predecessore Paolo VI (cfr. Evangelii nuntiandi, 82), per guidare e confortare gli araldi del Vangelo e sostenere nella fede le nuove comunità cristiane, suscitate dall'annuncio missionario con la potenza della Parola e la grazia dello Spirito Santo.

La presenza e l'influenza della Madre di Gesù hanno accompagnato sempre la attività missionaria della Chiesa. Gli araldi del Vangelo, nel presentare il mistero di Cristo e le verità della fede ai popoli non cristiani, hanno illustrato anche la persona e la funzione di Maria, la quale « per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce per così dire e riverbera i massimi dati della fede », e « mentre viene predicata e onorata, chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre » (Lumen gentium, 65). E ogni popolo, accogliendo Maria come Madre, ne arricchisce il culto e la devozione con nuovi titoli ed espressioni, rispondenti alle proprie necessità e alla propria anima religiosa. Molte di queste comunità cristiane, frutto dell'opera evangelizzatrice della Chiesa, nell'amore filiale alla Madre di Gesù hanno trovato il soccorso e la consolazione per perseverare nella fede durante i periodi di prove e di persecuzioni.

II. Maria modello di consacrazione alla missione

La Chiesa, nella sua vocazione e sollecitudine evangelizzatrice, prende esempio e stimolo da Maria, la prima evangelizzata (cfr. Lc 1, 26-38) e la prima evangelizzatrice (cfr. Lc 1, 39-56). È lei che ha accolto con fede la Buona Notizia della salvezza, trasformandola in annuncio, canto, profezia. È lei che ha dato a tutti gli uomini la migliore direttiva spirituale che essi abbiano mai ricevuta: « Fate quello che (Gesù) vi dirà » (Gv 2, 5). Alla scuola di Maria, la Chiesa impara a consacrarsi alla missione.

La consapevolezza che oltre i due terzi dell'umanità ignorano o non condividono ancora la fede in Cristo Redentore, sollecita la Chiesa a preparare sempre nuove generazioni di apostoli, a rendere più intensi la preghiera e l'impegno, affinché in ogni comunità cristiana sorgano più numerose le vocazioni missionarie.

Se è vero, infatti, che, secondo il Concilio, a tutti i discepoli di Cristo è affidata la diffusione della fede secondo le proprie possibilità, a ciò sono soprattutto impegnati coloro che il Signore per mezzo dello Spirito Santo, chiama mediante la vocazione missionaria, suscitando in seno alla Chiesa le Istituzioni che si assumono, come dovere specifico, il compito del primo annuncio del Vangelo (cfr. Ad gentes, 23).

È motivo di conforto, di speranza e di ringraziamento al Signore il fatto che si moltiplichino i servizi missionari delle Chiese particolari con l'invio di sacerdoti diocesani, i tanto benemeriti « Fidei donum », di laici e di volontari, sia per aiutare le Chiese sorelle più bisognose, sia per portare il primo annuncio del Vangelo e la solidarietà della carità fra i popoli e i gruppi umani non cristiani.

Con particolare gioia è da rilevare che, accanto alle Chiese di antica fondazione, partecipano sempre di più alla missione universale le Chiese d'Africa, d'Asia e dell'America Latina. L'invio di missionari "ad gentes" da parte di queste comunità ecclesiali, tuttora in fase di sviluppo, dimostra quell'autentico spirito cattolico e missionario, di cui devono essere animate le nuove Chiese, « inviando anch'esse dei missionari a predicare dappertutto il Vangelo, anche se soffrono per scarsità di clero » (Ad gentes, 20).

Gli araldi del Vangelo, spesso ignorati, dimenticati o perseguitati, che spendono la vita agli avamposti della missione della Chiesa, trovano un modello perfetto di dedizione e di fedeltà in Maria, la quale « consacrò totalmente se stessa quale Ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio » (Lumen gentium, 56).

Pertanto, in occasione della Giornata Missionaria Mondiale, mi è caro rendere omaggio all'impegno generoso e talora, anche ai nostri giorni, eroico fino al martirio, dei missionari e delle missionarie sparsi in tutti i Continenti, rivolgere ad essi e a tutte le Famiglie religiose e secolari maschili e femminili dedicati alla missione come componente fondamentale della loro consacrazione, un affettuoso saluto e un vivo incoraggiamento a nome di tutta la Chiesa, esortandoli a non scoraggiarsi per le difficoltà del loro apostolato, a confidare in Maria e a seguirne le orme.

A tutti voi, missionari e missionarie, che lavorate per estendere la maternità della Chiesa con la nascita e la formazione di nuove comunità cristiane, ripeto di cuore l'esortazione fatta ai sacerdoti nella mia Lettera in occasione del Giovedì Santo di quest'Anno Mariano: « Occorre, dunque, che ciascuno di noi "prenda Maria nella propria casa", così come la prese l'Apostolo Giovanni sul Golgota,... come madre e mediatrice di quel "grande mistero" (cfr. Ef 5, 32), che tutti desideriamo servire con la nostra vita » (In Cenaculum nos, 4).

III. Come preparare un nuovo Avvento missionario con Maria

Nel prepararsi a celebrare il Giubileo dell'anno Duemila e iniziare il terzo Millennio della fede cristiana con la speranza e l'impegno di un nuovo Avvento, la Chiesa si propone di rinnovare e accrescere il suo slancio missionario, affinché l'annuncio del Vangelo sia portato con maggior efficacia a quei popoli che ancora non l'hanno ricevuto o accolto. A Maria, che ha preparato la prima venuta del Signore, affido questa speranza: con la sua mediazione materna ottenga a tutto il Popolo di Dio una coscienza sempre più viva e operosa della propria responsabilità per l'avvento del Regno di Dio mediante l'evangelizzazione missionaria.

Mi rivolgo, anzitutto, ai Pastori delle Chiese particolari, ai sacerdoti loro collaboratori e a quanti sono impegnati nell'attività pastorale: con la parola, con la catechesi e con l'esempio educate i fedeli a voi affidati a uno spirito veramente missionario, « a quel senso di responsabilità che li impegna, in quanto membra di Cristo, dinanzi a tutti gli uomini » (Ad gentes, 21). Le comunità cristiane, sotto la vostra guida, esprimano la maturità e vitalità della loro fede e comunione ecclesiale, aprendosi alla missione universale della Chiesa con la preghiera, la promozione di vocazioni missionarie, la solidarietà e condivisione dei beni sia spirituali sia materiali con i più poveri nel mondo. Soprattutto le famiglie siano consapevoli di dover portare « un particolare contributo alla causa missionaria della Chiesa coltivando le vocazioni missionarie in mezzo ai loro figli e figlie » (Familiaris consortio, 54).

Parlando dell'animazione missionaria delle comunità cristiane, è doveroso ricordare le Pontificie Opere Missionarie, le quali si distinguono nella Chiesa per l'intraprendenza e la perseveranza nel suscitare la cooperazione missionaria con iniziative molteplici e appropriate di animazione, informazione e formazione a uno spirito veramente universale e missionario. Poiché esse curano il vastissimo campo della carità e degli aiuti materiali, invito tutti a donare generosamente per il mantenimento dei seminaristi, per la formazione dei laici, in particolare dei catechisti, per la costruzione di chiese, scuole, ospedali ed opere sociali.

Ma il ruolo primario di queste Opere è l'animazione missionaria, a cominciare dalla prima, la Propagazione della Fede, la quale ha come compito principale l'educazione, l'informazione e la sensibilizzazione missionaria.

Tutte, poi, hanno a cuore di promuovere le vocazioni per la Chiesa missionaria. Questo compito, di fondamentale importanza per l'efficacia della missione « ad gentes », è affidato in particolare alla Pontificia Opera di S. Pietro Apostolo per le vocazioni sacerdotali e religiose nelle giovani Chiese, e alla Pontificia Unione Missionaria dei Sacerdoti, Religiosi e Religiose, che ha l'impegno di formare allo spirito missionario coloro che nella Chiesa svolgono l'ufficio di pastori, animatori e operatori di pastorale. La Pontificia Opera della Santa Infanzia, dal canto suo, provvede all'educazione ed all'animazione missionaria dei bambini, fino dai primissimi anni.

Riprendendo l'idea ispiratrice di questo Messaggio, non posso non sottolineare ancora una volta che quanti, nella Chiesa promuovono e vivono l'animazione missionaria e vocazionale, trovano in Maria una Madre e un modello che ispira e sostiene il loro impegno. Ella, infatti, come già ho sottolineato all'inizio, si può giustamente chiamare « la prima Missionaria », perché fu la Madre di Gesù, l'Inviato del Padre, il primo e il più grande evangelizzatore, e alla sua missione si unì e collaborò con affetto materno. Alla scuola di questa Madre tutti i figli e le figlie della Chiesa imparano lo spirito missionario da cui deve essere animata la loro vita cristiana e il loro slancio apostolico.

Non posso concludere questo mio Messaggio senza aprire il mio cuore in particolare a voi, giovani, che siete il segno della vitalità e la grande speranza della Chiesa. Il futuro della missione e delle vocazioni missionarie è legato alla vostra generosità nel rispondere alla chiamata di Dio, al suo invito a consacrare la vita all'annuncio del Vangelo. Da Maria imparate anche voi a dire il « sì » dell'adesione piena, gioiosa e fedele alla volontà del Padre e al suo progetto d'amore.

La Beata Vergine, che invochiamo Madre della Chiesa e di tutte le genti, interceda presso il suo Figlio perché un nuovo spirito di Pentecoste animi tutti coloro che con il Battesimo hanno ricevuto il dono inestimabile della fede. Ella li renda sempre più consapevoli della loro responsabilità missionaria, affinché anche mediante la loro perseveranza e generosità, a tutti i popoli sia annunciato il Vangelo e la fede in Cristo porti luce e salvezza al mondo intero.

A tutti imparto di cuore la Benedizione Apostolica, auspicio di copiosi favori celesti.

Dal Vaticano, il 22 Maggio, solennità di Pentecoste, dell'anno 1988, decimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Lettera al Presidente del Comitato per l'Anno Mariano

Maria è l'icona perfetta del volto di Dio

In occasione del Convegno Internazionale dedicato allo studio dei contenuti e delle prospettive dottrinali e pastorali dell'Enciclica *Redemptoris Mater*, tenuto in Roma dal 23 al 25 maggio, il Santo Padre ha inviato il seguente messaggio.

Al Venerato Fratello

il Signor Cardinale LUIGI DADAGLIO

Presidente del Comitato Centrale per l'Anno Mariano

1. « Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo » (Mc 1, 15). Con queste parole pronunciate da Gesù all'inizio del suo ministero pubblico mi rivolgo a Lei ed ai carissimi fratelli e sorelle partecipanti al Convegno Internazionale dedicato allo studio dei contenuti e delle prospettive dottrinali e pastorali dell'Enciclica « *Redemptoris Mater* ». L'incontro, organizzato dalla Pontificia Accademia Mariana Internazionale sotto gli auspici del Comitato Centrale per l'Anno Mariano, si inserisce nella serie di iniziative che, allo scopo anche di preparare la Chiesa e l'umanità al Giubileo cristologico del Duemila, si propongono di approfondire sempre più la conoscenza del mistero di Maria (cfr. Enc. *Redemptoris Mater*, 4).

2. Nel linguaggio neo-testamentario la « pienezza del tempo » coincide con la venuta del Regno di Dio nella persona e nell'opera di Gesù Cristo, alla quale deve corrispondere l'adesione di fede dell'intero Popolo di Dio. Questa risposta corale trova il suo apice ed il suo punto di riferimento in Maria che con il « fiat » della Annunciazione e di tutta la sua vita si fa modello di un « sì » pienamente libero e totalmente disponibile. Senza la sua accettazione dell'iniziativa divina la storia della salvezza non avrebbe avuto il decorso che noi conosciamo.

La Madre del Signore riveste un ruolo particolare nel cammino storico della comunità dei credenti, essendo a lei spettato di generare nel tempo l'eterno Figlio di Dio. Essa però non costituisce un principio parallelo a quello di Cristo e della Chiesa, bensì, con Cristo e con la Chiesa, è manifestazione dell'attività salvifica di Dio nella storia; è luogo di incontro tra il divino e l'umano, tra la grazia e la fede; è paradigma del comportamento dell'uomo verso Dio: con la sua vicenda pur unica e irripetibile, Maria ci invita agli atteggiamenti di figliolanza, di discepolato e di apertura allo Spirito.

3. Ella diventa così una sorta di « esegesi vissuta » del Vangelo. Il suo mistero potrebbe essere spiegato anche a partire dalla frase programmatica di Gesù, a cui ho fatto riferimento: « Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo » (Mc 1, 15).

« Convertitevi » — Nell'Immacolata Concezione di Maria, Dio pone in atto la sua volontà salvifica di ristabilire lo stato della giustizia primordiale. Già dall'inizio della sua esistenza la Madre del Messia fu avvolta dall'amore redentivo e santificante di Dio. La sua elezione è frutto della grazia: in lei si manifestano in maniera singo-

lare l'iniziativa mirabile del Padre, l'azione santificante dello Spirito e la redenzione perfetta compiuta da Cristo. Anche se appartiene alla schiera dei redenti, di tutti gli uomini bisognosi di salvezza (cfr. *Lumen gentium*, 53), essa non conobbe una storia senza Dio. Divenne così per grazia l'immagine della nuova umanità, l'icona della Chiesa futura, « senza macchia e ruga » (Ef 5, 26), creazione purificata e trasparente davanti a Dio. Tutto in lei è pura grazia e solo grazia (« sola gratia »).

« Credete al Vangelo » — Essendo vergine, Maria pronuncia il suo « sì » alla maternità. La fede è la ragione profonda della sua verginità: dalla fede verginale e dal grembo verginale il Figlio di Dio fece il suo ingresso nella storia umana. Mediante questa fede Maria accolse il « Figlio della Promessa » e il suo grembo divenne il luogo in cui la povertà umana è resa capace di aprirsi al divino e di collaborare così alla propria salvezza. La sua fede è insieme responsabile adesione e fiducioso abbandono all'azione divina: « Nulla è impossibile a Dio » (Lc 1, 37). Una fede attiva nella sua passività, passiva nella sua attività (« sola fides »). Se credere significa « abbandonarsi » alla parola di Dio, riconoscendo quanto siano imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie (cfr. Rm 11, 33), « Maria, che per l'eterna volontà dell'Altissimo si è trovata, si può dire, al centro stesso di quelle "inaccessibili vie" e di quegli "imperscrutabili giudizi" di Dio, vi si conforma nella penombra della fede, accettando pienamente e con cuore aperto tutto ciò che è disposto nel disegno divino » (Enc. *Redemptoris Mater*, 14).

« Il Regno di Dio è vicino » — Come Genitrice del Figlio di Dio Maria dona al mondo Colui che è il Regno di Dio in persona. Il Figlio di Dio diventa il Figlio dell'uomo grazie anche alla partecipazione di una donna che diventa la Madre del Figlio di Dio « nato da donna, nato sotto la legge » (Gal 4, 4). Nell'ordine attuale della Provvidenza non si può pensare il Dio Incarnato senza la Vergine Maria. Ma la sua maternità supera la sfera puramente biologica, perché è una maternità resa possibile nella fede, una maternità misteriosa nella quale Dio Padre si rivela come tale all'umanità. Maria dona al mondo il Redentore, dalla cui redenzione essa stessa dipende, perché nessuno si salva da se stesso: è Cristo il salvatore di tutti (« solus Christus »).

« Il tempo è compiuto » — In Gesù Cristo Dio ha posto la pienezza di ogni cosa, ed egli nel suo tempo ha accolto tutti i tempi e tutte le generazioni. Anche nella Vergine Assunta in cielo si incontrano il « già adesso » della salvezza e il « non ancora » della pienezza; l'elezione da parte di Dio comporta la salvezza completa. Là dove c'è la totalità della grazia, c'è anche la totalità della salvezza: in Maria si incontrano così la grazia e la gloria. E poiché la grazia e la fede sono state straordinarie, anche la glorificazione è stata straordinaria. L'esistenza di Maria fu la risposta completa al disegno salvifico di Dio, e proprio mediante questa piena e incondizionata disponibilità di Maria il Verbo ha fatto il suo ingresso nella storia, che è diventata storia della salvezza (« totus Christus »).

4. Maria Santissima, guardata alla luce della parola programmatica di Gesù (cfr. Mc 1, 15), ci si manifesta con le sembianze della donna credente, discepola esemplare del Cristo. Maria è l'icona perfetta del volto di Dio, non secondo la natura come suo Figlio (cfr. Col 1, 15), bensì secondo la grazia come « serva del Signore » (Lc 1, 38). In Maria, Immacolata e Assunta, la Chiesa canta la piena vittoria della grazia, e nella singolare santità di lei si riconosce pienamente come la sposa immacolata dell'Agnello (cfr. Ap 19, 7). Con lei, Vergine e Madre, la comunità dei cristiani canta la vittoria della fede, e si manifesta come sacramento, segno e strumento di salvezza, luogo d'incontro tra Dio e l'umanità.

Tanto la Chiesa quanto Maria sono al servizio della salvezza: non una accanto all'altra, ma in un rapporto reciproco. E poiché la Chiesa esiste da Abele il giusto (cfr. Lumen gentium, 2), così anche Maria non è stata mai fuori di essa. La Chiesa si comprende come comunità dei credenti e nel Nuovo Testamento la Madre del Signore appare come la credente per eccellenza: « Beata perché ha creduto » (cfr. Lc 1, 45). La Chiesa, quale comunità messianica di salvezza, trova in Maria un esempio sublime di fede e di carità ed a lei ispira la sua missione: « Come Maria è al servizio del mistero dell'incarnazione, così la Chiesa rimane al servizio del mistero dell'adozione a figli, mediante la grazia » (Enc. Redemptoris Mater, 43).

L'esistenza esemplare della Madre di Gesù diventa paradigmatica per la Chiesa, che trova in essa un modello di fede, di speranza e di perfetta unione con Cristo (cfr. Lumen gentium, 58). L'incondizionata disponibilità di Maria nel compiere la volontà di Dio è modello per la comunità escatologica chiamata a seguire senza compromessi il Cristo, in tutta la sua storia: dal Presepio fino al Calvario, alla Risurrezione, alla gloria.

Per tutti i cristiani Maria è così figura che suscita e rinnova la speranza, assicura la forza liberatrice della grazia, illumina la condizione dell'uomo e lo invita a donarsi con fiducia a Dio e a lasciarsi accogliere dal suo infinito amore.

Questi pensieri desidero proporre a tutti gli studiosi radunati per codesto Convegno Internazionale, mentre formulo cordiali auspici che i loro interventi offrano a vantaggio di tutta la Chiesa un valido contributo per una conoscenza sempre più profonda del mistero di Maria, Madre del Redentore e modello di fedeltà per i credenti.

Con tali voti ben volentieri imparto a Lei, Signor Cardinale, ed a tutti i partecipanti a codesto incontro la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 22 Maggio 1988.

IOANNES PAULUS PP. II

La visita pastorale nel "Continente della speranza"

Uruguay, Bolivia, Lima, Paraguay: un viaggio apostolico nella prospettiva della nuova evangelizzazione

Come è consuetudine delle udienze generali successive a viaggi apostolici, mercoledì 25 maggio, ai fedeli che si affollavano in Piazza San Pietro il Santo Padre ha parlato della visita pastorale compiuta in alcuni Paesi dell'America Latina. Questo il testo del "resoconto" che il Papa stesso ha fatto del suo pellegrinaggio nel "Continente della speranza":

1. Nel 1992 si celebrerà il grande giubileo storico della scoperta dell'America e, al tempo stesso, dell'inizio dell'evangelizzazione nell'intero Continente. La Chiesa in America Latina si sta preparando a tale data con una novena di anni, iniziata a Santo Domingo nell'autunno del 1984. La visita pastorale, che mi è stato dato di compiere nei giorni dal 7 al 19 maggio corrente, si inserisce in questo importante contesto. Questa volta, sul percorso del pellegrinaggio papale, si sono trovate tre Nazioni: *Uruguay, Bolivia, Paraguay*, e la capitale del Perù, *Lima*, che ho visitato domenica 15 maggio, per la conclusione del Congresso Eucaristico mariano dei Paesi Bolivariani.

Desidero anzitutto rendere grazie alla Provvidenza Divina per un tale ministero, che ho avuto la gioia di compiere nell'Anno Mariano. Desidero, in pari tempo, ringraziare tutti: coloro che mi hanno invitato, quanti hanno collaborato ai preparativi per la visita, tutti quelli che ho potuto incontrare lungo il percorso. Questo ringraziamento lo rivolgo, altresì, ai Rappresentanti delle Autorità Civili dei singoli Paesi ed a tutte le istituzioni amministrative, civili e militari, specialmente agli operatori dei molteplici servizi dell'ordine pubblico e della comunicazione sociale.

Naturalmente questo ringraziamento lo rivolgo in modo particolare ai Vescovi, e cioè ai miei Confratelli nel ministero episcopale, insieme con i loro sacerdoti e con tutti i religiosi e le religiose. Lo rivolgo, infine, ai vari ambiti della società e del Popolo di Dio. In ogni tappa mi sono sentito invitato e desiderato da quelle popolazioni: mi sono trovato in mezzo a loro non solo come ospite, ma come uno che va dai suoi. Ovunque ho potuto sentirmi veramente « a casa mia ».

2. In questo resoconto desidero delineare prima di tutto la geografia di questo pellegrinaggio apostolico, iniziando dall'Uruguay. La visita in questo Paese è stata, in un certo senso, il completamento dell'incontro avvenuto l'anno scorso a Montevideo, la capitale che, come è noto, ha svolto un ruolo importante nella risoluzione della tensione creatasi tra l'Argentina e il Cile, alla fine del 1978. L'anno scorso, visitando questi due Paesi per rendere grazie a Dio della felice soluzione del problema con la mediazione della Sede Apostolica, è stato opportuno fare tappa a Montevideo, città nella quale era iniziata la riconciliazione tra il Cile e l'Argentina ad opera del compianto Cardinale Antonio Samoré.

La visita di quest'anno doveva completare, in senso pastorale, l'incontro dell'anno scorso. Perciò la sosta a Montevideo è stata allargata ad altri tre luoghi importanti per la storia dell'evangelizzazione e dell'organizzazione ecclesiastica nell'Uruguay. Si è trattato, prima di tutto, delle due più antiche sedi vescovili, Melo e Salto,

e poi della città di Florida, con il santuario nazionale mariano « *Virgen de los Treinta y Tres* », dove hanno avuto luogo le ordinazioni sacerdotali. Il nome del santuario ricorda quei trentatré eroi nazionali che proprio là, il 25 agosto 1825, si impegnarono con giuramento per la prima Costituzione dell'Uruguay e decisero la indipendenza della Nazione.

3. Mi è stato dato poi di visitare per la prima volta la Bolivia. Sono entrato in familiarità con la ricca e differenziata « geografia » di questo vasto Paese (oltre un milione di kmq.), dove l'altopiano centrale, a circa 4.000 metri di altezza, ai piedi delle catene montagnose delle Ande Boliviane, si trasforma gradatamente in vaste pianure, che abbracciano la maggior parte del territorio boliviano.

Il programma della visita, durata cinque giorni, è stato adattato alle caratteristiche geografiche del Paese. Cominciando da La Paz, attuale capitale del Paese, verso Cochabamba e poi nuovamente verso l'altopiano, per incontrare i minatori e gli agricoltori a Oruro. Da Cochabamba alla prima capitale, Sucre, la più antica sede vescovile del vastissimo territorio del Sud americano, allora più vasto dell'attuale Bolivia. Da Sucre, dove risiede l'anziano Cardinale Maurer, a Santa Cruz, la seconda città boliviana per numero di abitanti, e di qui a Tarija al sud, vicino alla frontiera con l'Argentina, dove c'è stato un indimenticabile incontro con i bambini. Infine verso il nord, la parte più « verde » e meno popolata, a Trinidad, sede di uno dei sei vicariati apostolici.

Il programma pastorale era ricco e vario: ha permesso di incontrare tutte le componenti della società e della Chiesa boliviane. Sarebbe difficile, ora, elencare tutti i particolari; occorre tuttavia richiamare l'attenzione almeno su uno di essi. La Bolivia è un Paese in cui la maggioranza della popolazione (il 65 per cento) è costituita dai discendenti dei primi abitanti, gli Indios. La loro presenza in questa terra, nelle difficili condizioni della montagna e della pianura, risale a migliaia di anni addietro. Altrettanto antica è la loro tradizione culturale, che essi hanno conservato, accogliendo il Vangelo 450 anni fa. Come seguaci di Cristo, le popolazioni indie hanno trovato un appoggio anche per la loro tradizionale moralità, a cui sono rimaste fedeli nella vita personale, familiare e sociale. Sembra potersi riferire in modo particolare a loro il tema evangelico dei « poveri », non solo nel significato materiale, ma anche spirituale: « poveri in spirito ».

L'incontro con loro si è inscritto profondamente nella mia memoria. Una parte speciale di questa « impressione » che l'intera società boliviana mi ha lasciato, in tutte le tappe della visita, è costituita dagli Aymara, dai Quechua, dagli Uru, dai Cipaya, popolazioni che difendono la loro identità etnica e antropologica.

4. Il Congresso Eucaristico dei Paesi Bolivariani, svoltosi a Lima, capitale del Perú, città che conta oggi oltre 6 milioni di abitanti, costituisce l'ulteriore tappa del mio pellegrinaggio-visita nel Continente Sudamericano. Al Congresso Eucaristico, dal 7 al 15 maggio, hanno partecipato i rappresentanti della Chiesa dei seguenti Paesi: Colombia, Venezuela, Panamá, Ecuador, Bolivia e Perú. Queste Nazioni sono unite da un particolare vincolo storico, legato al nome di Bolívar, il Libertador, che diede inizio alla loro indipendenza, dopo il periodo della colonizzazione. Il quinto Congresso Eucaristico di Lima ha avuto anche un carattere mariano e mariologico.

Rispondendo all'invito particolare dell'Arcivescovo di Lima, il Cardinale Landázuri Ricketts, ho partecipato, domenica 15 maggio, alla conclusione del Congresso, celebrando la Santa Messa solenne alla presenza di una grande folla di partecipanti.

Oltre a questo, ci sono stati anche alcuni incontri speciali: con i giovani, con le religiose ed in particolare con i rappresentanti del mondo della scienza e della cultura, come pure con persone che svolgono importanti compiti nel campo dell'economia e della vita politica. Gli incontri con la Conferenza Episcopale Peruviana, con tutti i Vescovi partecipanti al Congresso e, poi, con il Presidente della Repubblica, hanno messo in evidenza il carattere peculiare di questa visita. E' importante sottolineare, infine, la numerosa e cordiale presenza degli abitanti di Lima nel corso di tutta la visita, durata appena un giorno.

5. L'ultima tappa del viaggio era il Paraguay, Paese e Chiesa che ho potuto visitare per la prima volta. Il momento culminante è stato la Canonizzazione del Beato Rocco González de Santa Cruz, gesuita, e di due altri missionari, Alfonso Rodríguez e Juan de Castillo. Essi pagarono con la morte dei martiri la loro attività apostolica, che è all'origine dell'evangelizzazione di questo Paese tra il XVI e XVII secolo. Sono essi i primi Santi del Paraguay.

Il punto centrale della visita è stata la capitale del Paese, Asunción. Di qui mi sono diretto successivamente verso gli altri centri: Villarrica, ove ho celebrato la Santa Messa ed ho incontrato i coltivatori della terra; la località di Mariscal Estigarribia, situata nella vasta regione del Chaco, dove ho incontrato gli indigeni, primi abitanti di quella terra; quindi, nell'ultimo giorno, c'è stata la visita ad Encarnación, vicino alla frontiera argentina; poi al principale santuario mariano del Paese a Caacupé. Occorre qui sottolineare, che i nomi di tre città, Concepción, Encarnación ed Asunción, conferiscono a questo Paese una particolare impronta mariana.

Il programma, necessariamente conciso ed insieme intenso, abbracciava — oltre gli incontri già menzionati — anche altri appuntamenti: sia coi rappresentanti delle Autorità, che coi cosiddetti « *Constructores de la sociedad* », coi sacerdoti diocesani, i religiosi ed infine i giovani.

È necessario anche ricordare che, per lo più al territorio paraguayano, è legata l'esperienza storica delle « riduzioni » gesuitiche, nelle quali l'evangelizzazione degli Indigeni ha dato vita ad una particolare organizzazione sociale ed economica del Paese.

6. Il giubileo del 500° anniversario dell'inizio dell'evangelizzazione dell'America Latina, che si sta avvicinando, mette in risalto — alla fine del XX secolo e dopo il Concilio Vaticano II — il compito principale della nuova evangelizzazione. La recente visita si è svolta nella prospettiva di questo compito: il suo programma e il carattere degli incontri liturgici e paraliturgici testimoniano il felice avvio, da parte della Chiesa, di tale compito. Con queste finalità il primo posto è stato dato alla comunità familiare, ai giovani ed ai bambini, agli anziani, agli ammalati e agli handicappati. Insieme con questi contatti il programma ha reso possibili anche incontri con persone che operano in ambienti diversi per lavoro, professione e vocazione.

Nei vari Paesi ho voluto riaffermare la sollecitudine della Chiesa per il mondo del lavoro, specialmente per gli agricoltori, i minatori e gli operai; ho parlato al mondo della cultura, della ricerca universitaria ed a quanti si dedicano all'opera educativa e formativa delle nuove generazioni; ho incontrato membri del Corpo Diplomatico, delle classi dirigenti e dell'imprenditoria, insieme con quanti condividono responsabilità politiche ed economiche per il futuro dei loro Paesi.

Ho avuto inoltre modo di incoraggiare diverse presenze vocazionali nelle Chiese locali: oltre i Vescovi e i sacerdoti, i religiosi e le religiose, ho accolto missionari e seminaristi, catechisti e persone impegnate nell'apostolato laicale.

Con grande speranza e commozione, ho affidato a Maria, Madre della Chiesa, tutti gli sforzi già in atto per la realizzazione responsabile di questo nuovo compito evangelizzatore: tutte le iniziative pastorali che — a livello nazionale, diocesano e parrocchiale — sono nate in occasione del giubileo dell'evangelizzazione e dello Anno Mariano, del Congresso Eucaristico e della visita del Papa. Con la forza dello Spirito questo cammino potrà ispirare e ravvivare un nuovo zelo apostolico per l'annuncio e la testimonianza del Vangelo.

7. Questi spunti confermano che nella consapevolezza degli Organizzatori sono state tenute esplicitamente presenti le principali direttive del Vaticano II circa il rapporto della Chiesa con il mondo e specialmente circa la vocazione dei laici nella Chiesa. A tutto ciò si è collegato l'importante ruolo della dottrina sociale della Chiesa, dai suoi primi documenti fino all'ultima Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, che in questo contesto sembra essere di particolare attualità. Essa contiene, infatti, un messaggio appropriato anche per quanto riguarda il giusto atteggiamento da tenere verso gli Indigeni americani.

Tra le necessità di questa Chiesa occorre mettere al primo posto la mancanza di sacerdoti. Bisogna, poi, evidenziare la necessità di un più grande numero di persone consacrate nella vita religiosa. Urgente, perciò, è il problema delle vocazioni e della formazione dei giovani candidati ai ministeri sotto la guida di competenti maestri ed educatori. Problema tanto più urgente, in quanto la penuria dei sacerdoti facilita indirettamente la penetrazione delle varie sette di origine prevalentemente nordamericana. Esiste nella società latinoamericana un notevole capitale di religiosità tradizionale, un grande amore per Cristo e la Madre Sua, un vivo attaccamento alla Chiesa apostolica. Occorre fare tutto il possibile perché questo capitale non venga dissipato, ma possa, piuttosto, ulteriormente maturare e fruttificare. È indispensabile, altresì, instaurare un adeguato rapporto tra l'evangelizzazione e il progresso sociale, nello spirito della *Evangelii nuntiandi*.

8. In questi giorni nei quali la Chiesa intera vive l'anniversario della sua nascita nel Cenacolo della Pentecoste — insieme con Maria, Madre di Cristo — preghiamo lo Spirito Santo-Paraclito, affinché per questa nuova tappa della storia conceda un rinnovato vigore ai Fratelli e alle Sorelle dell'Uruguay e della Bolivia, del Perú e del Paraguay, per tutti i compiti collegati con l'opera del Vangelo tra le diverse Comunità dell'America Latina.

Ad un incontro sacerdotale internazionale

Maria, icona della Trinità, vi renda partecipi dell'unico sacerdozio di Cristo

Giovanni Paolo II ha ricevuto in udienza, giovedì 26 maggio, duemila sacerdoti partecipanti ad un incontro internazionale promosso dal Movimento dei Focolari. Questo il discorso pronunciato dal Santo Padre durante l'incontro:

Carissimi fratelli nel Presbiterato.

L'intima e profonda gioia con cui vi accolgo oggi, rinnova in me il caro ricordo dell'incontro del 30 aprile 1982, con alcune migliaia di Sacerdoti diocesani e religiosi aderenti al Movimento dei Focolari. Nell'atmosfera della celebrazione della Pentecoste, della discesa dello Spirito Santo su Maria e gli Apostoli riuniti in preghiera nel Cenacolo, non posso non rivolgermi a voi con l'augurio pasquale del Cristo Risorto che si rende presente in mezzo ai suoi: « Pace a voi! » (cfr. Gv 20, 21).

1. Il tema che avete approfondito in questi giorni: « *Insieme per l'umanità: presbiteri e laici nella prospettiva di una Chiesa-comunione* », mette a fuoco senza dubbio una realtà che va al cuore del messaggio che il Concilio Vaticano II ha indirizzato alla Chiesa e all'umanità del nostro tempo. Il dono grande che lo Spirito di Cristo ha fatto alla Chiesa con l'evento conciliare, facendole riscoprire luminosamente la sua identità di « popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo » (*Lumen gentium*, 4) e la missione, in Cristo, di « sacramento, e cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (*ibid.*), costituisce infatti per noi e per tutta la Chiesa, avviata verso il terzo Millennio dell'era cristiana, un impegnativo e affascinante compito, anzi una vera e propria chiamata che ci viene dallo Spirito Santo. In questa chiamata si riassumono, a ben vedere, sia la nostra vocazione di battezzati, sia il significato più profondo del ministero presbiterale di cui siamo stati insigniti.

Come ha scritto lo stesso Concilio, « il supremo modello e il principio » di quel mistero di comunione che è la Chiesa « è l'unità nella Trinità delle Persone di un solo Dio Padre e Figlio e Spirito Santo » (*Unitatis redintegratio*, 2; *Gaudium et spes*, 24). Occorre dunque innalzare sempre di nuovo il nostro sguardo alla Sorgente inesauribile dell'Amore trinitario, per attingere quella divina forza dell'amore che, facendoci « partecipi della natura divina » (2 Pt 1, 4), ci fa una cosa sola fra di noi, presbiteri e laici, attraverso il reciproco amore (cfr. Gv 13, 34); e, in Lui, ci fa insieme testimoni dell'amore del Padre, secondo la sua preghiera nell'ultima Cena: « Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (Gv 17, 21).

2. E non è un caso che questo approfondimento — che tocca innanzi tutto la nostra esistenza personale prima ancora che il nostro ministero pastorale — avvenga nel contesto particolare dell'Anno Mariano e — per voi sacerdoti diocesani — nel contatto stretto e personale con la « spiritualità dell'unità » del Movimento dei Focolari che ha un'accentuata e peculiare caratterizzazione « mariana », come sottolinea il suo nome: « Opera di Maria ».

Come ho richiamato nella Lettera Enciclica *Redemptoris Mater*, la Vergine Maria, Madre di Dio e della Chiesa, guida il Popolo di Dio pellegrinante nel suo cammino di fede, e perciò, come nel mistero dell'Incarnazione Ella ha in certo modo « preceduto » la venuta di Cristo, così ancora oggi « precede » il cammino della Chiesa indicandole la direzione da tenere per attuare, nella forza e nella luce dello Spirito, un « avvento » sempre più pieno della grazia e della verità di Cristo fra gli uomini (cfr. nn. 3. 5. 27).

Tale strettissima presenza di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, è anche all'origine di quel « profilo mariano » della Sposa di Cristo che — come già ho avuto occasione di dire recentemente — è « altrettanto fondamentale e caratterizzante per la Chiesa quanto il profilo apostolico e petrino al quale è profondamente unito » (*Allocuzione ai Cardinali e Prelati della Curia Romana*, 22 dicembre 1987). Questa dimensione mariana della Chiesa si esprime, in special modo, nel fatto che anche la Chiesa, come Maria, fedelmente e costantemente vive « nella grazia, nella sottomissione allo Spirito Santo, alla sua luce interpreta i segni e le necessità dei tempi, e avanza nel cammino della fede in piena docilità allo Spirito » (*ibid.*).

E come non vedere, perciò, quasi un nitido e provvidenziale emergere di questo « profilo mariano » della Chiesa nel fiorire di spiritualità e carismi ecclesiali, come quello del Movimento dei Focolari che Dio ha suscitato pochi anni prima dell'evento conciliare, così rispondente alle esigenze dei nostri giorni e così in sintonia con lo spirito che ha animato il Concilio?

3. Carissimi, nella Lettera da me indirizzata quest'anno a tutti i sacerdoti del mondo, in occasione del Giovedì Santo, contemplando l'icona di Cristo crocifisso che dona Maria, sua Madre, all'Apostolo Giovanni, ho invitato ciascuno a rivivere, per quanto possibile, quest'esperienza: a prendere cioè, come Giovanni, Maria « nella sua casa ». « Introduciamo anche noi — ho detto — Maria come Madre nella "casa" interiore del nostro Sacerdozio » (*Lettera ai Sacerdoti in occasione del Giovedì Santo 1988*, n. 6). È ciò che voi, in qualche modo, avete voluto fare in questi giorni. Come l'Apostolo Giovanni vi siete voluti mettere, per così dire, « alla scuola di Maria ». E che cosa vi ha insegnato Maria, che cosa continuamente ha da insegnare a noi sacerdoti, nel nostro servizio alla Chiesa e all'umanità?

Maria ci insegna innanzi tutto a congiungere profondamente nella nostra esistenza e nel nostro apostolato il sacerdozio ministeriale — di cui, per grazia, siamo insigniti per il servizio degli uomini — col sacerdozio regale che ci rende fratelli nell'unica famiglia dei figli di Dio, che è la Chiesa.

Maria, che non ha ricevuto il carisma del sacerdozio ministeriale, è colei che ha vissuto nella forma più alta e più pura, durante tutta la sua vita, quel sacerdozio regale che consiste nell'offrire se stessi in oblazione d'amore al Padre (cfr. *Rm* 12, 1). Partecipare pienamente al sacerdozio di Cristo è dunque anche per noi, prima di tutto, « rivivere » l'offerta totale di sé fatta da Maria, « unita a Cristo nella sua spogliazione » (*Redemptoris Mater*, 18); e, su questa base, accogliere ed esercitare il dono gratuito del sacerdozio ministeriale.

Inoltre, è proprio questa « spogliazione » di Maria, vissuta in intima unità col Figlio, che ci guida a contemplare, con l'Apostolo Giovanni, il mistero più intimo di Lei come Madre di Dio e Madre della Chiesa, e ci introduce, perciò, a penetrare in profondità nel significato del nostro servizio presbiterale nella Chiesa e per la Chiesa. È infatti il « fiat » di Maria, pronunciato all'annuncio dell'angelo e maturato in pienezza ai piedi della Croce, che ci svela, per così dire, il « segreto » della sua divina maternità.

4. Guardando a Maria possiamo dunque comprendere più profondamente e più luminosamente qual è il fine e il frutto dell'offerta sacerdotale del Cristo, in cui si riassume la sua missione, e quindi anche il significato della nostra partecipazione ministeriale ad essa.

Maria ci è modello in quella che è la vocazione fondamentale della Chiesa, e dunque anche la nostra: dare Gesù al mondo. Come affermano i Padri della Chiesa, se Gesù è nato dalla Vergine, nessuno che non sia Maria può « generare » Gesù (cfr. Origene, *Frag. Matth.* 281). Ma, per essere come Maria, per partecipare in qualche modo alla sua maternità nell'opera dell'evangelizzazione del mondo, occorre vivere innanzi tutto la pienezza di quel sacerdozio regale di cui Ella è l'inarrivabile modello. In altre parole, occorre vivere quell'amore spinto sino al dono della propria vita (cfr. *Gv* 15, 13), che, quand'è reciproco, rende presente Cristo in mezzo a noi e lo offre al mondo: « Dove sono due o più riuniti nel mio nome, ivi sono Io in mezzo ad essi » (*Mt* 18, 20).

5. Se volessi riassumere, in una parola soltanto, il ricco e vitale insegnamento che viene a noi da Maria, nel nostro servizio di edificazione della Chiesa-Comunione e di testimonianza di Cristo al mondo, e attorno al quale si è imperniato il vostro approfondimento di questi giorni, difficilmente potrei trovare un'espressione più sintetica e densa di quella di Sant'Agostino: « *Vides Trinitatem, si caritatem vides* » (*De Trinitate*, 8, 8, 12). Una Chiesa vivificata dall'amore reciproco è una Chiesa che, come Maria e in Lei, testimonia la Trinità, salvezza e patria dell'umanità.

Il mio augurio a voi è che Maria, icona della Trinità e per questo Madre della unità degli uomini, vi renda sempre più profondamente e intimamente partecipi dell'unico sacerdozio di Cristo per il servizio dei fratelli secondo il suo cuore di Madre!

Con la mia Benedizione.

All'Azione Cattolica Ragazzi

«Voi date realmente volto alla gioia!»

Giovanni Paolo II ha incontrato oltre trentacinquemila ragazzi dell'Azione Cattolica Italiana, sabato 28 maggio, in occasione del loro raduno nazionale. L'incontro si è svolto in due fasi, la prima nella Basilica Vaticana e la seconda nell'Aula Paolo VI. Questo il testo del discorso pronunciato dal Santo Padre in San Pietro:

Carissimi Ragazzi dell'Azione Cattolica.

Ben meritavate che il Papa venisse a trovarvi alla conclusione del vostro grande raduno nazionale sul tema: «*Diamo volto alla gioia*». Anche voi, infatti, avete fatto della strada, e anzi un numero elevato di ragazzi ha fatto molta strada per non mancare all'appuntamento.

1. Voi sapete che vi aspettavo. La vostra venuta mi era stata annunciata alcuni mesi or sono, dai vostri colleghi che mi fecero visita per gli auguri natalizi. Io allora vi invitai, nonostante la stagione invernale, a seminare gioia, e a seminarne sempre di più andando incontro alla primavera, in cui speravo di rivedervi, e in molti, come oggi effettivamente avviene (cfr. *L'Osservatore Romano*, 23 dicembre 1987).

Eccovi ora, tutti insieme, in una magnifica, variopinta assemblea giovanile, che è inno alla vita e che dà volto alla gioia. Sì, per il Papa, e anche per la città di Roma che — un po' sorpresa — oggi vi ospita, voi date realmente volto alla gioia. La gioia esiste e voi la conoscete, la accogliete nella vostra casa, la custodite coi vostri gesti di festa.

Ma voglio dire di più con le parole stesse dell'Apostolo Paolo: voi siete la mia gioia (cfr. *1 Ts* 2, 20). Lo siete in quanto ragazzi, verso i quali Gesù stesso usò predilezione (cfr. *Lc* 18, 15-17; *Mt* 19, 13-15; *Mc* 10, 13-16). Egli volle stare con i fanciulli del suo tempo e delle città che visitava. Tra le occupazioni inerenti alla sua missione divina, trovò spazio per chiamare a sé i bambini e stabilire con essi un'intesa misteriosa e affascinante: saranno loro soprattutto ad accogliere festanti Gesù e ad applaudirlo mentre entrava in Gerusalemme, prima della sua Pasqua (cfr. *Mt* 21, 15-16).

Anche oggi continua a stare con i più giovani, li attira a sé, parla al loro cuore, ascolta le loro domande, li fissa con lo sguardo, sancisce con loro un'amicizia invincibile.

Come fece Gesù, così vorrei fare anch'io in mezzo a voi. Tanto più che siete i ragazzi dell'Azione Cattolica, per i quali — ma allora si trattava dei vostri papà e dei vostri nonni — i Papi, miei Predecessori, hanno avuto sempre un'attenzione, un'accoglienza, una fiducia tutte speciali. Sono, dunque, felice di stare oggi con voi e vi ripeto ancora una volta: voi siete la mia gioia! Siete la gioia, la speranza della Chiesa.

2. In ogni parte del mondo, ove mi reco per ministero, incontro molti giovani, ragazzi e fanciulli. E posso dire che vi assomigliano, nel senso che hanno nel volto la vostra stessa gioia. In ogni Continente, a qualunque latitudine, questa è la caratteristica distintiva dei ragazzi, questa la loro «divisa» di riconoscimento e di conquista: la gioia.

Come vorrei che non si spegnesse mai, neppure per un attimo, questa gioia sul volto della gioventù del mondo! Come vorrei che ai ragazzi fossero risparmiate le vicissitudini più amare che smorzano il sorriso e che fanno invecchiare precocemente! E come vorrei che gli adulti rispettassero questo diritto dei ragazzi alla gioia. Quando non lo fanno, gli adulti non derubano solo voi, ma immiseriscono se stessi e l'intera società. Nessun adulto si assuma, quindi, la responsabilità di deturpare la gioia costitutiva della vostra età, la gioia del vostro candore, la gioia della vostra innocenza.

L'edonismo scriteriato di una certa mentalità, che crede di essere moderna, arriva talvolta a profanare la vita dei più giovani, e anche dei fanciulli, per cui è necessario ripetere ad alta voce la parola grave del Vangelo: « Se uno scandalizza uno di questi piccoli che credono in me, meglio sarebbe per lui essere gettato in mare » (Mc 9, 42).

Ugualmente, nessun governo carichi armi sulle fragili spalle di chi è ancora un ragazzo. Nessuna parte in guerra punti i suoi micidiali ordigni verso le nuove generazioni che vivono in qualsiasi parte della terra. I ragazzi sono sacri, essi sono di Dio, appartengono all'umanità intera, sono la primavera destinata a subentrare e a vincere la brutta stagione.

Insieme a tutti i ragazzi del mondo, che qui idealmente rappresentate, voi siete il sorriso e la speranza di questa terra; voi potete rendere più umano il mondo. Avete il dono di non disperarvi, il dono di saper ricominciare sempre con entusiasmo, e anche di far coraggio agli adulti, con la vostra parola, la vostra capacità di iniziativa, la vostra innata attitudine alla speranza.

3. Qualcuno potrebbe pensare: la gioia passa presto, è sentimento di una stagione molto breve. Il Papa è venuto, invece, a dirvi che se volete, quella che è in voi è una gioia che nessuno può togliervi (cfr. Gv 16, 22), una gioia che mentre voi crescete, potrà crescere insieme con voi. La vostra gioia infatti nasce da un tesoro che è sempre con voi, addirittura è dentro di voi. Quel tesoro, voi lo sapete, è Gesù: è lui la vostra gioia, una gioia che non invecchia e non si consuma. Lo avete trovato forse senza molta fatica, perché Lui vi è venuto incontro, è venuto a cercarvi, e anche perché altre persone — i vostri genitori, i vostri educatori, la vostra comunità — vi hanno aiutato a incontrarlo. Dovete ricordarvi, però, che al mondo ci sono tanti ragazzi meno fortunati di voi, che impiegano anni della loro vita, e affrontano rischi e traversie, per trovare il nome dolcissimo dell'Amico Gesù.

Non sprecate quindi questa fortuna. Non sprecate voi stessi, non disperdete il capitale di gioia che già si accumula in voi. Non lasciatevi sedurre dalle gioie false, che mandano luccichii ingannevoli. Nonostante le apparenze, lontano dal Signore troviamo solamente quelle « ghiande », di cui non poteva saziarsi il figliol prodigo, come ci dice il Vangelo (cfr. Lc 15, 16).

So che l'incontro personale con Gesù è la meta che qualifica il vostro metodo di lavoro, la vostra pedagogia associativa. Vi esorto a camminare con sempre maggiore slancio lungo questa strada, ad accogliere e ad amare Gesù come ce lo presenta Maria, sua Madre. L'incontro di queste giornate, convocato nel segno dell'Anno Mariano, significa che intendete fare sul serio, che volete guardare a Maria, affezionarvi sempre di più a Lei, e darle un posto grande nel vostro cuore, per non perdere mai di vista Gesù, quel Gesù che è tutta la nostra gioia. Maria resti al centro della vostra vita, come lo era per i discepoli di Gesù agli inizi della Chiesa: lo avete riascoltato dalla lettura degli *Atti degli Apostoli* (cfr. 1, 12-14). Ella vi rimanda costantemente al Figlio suo Gesù: « Fate quello che egli vi dirà » (Gv 2, 5).

Cari ragazzi, la preghiera personale, come la preghiera con le vostre famiglie o fatta in gruppo comunitario, e soprattutto il sacramento dell'Eucaristia e quello della

Riconciliazione, la catechesi in parrocchia, l'insegnamento della religione a scuola, sono le grandi occasioni per incontrare Gesù e non privarsi mai della gioia che Egli solo dà.

Ricordate: non diventerete domani adulti felici, se oggi non siete ragazzi che crescono sapendo conservare il segreto della gioia.

4. C'è una prova che rivela quanto Gesù prenda sul serio la vostra gioia. Sapete qual è?

È il comandamento che Gesù vi dà di portare questa gioia agli altri. Essa è troppo importante perché la tratteniate solo voi. Quando non è condivisa, la gioia inaridisce, svanisce. Ecco allora l'impegno che la Chiesa, in nome di Gesù, vi affida: siate apostoli della gioia tra tutti i ragazzi dei vostri paesi e delle vostre città. Il Papa non ha paura di usare per voi ragazzi la parola « apostoli »: lo siete in quanto battezzati, in quanto partecipate all'Eucaristia; molti di voi lo sono in quanto cresimati; in più avete scelto di essere apostoli proprio aderendo all'Azione Cattolica dei Ragazzi.

Anche il Concilio Vaticano II vi ha riconosciuti apostoli e vi ha chiamati « veri testimoni viventi di Cristo tra i compagni » (*Apostolicam actuositatem*, 12). Tra i vostri amici, infatti, potete fare ciò che a nessun altro è possibile nello stesso modo; potete dire parole così convincenti quali gli adulti spesso non sanno trovare; potete essere dei trascinatori invitanti e irresistibili. Anche nel recente Sinodo dei Vescovi si è fatto riferimento a voi ragazzi. Con la vostra vita, voi richiamate la realtà di Cristo sempre nuova e sempre giovane e la necessità per la Chiesa di ringiovanire sempre, mobilitando quelle risorse di cui proprio i ragazzi sono capaci.

5. Oggi vorrei chiedervi una cosa in più: di essere testimoni e apostoli della gioia non solo come singoli, ma anche come gruppi di ragazzi. È sempre il Concilio che ci aiuta a capire meglio questo punto quando spiega che i « piccoli gruppi » sono il luogo ideale per prepararsi e formarsi all'apostolato (cfr. *Apostolicam actuositatem*, 30). Ma poi il Concilio saggiamente aggiunge che l'apostolato non deve essere esercitato solo all'interno dei gruppi e delle associazioni; occorre infatti uscire allo scoperto e andare incontro agli altri, cercare gli altri, invitarli, coinvolgerli nei vostri giochi, proporre ad essi di prendere parte alle vostre nuove iniziative, essere insomma loro amici, portando insieme anche i pesi della vita.

Il Papa ha un sogno nei vostri riguardi: vedere i gruppi di Azione Cattolica Ragazzi di tutta l'Italia aprirsi ed espandersi a raggiera nei caseggiati e nei quartieri, fino a raggiungere i coetanei più soli e lontani, ed essere nei vari ambienti una presenza irradiante la gioia di Cristo.

Così siete anche voi missionari e portate nella Chiesa un contributo indispensabile. Nello stesso tempo, crescete con l'apertura alla missionarietà, con la capacità di far vostre le necessità sia materiali che spirituali degli altri, nella Chiesa e nella società (cfr. *Apostolicam actuositatem*, 30).

In questo modo potrete fare esperienza della gioia al massimo grado, proprio in quanto collaborerete a far crescere la gioia nel cuore dei vostri amici.

Saprete realizzare questo desiderio? Io sono sicuro di sì. Tutta la storia della Azione Cattolica Italiana, e specialmente quella delle « Sezioni Minori », in particolare gli Aspiranti, è storia missionaria, storia di un laicato intrepido che ha reso presente la Chiesa in ogni ambiente. I vostri educatori, di ieri e di oggi, ve lo testimoniano: a loro va la riconoscenza del Papa e della Chiesa.

Ricordate: l'aspirazione maggiore degli aderenti all'Azione Cattolica è sempre stata quella di corrispondere alle attese della Chiesa, fatte presenti attraverso la voce del Papa e dei Vescovi, come anche attraverso la voce dei vostri assistenti.

Carissimi! Siate sempre certi che porto nel cuore e formulo per voi l'augurio più bello: che siate, come i vostri Amici migliori, « giovani e coraggiosi cittadini della Chiesa e del mondo, fratelli di un'umanità nuova, costruttori liberi e non-violenti di una civiltà pienamente umana, segno profetico della Chiesa del terzo Millennio » (*Omelia per la Beatificazione di Marcel Callo, Pierina Morosini e Antonia Mesina, in L'Osservatore Romano, 5-6 ottobre 1987*).

Con la mia affettuosa Benedizione Apostolica.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

Lettera circolare

La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale

L'evento dell'Anno Mariano ha indotto la Congregazione ad interrogarsi sulla situazione della formazione mariologica nei Seminari e nelle Facoltà Teologiche, a quasi venticinque anni dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Essa si è chiesta in quale misura la riscoperta del singolare legame che unisce Maria alla Chiesa abbia influito sul processo di rinnovamento che, nel postconcilio, ha interessato la vita seminaristica e gli studi teologici.

Per garantire che la dimensione mariana non sia trascurata da nessuno, è nata l'idea della presente Lettera, finalizzata a promuovere in modo permanente l'impegno di conoscenza e di ricerca e la pietà nei confronti di Maria di Nazaret. Se questa formazione è importante per tutti gli studenti di Teologia, lo è in modo speciale per i futuri Presbiteri, che così saranno in grado di comunicare adeguatamente al popolo cristiano il loro amore per Maria e di discernere la vera dalla falsa devozione.

La Lettera porta la data del 25 marzo 1988 come segno di venerazione verso il Mistero dell'Annunciazione del Signore e come omaggio al Santo Padre nel primo anniversario della promulgazione dell'Enciclica *Redemptoris Mater*.

Agli Ecc.mi e Rev.mi Ordinari Diocesani.

Ai Rettori dei Seminari.

Ai Presidi delle Facoltà Teologiche.

Introduzione

1. La seconda Assemblea Generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi, tenutasi nel 1985 per « la celebrazione, la verifica e la promozione del Conci-

lio Vaticano II »¹, ha affermato la necessità di « dedicare un'attenzione speciale alle quattro Costituzioni maggiori del Concilio »² e di mettere in atto

¹ SINODO DEI VESCOVI, *La Chiesa, nella Parola di Dio, celebra i misteri di Cristo per la salvezza del mondo - Relazione finale* [RDT 1985, 909-921], I, 2.

² *Ibid.*, I, 5.

una «programmazione [...] che abbia come obiettivo una nuova, più ampia e più profonda conoscenza ed accettazione del Concilio»³.

Da parte sua il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II ha asserito che l'Anno Mariano deve «promuovere una nuova ed approfondita lettura di ciò che il Concilio ha detto sulla beata Vergine Maria, Madre di Dio, nel mistero di Cristo e della Chiesa»⁴.

A questa duplice indicazione magisteriale è particolarmente sensibile la Congregazione per l'Educazione Cattolica. Essa, con la presente Lettera circolare — indirizzata alle Facoltà Teo-

logiche, ai Seminari e ad altri centri di studi ecclesiastici — intende offrire infatti alcune riflessioni sulla beata Vergine e soprattutto rilevare che l'impegno di conoscenza e di ricerca e la pietà nei confronti di Maria di Nazaret non possono essere circoscritti nei limiti cronologici dell'Anno Mariano, ma devono costituire un compito permanente: permanenti infatti sono il valore esemplare e la missione della Vergine. La Madre del Signore infatti è un «dato della Rivelazione divina» e costituisce una «presenza materna» sempre operante nella vita della Chiesa⁵.

I.

La Vergine Maria: un dato essenziale della fede e della vita della Chiesa

La ricchezza della dottrina mariologica

2. La storia del dogma e della teologia attestano la fede e l'incessante attenzione della Chiesa verso la Vergine Maria e la sua missione nella storia della salvezza. Tale attenzione è già manifesta in alcuni scritti neotestamentari e in non poche pagine degli Autori dell'età subapostolica.

I primi simboli della fede e, successivamente, le formule dogmatiche dei Concili di Costantinopoli (a. 381), di Efeso (a. 431) e di Calcedonia (a. 451) testimoniano il progressivo approfondimento del mistero del Cristo, vero Dio e vero uomo, e parallelamente la progressiva scoperta del ruolo di Maria nel mistero dell'Incarnazione: una scoperta che condusse alla definizione dogmatica della divina e verginale maternità di Maria.

L'attenzione della Chiesa verso Maria di Nazaret è proseguita in tutti i secoli, con molti pronunciamenti. Si richiamano solo quelli più recenti, senza con questo sottovalutare la fioritura che la riflessione mariologica ha conosciuto in altre epoche storiche.

3. Per il loro valore dottrinale non è possibile non ricordare la Bolla dogmatica *Ineffabilis Deus* (8 dicembre 1854) di Pio IX, la Costituzione apostolica *Munificentissimus Deus* (1 novembre 1950) di Pio XII e la Costituzione dogmatica *Lumen gentium* (21 novembre 1964), il cui capitolo VIII costituisce la più ampia e autorevole sintesi della dottrina cattolica sulla Madre del Signore che sia mai stata compiuta da un Concilio Ecumenico. Sono pure da ricordare, per il loro significato teologico e pastorale, altri documenti quali la *Professio fidei* (30 giugno 1968) e le Esortazioni apostoliche *Signum magnum* (13 maggio 1967) e *Marialis cultus* (2 febbraio 1974) di Paolo VI, nonché l'Enciclica *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987) di Giovanni Paolo II.

4. È doveroso inoltre ricordare la azione svolta da alcuni "movimenti" che, avendo suscitato in vario modo e da diversi punti di vista un vasto interesse verso la figura della beata Vergine, hanno avuto un influsso considerevole nella stesura della Costituzione

³ *Ibid.*, I, 6.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987), 48: AAS 79 (1987), 427 [RDT 1987, 211].

⁵ Cfr. *ibid.*, I, 25.

Lumen gentium: il movimento biblico, che ha sottolineato l'importanza primaria della Sacra Scrittura per una presentazione del ruolo della Madre del Signore, veramente consona alla Parola rivelata; il movimento patristico, che ponendo la mariologia a contatto con il pensiero dei Padri della Chiesa, le ha consentito di approfondire le sue radici nella Tradizione; il movimento ecclesiologico, che ha contribuito largamente alla riconsiderazione e all'approfondimento del rapporto tra Maria e la Chiesa; il movimento missionario, che ha scoperto progressivamente il valore di Maria di Nazaret, la prima evangelizzata (cfr. *Lc* 1, 26-38) e la prima evangelizzatrice (cfr. *Lc* 1, 39-45), come fonte di ispirazione per il suo impegno nella diffusione della Buona Novella; il movimento liturgico, che istituendo un fecondo e rigoroso confronto tra le varie liturgie, ha potuto documentare come i riti della Chiesa attestino una cordiale venerazione verso la « gloriosa e sempre Vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo »⁶; il movimento ecumenico, che ha richiesto uno sforzo per comprendere con esattezza la figura della Vergine nell'ambito delle fonti della Rivelazione e per precisare la base teologica della pietà mariana.

L'insegnamento mariologico del Vaticano II

5. L'importanza del capitolo VIII della *Lumen gentium* consiste nel valore della sua sintesi dottrinale e nell'impostazione della trattazione della dottrina riguardante la beata Vergine, inquadrata nell'ambito del mistero del Cristo e della Chiesa. In questo modo il Concilio:

— si è riallacciato alla tradizione patristica, che privilegia la storia del-

la salvezza quale trama propria di ogni trattato teologico;

— ha posto in evidenza che la Madre del Signore non è una figura marginale nell'ambito della fede e nel panorama della teologia poiché essa, per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, « riunisce in sé in qualche modo e riverbera i massimi dati della fede »⁷;

— ha composto in una visione unitaria posizioni differenti sul modo di affrontare il tema mariologico.

A) In vista del Cristo

6. Secondo la dottrina del Concilio lo stesso rapporto di Maria con Dio Padre si determina in vista del Cristo. Dio infatti, « quando venne la pienezza del tempo, mandò il suo Figlio nato da donna... perché ricevessimo la adozione a figli » (*Gal* 4, 4-5)⁸. Maria quindi, che per condizione era l'Ancella del Signore (cfr. *Lc* 1, 38.48), avendo accolto « nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio » e portato « la vita al mondo », divenne per grazia « Madre di Dio »⁹. In vista di questa singolare missione, Dio Padre la preservò dal peccato originale, la ricolmò dell'abbondanza dei doni celesti e, nel suo sapiente disegno, « volle ... che l'accettazione della predestinata madre precedesse l'Incarnazione »¹⁰.

7. Il Concilio, illustrando la partecipazione di Maria alla storia della salvezza, espone soprattutto i molteplici rapporti che intercorrono tra la Vergine e il Cristo:

— di « frutto più eccelso della redenzione »¹¹, essendo essa stata « redenta in modo così sublime in vista dei meriti del Figlio suo »¹²; perciò i Padri della Chiesa, la Liturgia e il Magistero non hanno dubitato di chiamare la Vergine « figlia del suo Figlio »¹³ nell'ordine della grazia;

⁶ Messale Romano, Preghiera Eucaristica I, *Communicantes*.

⁷ *Lumen gentium*, 65.

⁸ *Ibid.*, 52.

⁹ Cfr. *ibid.*, 53.

¹⁰ *Ibid.*, 56.

¹¹ *Sacrosanctum Concilium*, 103.

¹² *Lumen gentium*, 53.

¹³ Cfr. *Concilium Toletanum* XI, 48; DENZINGER-SCHÖNMETZER, *Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum* (Barcinone 1976), 536.

— di *madre* che, accogliendo con fede l'annuncio dell'Angelo, concepì nel suo grembo verginale, per l'azione dello Spirito e senza intervento di uomo, il Figlio di Dio secondo la natura umana; lo diede alla luce, lo nutrì, lo custodì e lo educò¹⁴;

— di *serva* fedele, che «consacrò totalmente se stessa [...] alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione sotto di lui e con lui»¹⁵;

— di *socia* del Redentore: «col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel tempio, soffrire col suo figlio morente sulla croce, ella ha cooperato in modo del tutto speciale all'opera del Salvatore, con la obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità»¹⁶;

— di *discepola* che, durante la predicazione del Cristo, «raccolse le parole, con le quali il Figlio, esaltando il Regno al di sopra dei rapporti e dei vincoli della carne e del sangue, proclamò beati quelli che ascoltano e custodiscono la parola di Dio (cfr. Mc 3, 35; Lc 11, 27-28), come essa fedelmente faceva (cfr. Lc 2, 19 e 51)»¹⁷.

8. In luce cristologica sono da leggere anche i rapporti tra lo Spirito Santo e Maria: essa, «quasi plasmata e resa nuova creatura»¹⁸ dallo Spirito e divenuta in modo particolare suo tempio¹⁹, per la potenza dello stesso Spirito (cfr. Lc 1, 35), concepì nel suo grembo verginale e dette al mondo Gesù Cristo²⁰. Nell'episodio della Visitazione si riversano, per mezzo di lei, i doni del Messia salvatore: l'effusione dello Spirito su Elisabetta, la gioia del futuro Precursore (cfr. Lc 1, 41).

Piena di fede nella promessa del Figlio (cfr. Lc 24, 49), la Vergine costituisce una presenza orante in mezzo alla comunità dei discepoli: perseverando con loro nella concordia e nella supplica (cfr. At 1, 14), implora «con le sue preghiere il dono dello Spirito, che l'aveva già ricoperta nell'Annunciazione»²¹.

B) In vista della Chiesa

9. In vista del Cristo, e quindi anche in vista della Chiesa, da tutta l'eternità Iddio volle e predestinò la Vergine. Maria di Nazaret infatti:

— è «riconosciuta quale sovremamente e del tutto singolare *membro* della Chiesa»²², per i doni di grazia di cui è adorna e per il posto che occupa nel Corpo mistico;

— è *madre* della Chiesa, poiché essa è «Madre di Colui che, fin dal primo istante dell'Incarnazione nel suo seno verginale, ha unito a sé come Capo il suo Corpo Mistico che è la Chiesa»²³;

— per la sua condizione di vergine sposa madre è *figura* della Chiesa, la quale è anch'essa vergine per l'integrità della fede, sposa per la sua unione con il Cristo, madre per la generazione di innumerevoli figli²⁴;

— per le sue virtù è *modello* della Chiesa, che a lei si ispira nell'esercizio della fede, della speranza, della carità²⁵ e nell'attività apostolica²⁶;

— con la sua molteplice intercessione continua ad ottenere per la Chiesa i doni della salvezza eterna. Nella sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora pellegrinanti. Per questo la beata Vergine è invo-

¹⁴ Cfr. *Lumen gentium*, 57. 61.

¹⁵ *Ibid.*, 56.

¹⁶ *Ibid.*, 61. Cfr. *ibid.*, 56. 58.

¹⁷ *Ibid.*, 58.

¹⁸ *Ibid.*, 56.

¹⁹ Cfr. *ibid.*, 53.

²⁰ Cfr. *ibid.*, 52. 63. 65.

²¹ *Ibid.*, 59.

²² *Ibid.*, 53.

²³ PAOLO VI, *Discorso al termine del terzo periodo del Concilio* (21 novembre 1964): AAS 56 (1964), 1014-1018 [RDT 1964, 416-419].

²⁴ Cfr. *Lumen gentium*, 64.

²⁵ Cfr. *ibid.*, 53. 63. 65.

²⁶ Cfr. *ibid.*, 65.

cata nella Chiesa con i titoli di *avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice*²⁷;

— assunta in corpo e anima al cielo, è l'«immagine» escatologica e la «primizia» della Chiesa²⁸, che in lei «contempla con gioia [...] ciò che essa, tutta, desidera e spera di essere»²⁹ e in lei trova un «segno di sicura speranza e di consolazione»³⁰.

Sviluppi mariologici del post-Concilio

10. Negli anni immediatamente successivi al Concilio l'opera svolta dalla Sede Apostolica, da molte Conferenze Episcopali e da insigni studiosi, che illustrò l'insegnamento del Concilio e rispose ai problemi via via emergenti, ha ridato nuova attualità e vigore alla riflessione sulla Madre del Signore.

Particolare contributo a questo risveglio mariologico hanno dato l'Esortazione apostolica «*Marialis cultus*» e l'Enciclica «*Redemptoris Mater*».

Non è questo il luogo per procedere ad una rassegna particolareggiata dei vari settori della riflessione postconciliare su Maria. Sembra tuttavia utile illustrarne alcuni a titolo di esempio e come stimolo per ulteriori ricerche.

11. L'esegesi biblica ha aperto nuove frontiere alla mariologia, dedicando sempre più largo spazio alla letteratura intertestamentaria. Non pochi testi dell'Antico Testamento e, soprattutto, le pagine neo-testamentarie di Luca e di Matteo sull'infanzia di Gesù e le pericopi giovanee sono stati fatti oggetto di un continuo e approfondito studio che, per i risultati conseguiti, ha rafforzato la base scritturistica alla mariologia e l'ha arricchita considerevolmente dal punto di vista tematico.

12. Nel campo della teologia dogmatica, la mariologia ha contribuito, nel dibattito post-conciliare, ad una più idonea illustrazione dei dogmi: chiamata in causa nelle discussioni sul peccato originale (*dogma della Concezione immacolata*), sull'incarnazione del Verbo (*dogma della concezione verginale del Cristo, dogma della divina maternità*), sulla grazia e la libertà (*dottrina della cooperazione di Maria all'opera della salvezza*), sul destino ultimo dell'uomo (*dogma dell'Assunzione*), essa ha dovuto studiare criticamente le circostanze storiche in cui quei dogmi furono definiti, il linguaggio con cui furono formulati, comprenderli alla luce delle acquisizioni della esegesi biblica, di una più rigorosa conoscenza della Tradizione, delle interpellanze delle scienze umane e respingere infine le contestazioni infondate.

13. L'interesse della mariologia ai problemi connessi con il culto della beata Vergine è stato molto vivo: esso si è esplicato nella ricerca delle sue radici storiche³¹, nello studio delle motivazioni dottrinali e dell'attenzione per il suo organico inserimento nell'«unico culto cristiano»³², nella valutazione delle sue espressioni liturgiche e delle molteplici manifestazioni della pietà popolare, nonché nell'approfondimento dei loro mutui rapporti.

14. Anche nel campo ecumenico la mariologia è stata oggetto di particolare considerazione. Relativamente alle Chiese dell'Oriente cristiano, Giovanni Paolo II ha sottolineato «quanto la Chiesa cattolica, la Chiesa ortodossa e le antiche Chiese orientali si sentano profondamente unite dall'amore e dalla lode per la *Theotokos*»³³;

²⁷ Cfr. *ibid.*, 62.

²⁸ Cfr. *ibid.*, 68.

²⁹ *Sacrosanctum Concilium*, 103.

³⁰ *Lumen gentium*, 68.

³¹ Sei Congressi Mariologici Internazionali, organizzati dalla Pontificia Accademia Mariana Internazionale, tenutisi dal 1967 al 1987, hanno studiato sistematicamente le manifestazioni della pietà mariana dalle origini fino al XX secolo.

³² PAOLO VI, Esort. Ap. *Marialis cultus* (2 febbraio 1974), Intr.: AAS 66 (1974), 114 [RDT 1974, 150].

³³ *Redemptoris Mater*, 31.

da parte sua Dimitrios I, Patriarca ecumenico, ha rivelato come le « due Chiese sorelle hanno mantenuto attraverso i secoli inestinguibile la fiamma della devozione alla venerabilissima persona della Tuttasanta Genitrice di Dio »³⁴ ed ha auspicato che « il tema della mariologia occupi un posto centrale nel dialogo teologico tra le nostre Chiese [...] per il pieno ristabilimento della nostra comunione ecclesiale »³⁵.

Per quanto riguarda le Chiese della Riforma, l'epoca post-conciliare è caratterizzata dal dialogo e dallo sforzo per una reciproca comprensione. Ciò ha consentito il superamento di secolari diffidenze, una migliore conoscenza delle rispettive posizioni dottrinali e l'attuazione di iniziative comuni di ricerca. Così, almeno in alcuni casi, si sono potuti comprendere, da una parte, i pericoli insiti nell' "oscuramento" della figura di Maria nella vita ecclesiale e, dall'altra, la necessità di attenersi ai dati della Rivelazione³⁶.

In questi anni, nell'ambito del discorso interreligioso, l'interesse della mariologia si è rivolto all'Ebraismo, da cui proviene la "Figlia di Sion". Inoltre si è rivolto all'Islamismo, in cui Maria è venerata come santa Madre di Cristo.

15. La mariologia post-conciliare ha dedicato rinnovata attenzione all'antropologia. I Sommi Pontefici hanno ripetutamente presentato Maria di Nazaret come l'espressione suprema della libertà umana nella cooperazione dell'uomo con Dio, che « nel sublime evento dell'incarnazione del Figlio, si è affidato al ministero, libero e attivo di una donna »³⁷.

Dalla convergenza tra i dati della fede e i dati delle scienze antropolo-

giche, allorché queste hanno rivolto la loro attenzione a Maria di Nazaret, è stato più lucidamente compreso che la Vergine è ad un tempo la più alta realizzazione storica del Vangelo³⁸ e la donna che, per la padronanza di sé, per il senso di responsabilità, l'apertura agli altri e lo spirito di servizio, per la forza e per l'amore, si è più compiutamente realizzata sul piano umano.

È stata avvertita, ad esempio, la necessità:

— di "avvicinare" la figura della Vergine agli uomini del nostro tempo, mettendo in luce la sua "immagine storica" di umile donna ebraica;

— di mostrare i valori umani di Maria, permanenti ed universali, in modo che il discorso su di lei illumini il discorso sull'uomo.

In questo ambito il tema "Maria e la donna" è stato più volte trattato; ma esso, suscettibile di molti tipi di approccio, è lungi dal potersi esaurire ed attende ulteriori sviluppi.

16. Nella mariologia post-conciliare ci sono stati inoltre temi nuovi o trattati da una nuova angolazione: il rapporto tra lo Spirito Santo e Maria; il problema dell'inculturazione della dottrina sulla Vergine e delle espressioni di pietà mariana; il valore della *via pulchritudinis* per inoltrarsi nella conoscenza di Maria e la capacità della Vergine di suscitare le più alte espressioni nel campo della letteratura e dell'arte; la scoperta del significato di Maria in rapporto ad alcune urgenze pastorali del nostro tempo (la cultura della vita, la scelta dei poveri, l'annuncio della Parola...); la rivalutazione della « dimensione mariana della vita dei discepoli del Cristo »³⁹.

³⁴ DIMITRIOS I, *Omelia pronunciata durante la celebrazione dei Vespri a Santa Maria Maggiore* (Roma, 7 dicembre 1987): *L'Osservatore Romano*, 7-8 dicembre 1987, 6.

³⁵ *Ibid.*

³⁶ Per una formazione mariologica attenta al cammino ecumenico, preziose indicazioni sono offerte dal Direttorio ecumenico: SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI, *Spiritus Domini* (16 aprile 1970): *AAS* 62 (1970), 705-724.

³⁷ *Redemptoris Mater*, 46.

³⁸ Cfr. III CONFERENCIA GENERAL DEL EPISCOPADO LATINO-AMERICANO (Puebla 1979), *La evangelización en el presente y en el futuro de America Latina* (Bogotá 1979), 282.

³⁹ *Redemptoris Mater*, 45.

L'Enciclica "Redemptoris Mater" di Giovanni Paolo II

17. Nella scia della *Lumen gentium* e dei documenti magisteriali del post-Concilio si colloca l'Enciclica *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II, la quale conferma l'impostazione cristologica ed ecclesiologica della mariologia, necessaria perché essa riveli tutta la gamma dei suoi contenuti.

Dopo aver approfondito, attraverso una prolungata meditazione sull'esclamazione di Elisabetta: « Beata colei che ha creduto » (*Lc* 1, 45), i molteplici aspetti dell'«eroica fede» della Vergine, che egli considera «quasi una chiave che ci dischiude l'intima realtà di Maria»⁴⁰, il Santo Padre illustra la «presenza materna» della Vergine nel cammino della fede, secondo due linee di pensiero, una teologica, l'altra pastorale e spirituale:

— la Vergine, che fu attivamente presente nella vita della Chiesa — nel suo inizio (*il mistero dell'Incarnazione*), nel suo costituirsi (*il mistero di Cana e della Croce*) e nel suo manifestarsi (*il mistero della Pentecoste*) — è una «presenza operante» lungo tutta la sua storia, anzi è al «centro della Chiesa in cammino»⁴¹, verso la quale svolge una molteplice funzione: di cooperazione alla nascita dei fedeli alla vita della grazia, di esemplarità nella sequela del Cristo, di «mediazione materna»⁴²;

— il gesto con cui il Cristo affidò il Discepolo alla Madre e la Madre al Discepolo (cfr. *Gv* 19, 25-27) ha determinato uno strettissimo rapporto tra Maria e la Chiesa. Per volontà del Signore una «nota mariana» segna la fisionomia della Chiesa, il suo cammino, la sua attività pastorale; e nella vita spirituale di ogni discepolo —

rileva il Santo Padre — è insita una «dimensione mariana»⁴³.

Nel suo insieme la *Redemptoris Mater* può essere considerata l'Enciclica della «presenza materna ed operante» di Maria nella vita della Chiesa⁴⁴: nel suo cammino di fede, nel culto che essa rende al suo Signore, nella sua opera di evangelizzazione, nella sua progressiva configurazione al Cristo, nell'impegno ecumenico.

Il contributo della mariologia alla ricerca teologica

18. La storia della teologia attesta che la conoscenza del mistero della Vergine contribuisce ad una più profonda conoscenza del mistero del Cristo, della Chiesa e della vocazione dell'uomo⁴⁵. D'altra parte, lo stretto vincolo della beata Vergine con il Cristo, con la Chiesa e con l'umanità fa sì che la verità sul Cristo, sulla Chiesa e sull'uomo illumini la verità concernente Maria di Nazaret.

19. In Maria infatti «tutto è relativo a Cristo»⁴⁶. Ne consegue che «solo nel mistero del Cristo si chiarisce pienamente il suo mistero»⁴⁷, e che, quanto più la Chiesa approfondisce il mistero di Cristo tanto più comprende la singolare dignità della Madre del Signore e il suo ruolo nella storia della salvezza. Ma, in una certa misura, è vero anche il contrario: la Chiesa infatti, attraverso Maria, «testimone eccezionale del mistero di Cristo»⁴⁸, ha approfondito il mistero della *kenosis* del «Figlio di Dio» (*Lc* 3, 38; cfr. *Fil* 2, 5-8) divenuto in Maria «Figlio di Adamo» (*Lc* 3, 38), ha conosciuto con maggiore chiarezza le radici storiche del «Figlio di Davide» (cfr. *Lc* 1, 32), il suo inserimento nel popolo Ebreo, la sua appartenenza al gruppo dei «poveri del Signore».

⁴⁰ *Ibid.*, 19.

⁴¹ Titolo della II parte dell'Enciclica *Redemptoris Mater*.

⁴² Titolo della III parte dell'Enciclica *Redemptoris Mater*.

⁴³ Cfr. *Redemptoris Mater*, 45-46.

⁴⁴ Cfr. *ibid.*, 1. 25.

⁴⁵ Cfr. *Lumen gentium*, 65.

⁴⁶ *Marialis cultus*, 25.

⁴⁷ *Redemptoris Mater*, 4; cfr. *ibid.*, 19.

⁴⁸ *Ibid.*, 27.

20. In Maria inoltre tutto — i privilegi, la missione, il destino — è intrinsecamente riferibile anche al mistero della Chiesa. Ne deriva che nella misura in cui si approfondisce il mistero della Chiesa risplende più nitidamente il mistero di Maria. E, a sua volta, la Chiesa, contemplando Maria, conosce le proprie origini, la sua intima natura, la sua missione di grazia, il destino di gloria, il cammino di fede che deve percorrere ⁴⁹.

21. In Maria, infine, tutto è riferibile all'uomo, di tutti i luoghi e di tutti i tempi. Essa ha un valore universale e permanente. « Vera sorella nostra » ⁵⁰ e « congiunta nella stirpe di Adamo con tutti gli uomini bisognosi di salvezza » ⁵¹, Maria non delude le attese dell'uomo contemporaneo. Per la sua condizione di « perfetta seguace di Cristo » ⁵² e di donna che si è realizzata completamente come persona, essa è una sorgente perenne di feconde ispirazioni di vita.

Per i discepoli del Signore la Vergine è il grande simbolo dell'uomo che raggiunge le più intime aspirazioni della sua intelligenza, della sua volontà e del suo cuore, aprendosi per Cristo e nello Spirito alla trascendenza di Dio in filiale dedizione di amore e radicandosi nella storia in operoso servizio ai fratelli.

Peraltro « all'uomo contemporaneo — scriveva Paolo VI — non di rado tormentato tra l'angoscia e la speranza, prostrato dal senso dei suoi limiti e assalito da aspirazioni senza confini, turbato nell'animo e diviso nel cuore, con la mente sospesa dall'enigma della morte, oppresso dalla solitudine mentre tende alla comunione, preda della nausea e della noia, la beata Vergine Maria, contemplata nella sua vicenda evangelica e nella realtà che già possiede nella città di Dio, offre una visione serena e una parola rassicurante: la vittoria della speranza sulla angoscia, della comunione sulla solitudine, della pace sul turbamento, della gioia e della bellezza sul tedio e la nausea, delle prospettive eterne su quelle temporali, della vita sulla morte » ⁵³.

22. « Tra tutti i credenti Ella, Maria, è come uno "specchio", in cui si riflettono nel modo più profondo e più limpido "le grandi opere di Dio" (At 2, 11) » ⁵⁴, che la teologia ha il compito appunto di illustrare. La dignità e la importanza della mariologia derivano dunque dalla dignità e dalla importanza della cristologia, dal valore dell'ecclesiologia e della pneumatologia, dal significato dell'antropologia soprannaturale e dell'escatologia: con questi trattati la mariologia è strettamente connessa.

II.

La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale

La ricerca mariologica

23. Dai dati esposti nella prima parte di questa Lettera risulta che la mariologia è oggi viva e impegnata in questioni rilevanti nel campo della dottrina e della pastorale. Pertanto è necessario che essa, insieme con l'at-

tenzione ai problemi pastorali via via emergenti, curi anzitutto il rigore della ricerca, condotta con criteri scientifici.

24. Anche per la mariologia vale la parola del Concilio: « La sacra teologia si basa come su un fondamento

⁴⁹ Cfr. *ibid.*, 2.

⁵⁰ *Marialis cultus*, 56.

⁵¹ *Lumen gentium*, 53.

⁵² *Marialis cultus*, 35.

⁵³ *Ibid.*, 57.

⁵⁴ *Redemptoris Mater*, 25.

perenne sulla Parola di Dio scritta, insieme con la sacra Tradizione, e in quella vigorosamente si consolida e ringiovanisce sempre, scrutando alla luce della fede ogni verità racchiusa nel mistero di Cristo»⁵⁵. Lo studio della sacra Scrittura deve essere dunque come l'anima della mariologia⁵⁶.

25. Inoltre è imprescindibile per la ricerca mariologica lo studio della Tradizione poiché, come insegna il Vaticano II, «la sacra Tradizione e la Sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della Parola di Dio affidato alla Chiesa»⁵⁷. Lo studio della Tradizione si rivela peraltro particolarmente fecondo per la qualità e la quantità del patrimonio mariano dei Padri della Chiesa e delle diverse Liturgie.

26. La ricerca sulla Scrittura e sulla Tradizione, condotte secondo le metodologie più feconde e con i più validi strumenti della critica, deve essere guidata dal Magistero, perché ad esso è stato affidato il deposito della Parola di Dio per la sua custodia e la sua autentica interpretazione⁵⁸; e dovrà essere, all'occorrenza, confortata e integrata dalle acquisizioni più sicure dell'antropologia e delle scienze umane.

L'insegnamento della mariologia

27. Considerata l'importanza della figura della Vergine nella storia della salvezza e nella vita del Popolo di Dio, e dopo le indicazioni del Vaticano II e dei Sommi Pontefici, sarebbe impensabile che oggi l'insegnamento della mariologia fosse trascurato: occorre pertanto dare ad esso il giusto posto nei Seminari e nelle Facoltà Teologiche.

28. Tale insegnamento, consistente in una "trattazione sistematica" sarà:

a) *organico*, inserito cioè adeguatamente nel piano di studi del curriculum teologico;

b) *completo*, in modo che la persona della Vergine sia considerata nell'intera storia della salvezza, cioè nel suo rapporto con Dio; con Cristo, Verbo incarnato, salvatore e mediatore; con lo Spirito Santo, santificatore e datore di vita; con la Chiesa sacramento di salvezza; con l'uomo — le sue origini e il suo sviluppo nella vita della grazia, il suo destino di gloria;

c) *rispondente* ai vari tipi di istituzione (centri di cultura religiosa, Seminari, Facoltà Teologiche...) e al livello degli studenti: futuri sacerdoti e docenti di mariologia, animatori della pietà mariana nelle diocesi, formatori di vita religiosa, catechisti, conferenzieri e quanti sono desiderosi di approfondire la conoscenza mariana.

29. Un insegnamento così impartito eviterà presentazioni unilaterali della figura e della missione di Maria, a detrimento della visione d'insieme del suo mistero, e costituirà uno stimolo per ricerche approfondite — attraverso seminari e l'elaborazione di tesi di licenza e di laurea — sulle fonti della Rivelazione e sui documenti del Magistero. Inoltre i vari docenti, in una corretta e feconda visione interdisciplinare, potranno utilmente rilevare nello svolgimento del loro insegnamento gli eventuali riferimenti alla Vergine.

30. È necessario quindi che ogni centro di studi teologici — secondo la propria fisionomia — preveda nella *Ratio studiorum* l'insegnamento della mariologia in modo definitivo e con le caratteristiche sopra enunciate; e che, di conseguenza, i docenti di mariologia abbiano una preparazione adeguata.

⁵⁵ *Dei Verbum*, 24.

⁵⁶ Cfr. *ibid.*, 24; *Optatam totius*, 16.

⁵⁷ *Dei Verbum*, 10.

⁵⁸ Cfr. *ibid.*, 10.

31. A questo proposito è da rilevare che le Norme applicative della Costituzione apostolica *Sapientia christiana* prevedono la licenza e la laurea in teologia con specializzazione in mariologia⁵⁹.

Il servizio della mariologia alla pastorale e alla pietà mariana

32. Come ogni disciplina teologica anche la mariologia offre un prezioso contributo alla pastorale. A questo proposito la *Marialis cultus* sottolinea che « la pietà verso la beata Vergine, subordinatamente alla pietà verso il divin Salvatore ed in connessione con essa, ha un grande valore pastorale e costituisce una forza innovatrice del costume cristiano »⁶⁰. Inoltre, essa è chiamata a dare il suo apporto nel vasto campo dell'evangelizzazione⁶¹.

33. La ricerca e l'insegnamento della mariologia, ed il suo servizio alla pastorale tendono alla promozione di un'autentica pietà mariana, che deve caratterizzare la vita di ogni cristiano e particolarmente di coloro che si dedicano agli studi teologici e si preparano al Sacerdozio.

La Congregazione per l'Educazione Cattolica intende attirare in special modo l'attenzione degli educatori dei Seminari sulla necessità di suscitare un'autentica pietà mariana nei seminaristi, in coloro cioè che saranno un giorno i principali operatori della pastorale della Chiesa.

Il Vaticano II, allorché tratta della necessità per i seminaristi di una approfondita vita spirituale, raccomanda che essi « con fiducia filiale amino e venerino la beatissima Vergine Maria che fu data come Madre da Gesù Cristo, morente in croce, al suo discepolo »⁶².

Da parte sua questa Congregazione, in conformità del pensiero del Concilio, ha più volte sottolineato il valore della pietà mariana nella formazione degli alunni del Seminario:

— nella *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* chiede al seminarista che « ami ardentemente, secondo lo spirito della Chiesa, la Vergine Maria, Madre del Cristo, a lui associata in modo speciale nell'opera della redenzione »⁶³;

— nella *Lettera circolare su alcuni aspetti più urgenti della formazione spirituale nei Seminari* (6 gennaio 1980) osserva che « niente può, meglio della vera devozione alla Vergine Maria, concepita come uno sforzo sempre più completo di imitazione, introdurre (...) nella gioia di credere »⁶⁴, così importante per chi dovrà fare della propria vita un continuo esercizio di fede.

Il Codice di Diritto Canonico, trattando della formazione dei candidati al Sacerdozio, raccomanda il culto della beata Vergine Maria, alimentato da quegli esercizi di pietà con cui gli alunni acquistano lo spirito di preghiera e consolidano la vocazione⁶⁵.

⁵⁹ Questa Congregazione ha constatato con compiacimento che non sono rare le dissertazioni per la licenza e la laurea in teologia che hanno come oggetto di ricerca un tema mariologico. Ma, persuasa dell'importanza di tali studi e volendo incrementarli, la Congregazione nel 1979 istituì la « licenza e la laurea in teologia con specializzazione in mariologia » (cfr. GIOVANNI PAOLO II, Cost. Ap. *Sapientia christiana* [15 aprile 1979] Appendix II ad art. 64 "Ordinatio", n. 12: AAS 71 [1979], 520) che, attualmente, sono conseguibili presso la Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" di Roma e presso l'*International Marian Research Institute* — University of Dayton — Ohio, U.S.A., incorporato al "Marianum".

⁶⁰ *Marialis cultus*, 57.

⁶¹ Cfr. *Sapientia christiana*, 3.

⁶² *Optatam totius*, 8.

⁶³ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* (Romae 1985), 54 e.

⁶⁴ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Lettera circolare su alcuni aspetti più urgenti della formazione spirituale nei Seminari*, II, 4.

⁶⁵ Cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 246 § 3.

Conclusione

34. Con questa Lettera la Congregazione per l'Educazione Cattolica vuole ribadire la necessità di fornire agli studenti di tutti i Centri di studi ecclesiastici e ai seminaristi una formazione mariologica integrale che abbracci lo studio, il culto e la vita. Essi dovranno:

a) acquisire una *conoscenza completa ed esatta* della dottrina della Chiesa sulla Vergine Maria, che consenta loro di discernere la vera dalla falsa devozione, e l'autentica dottrina dalle sue deformazioni per eccesso o per difetto; e soprattutto che dischiuda ad essi la via per contemplare e comprendere la superna bellezza della gloriosa Madre del Cristo;

b) alimentare un *amore autentico* verso la Madre del Salvatore e Madre degli uomini, che si esprima in genuine forme di venerazione e si traduca in « imitazione delle sue virtù »⁶⁶ e soprattutto in un deciso impegno a vivere secondo i comandamenti di Dio e fare la sua volontà (cfr. Mt 7, 21; Gv 15, 14);

c) sviluppare la *capacità di comunicare* tale amore con la parola, gli scritti, la vita, al popolo cristiano, la cui pietà mariana è da promuovere e coltivare.

35. Infatti da una formazione mariologica adeguata, in cui lo slancio della fede e l'impegno dello studio si compongono armonicamente, deriveranno numerosi vantaggi:

— sul *piano intellettuale*, perché la verità su Dio e sull'Uomo, sul Cristo e sulla Chiesa, viene approfondita ed esaltata dalla conoscenza della "verità su Maria";

— sul *piano spirituale*, perché tale formazione aiuta il cristiano ad acco-

gliere e introdurre « in tutto lo spazio della propria vita interiore »⁶⁷ la Madre di Gesù;

— sul *piano pastorale*, perché la Madre del Signore sia fortemente sentita come una presenza di grazia dal popolo cristiano.

36. Lo studio della mariologia tende, come a sua ultima meta, all'acquisizione di una solida spiritualità mariana, aspetto essenziale della spiritualità cristiana. Nel suo cammino verso il raggiungimento della piena maturità del Cristo (cfr. Ef 4, 13), il discepolo del Signore, consapevole della missione che Dio ha affidato alla Vergine nella storia della salvezza e nella vita della Chiesa, la assume come « madre e maestra di vita spirituale »⁶⁸; con lei e come lei, nella luce dell'Incarnazione e della Pasqua, imprime alla propria esistenza un decisivo orientamento verso Dio per il Cristo nello Spirito, per vivere nella Chiesa la proposta radicale della Buona Novella e, in particolare, il comandamento dell'amore (cfr. Gv 15, 12).

Eminenze, Eccellenze, Reverendi Rettori dei Seminari, Reverendi Presidi e Decani delle Facoltà ecclesiastiche, vogliamo sperare che i brevi orientamenti sopra indicati abbiano la dovuta accoglienza presso i docenti e gli studenti, perché si possano ottenere i frutti auspicati.

Augurando sulle loro Persone l'abbondanza delle divine benedizioni, ci professiamo devotissimi

William Card. Baum
Prefetto

✠ **Antonio Maria Javierre Ortas**
Arcivescovo tit. di Meta
Segretario

⁶⁶ *Lumen gentium*, 67.

⁶⁷ *Redemptoris Mater*, 45.

⁶⁸ Cfr. *Marialis cultus*, 21; *Messe della beata Vergine Maria*, form. 32.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

XXIX Assemblea Generale (2-6 maggio 1988)

Messaggio per il Congresso Eucaristico Nazionale di Reggio Calabria

Dal 5 al 12 giugno 1988 si celebrerà a Reggio Calabria il XXI Congresso Eucaristico Nazionale. Invitiamo le comunità ecclesiali italiane a raccogliersi attorno a Gesù Cristo vivente nell'Eucaristia, in una sosta ideale di riflessione e di preghiera, in comunione con la Chiesa che è in Reggio Calabria, per manifestare la loro unità e l'impegno di approfondirla.

Il tema del Congresso Eucaristico, "L'Eucaristia segno di unità", si inserisce nel programma pastorale che le nostre Chiese stanno sviluppando in questi anni: "Comunione e comunità missionaria".

La comunione è dono che viene dall'alto e genera la comunità evangelizzata e fondata sui Sacramenti. Essa si edifica e cresce nella celebrazione del memoriale del Signore, per diventare comunità missionaria, impegnata nell'annuncio del Vangelo e nella costruzione di una umanità nuova, illuminata dalla luce della Pasqua.

In questa vigilia del Congresso Eucaristico Nazionale chiediamo con particolare forza ed affetto alle comunità e ai fedeli che celebrano l'Eucaristia, soprattutto nel giorno del Signore, di vivere questo sacramento di unità e vincolo di carità, in pienezza di comunione di fede e di opere: « Non si può essere Chiesa, infatti, senza Eucaristia. Non si può mangiare il pane eucaristico senza fare comunione nella Chiesa » (Eucaristia, comunione e comunità, 61).

L'impegno di costruire attorno all'Eucaristia la Chiesa come comunione deve far sentire alle nostre comunità anche l'esigenza di riscoprire l'Eucaristia quale scuola di vita che sorregge e orienta la testimonianza e il servizio di carità.

Chi partecipa con fede all'Eucaristia non può non avvertire la spinta missionaria che da essa scaturisce. Celebrare l'Eucaristia in memoria del Signore morto e risorto deve spingere a portare la gioia di questo incontro ad ogni fratello, ad ogni uomo. Una gioia che è primariamente annuncio e comunicazione dell'esperienza di aver "visto e riconosciuto" il Signore Vivente, ed è insieme servizio di

carità: « Se il frutto dell'Eucaristia è la conformazione a Cristo, l'attenzione ai più infelici, ai poveri, ai malati e a chi è nella solitudine, sarà certo uno dei segni della sua efficacia » (Il giorno del Signore, 10).

Il Congresso Eucaristico è un evento ecclesiale che si colloca nel contesto vivo del Paese, come segno visibile di una Chiesa che dall'Eucaristia riceve la forza per promuovere i valori della comunione, della solidarietà e della pace e per servire l'uomo là dove egli vive, soffre e lavora, con l'intensità dell'amore di Cristo che nel sacrificio eucaristico dona la sua vita per tutti. Il Congresso è dunque momento di rendimento di grazie offerto ad ogni comunità perché esprima nella lode la sua gratitudine a Dio per il dono del Corpo e Sangue del Signore; ed è momento di verifica perché l'impegno di comunione e di missione sia radicato sempre più intensamente nell'Eucaristia, dalla quale soltanto la Chiesa può ricevere il coraggio di vivere fino in fondo l'unità e la testimonianza del servizio.

Maria Santissima, che in questo Anno Mariano ci sta guidando nella peregrinazione della fede, ci offre nell'episodio della visita alla cugina Elisabetta l'esempio di una missione che è insieme lode, annuncio e carità. A Lei, Madre del Signore nel suo vero corpo e Madre della Chiesa, affidiamo la celebrazione del Congresso Eucaristico, perché susciti in ogni comunità e in tutti i credenti la gioia di riscoprire, nella celebrazione eucaristica, il significato e la forza della loro unità e del loro compito missionario.

Roma, 9 maggio 1988

I Vescovi d'Italia

* * *

COMUNICATO DEI LAVORI

Si è svolta a Roma, presso l'Aula Sinodale in Vaticano, dal 2 al 6 maggio, la XXIX Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

1. Il Santo Padre, intervenendo nella mattina del 3 maggio, ha sottolineato « il particolare legame, l'affetto e la comunione solidale con cui il Vescovo di Roma accompagna » l'azione pastorale dei Vescovi italiani, affidando alla materna intercessione di Maria, in questo Anno Mariano, il cammino delle Chiese che sono in Italia.

« Quasi continuando familiarmente il discorso iniziato al Convegno Ecclesiale di Loreto », il Papa ha ricordato il recente Convegno Nazionale *"Catechisti per una Chiesa missionaria"*, che costituisce una tappa di alto significato sulla via dell'evangelizzazione tracciata a Loreto.

« La radice dello slancio di evangelizzazione e di tutto il dinamismo missionario non può essere che una matura coscienza di verità, ossia la convinzione, fortemente presente nell'animo degli evangelizzatori e dei catechisti, che la verità di Cristo, affidata alla Chiesa come ad interprete fedele ed annunciatrice instancabile, è l'unica verità in cui sia data salvezza, per gli uomini di oggi e di domani, come per le prime generazioni di credenti ». L'attenzione ai mutevoli segni dei tempi, la capacità di ascolto e di dialogo, particolarmente necessarie in una società complessa e pluralistica, soggetta a rapide trasformazioni, devono sempre unirsi alla proposta integrale di questa verità, senza nascondere le differenze profonde e le opposizioni

talvolta radicali che si riscontrano nei filoni culturali e nei modelli di vita oggi diffusi e spesso dominanti.

La comunione ecclesiale costituisce « la condizione necessaria per l'evangelizzazione » e il grande segno della credibilità del messaggio. Il Santo Padre ha perciò indicato « il servizio sincero alla comunione » come la meta e l'ambizione delle varie espressioni del laicato cattolico.

Molti importanti argomenti affrontati nei lavori dell'Assemblea dei Vescovi, come la promozione della "cultura della vita", l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, la ripresa delle Settimane Sociali, il sostegno e lo sviluppo del quotidiano cattolico, il legame tra comunione e disciplina ecclesiale, hanno trovato luce e incoraggiamento nelle parole del Papa, che ha terminato dando "reciproco appuntamento" ai Vescovi a Reggio Calabria per la conclusione del Congresso Eucaristico Nazionale.

2. « Erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con Maria, la Madre di Gesù ». Su questo tema il Cardinale Bernardin Gantin, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, ha incentrato l'omelia tenuta durante la concelebrazione eucaristica, da lui stesso presieduta, nella Basilica di San Pietro.

« Da questo momento di intensa orazione insieme con la Vergine Santa trae un rinnovato impulso il piano pastorale che avete pensato ed avviato per l'Italia per gli anni '80, camminando sulle vie del Concilio in sintonia con il Magistero pontificio e con le indicazioni dei Sinodi dei Vescovi. Un piano saggiamente incentrato sul concetto di comunione, analizzato e spiegato in documenti, che formano altrettante tappe di quell'impegnativo cammino ». Il Cardinale Gantin ha poi sottolineato « l'intenso impegno affinché la società italiana, fedele alle sue radicate tradizioni cattoliche, sia permeata sempre più efficacemente dai fermenti del Vangelo, per la promozione stessa della vita sociale in linea con la dignità della persona umana e con l'autentico senso della solidarietà, fondamenti di quella che Paolo VI, di venerata e cara memoria, definì *la civiltà dell'amore* ».

3. Il Presidente della Conferenza Episcopale, Cardinale Ugo Poletti, ha ricordato nella sua prolusione le molte iniziative che testimoniano della vitalità pastorale delle diocesi italiane, dando inoltre uno sguardo alla situazione complessiva del Paese.

Pur nella persistenza di gravi problemi, riaffermati dal brutale ricomparire del terrorismo interno ed internazionale, possono cogliersi segni di una possibile maggiore stabilità, affidata al senso di responsabilità delle varie forze politiche e sociali, chiamate a confrontarsi con questioni strutturali ancora aperte. Particolare rilievo assumono la questione della disoccupazione e quella del Mezzogiorno d'Italia, tema sul quale la Conferenza Episcopale sta elaborando un organico documento.

Di fronte alla situazione del Paese, la Chiesa italiana riafferma la propria volontà di collaborazione e di servizio, nel quadro e nello spirito dei rinnovati Accordi concordatari, e soprattutto è riconfermata nell'esigenza prima e nell'impegno dell'evangelizzazione: il contributo principale e decisivo che la Chiesa può dare, non solo alla salvezza spirituale del popolo italiano ma anche al suo progresso

civile e al risanamento dei mali che lo affliggono, sta infatti nella proposta della fede e nell'educazione alla fede.

Tutte le diverse realtà ecclesiali sono chiamate a convergere in questo slancio pastorale e ad esprimere una collaborazione sincera e rispettosa, che edifica la Chiesa e la rende sempre meglio capace di forti testimonianze di evangelizzazione e di servizio.

Nella continuità della scelta di una evangelizzazione che interviene nel vivo delle grandi questioni etiche, il Cardinale Presidente ha identificato due ambiti particolarmente delicati, che richiedono un impegno urgente: la pastorale della scuola e quella della famiglia e dell'accoglienza della vita.

4. I Vescovi italiani si sono vivamente rallegrati della piena riuscita del Convegno dei catechisti. Dal Convegno si è alzato forte l'invito a procedere operosamente e responsabilmente nel cammino intrapreso in questi anni, aprendosi altresì alle nuove frontiere indicate nella Lettera di riconsegna del *"Documento Base"*: la catechesi degli adulti, una catechesi sistematica ed integra, comunicativa e inculturata, una catechesi che si apre alla liturgia ed alla carità. Sotto il profilo della formazione il Convegno ha espresso la volontà di procedere con sistematicità e programmazione, in modo da offrire alla Chiesa italiana catechisti veramente qualificati, convinti assertori delle certezze evangeliche.

Il senso profondo di appartenenza ecclesiale dei catechisti, l'unità con i loro Vescovi e sacerdoti, è garanzia di fecondità del servizio catechistico nelle nostre Chiese.

5. L'Assemblea ha riaffermato l'importanza dell'impegno pastorale per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche. Mentre proseguono le trattative tra la C.E.I. ed il Ministero della Pubblica Istruzione per la revisione di alcuni punti dell'Intesa, i Vescovi hanno sottolineato la necessità di continuare a sviluppare il grande potenziale culturale e formativo che l'insegnamento della religione cattolica, nella sua configurazione concordataria definita anche attraverso i nuovi programmi, può esprimere. Dopo il Simposio organizzato dalla Presidenza della C.E.I. nel gennaio scorso, altre iniziative saranno promosse per approfondire il valore di questa disciplina nel contesto della scuola e della società e far maturare sempre meglio i modi in cui può essere attuata. Particolare importanza riveste in questo quadro la figura ecclesiale e professionale del docente di religione. I Vescovi hanno sottolineato come occorra una grande capacità di presenza e di azione culturale da parte di tutte le forze cattoliche che operano nella scuola, in riferimento non solo all'insegnamento della religione ma anche al più ampio progetto educativo della scuola italiana, e in particolare della scuola cattolica.

L'Assemblea ha ascoltato con interesse l'informazione circa gli Istituti di Scienze Religiose. Sono centri di formazione teologica, culturale e pedagogica, luoghi di preparazione specifica in ordine ad alcuni servizi che i cristiani sentono come propri nella società civile e nella comunità ecclesiale, dall'insegnamento della religione al diaconato permanente alle attività pastorali catechistiche, liturgiche e caritative.

6. I Vescovi hanno deciso di dar corso ad una organica serie di iniziative per la promozione della cultura della famiglia e della vita, nel vivo delle trasformazioni nella società e nella mentalità del nostro Paese.

Fenomeni come il crollo delle nascite, la pratica massiva dell'aborto, l'instabilità dei legami familiari, il vuoto di valori, la fuga dalle situazioni di sofferenza pongono inquietanti interrogativi, sempre più diffusi tra la gente. Il problema della pastorale familiare coinvolge così l'area primaria del senso della vita e più in generale della coscienza morale e diventa problema missionario di rievangelizzazione.

L'iniziativa di una *"Conferenza nazionale per la cultura della vita"*, articolata in momenti diversi di ordine culturale, organizzativo e magisteriale, potrà valorizzare e potenziare il grande impegno già in atto nella comunità ecclesiale, particolarmente in molte forme di volontariato, fornendo così un contributo di grande rilievo morale e civile al genuino sviluppo del nostro Paese.

7. L'Assemblea ha esaminato la prima bozza del documento su comunione comunità e disciplina ecclesiale, che concluderà il cammino pastorale della Chiesa italiana per gli anni '80. Ne ha approvato l'impostazione generale, imperniata sull'intimo collegamento del tema della disciplina ecclesiale con il valore portante della comunione e sulla reciproca integrazione tra disciplina ecclesiale e genuina libertà cristiana. Questa indicazione ecclesiologica e pastorale consente di ricondurre ad unità la varietà dei carismi e degli orientamenti presenti nella comunità cristiana e quindi di meglio esprimere le ricchezze della verità e della carità di Cristo.

8. Anche in questa occasione i Vescovi hanno dedicato puntuale attenzione ai problemi concernenti il sostentamento del clero italiano.

Il Presidente dell'Istituto Centrale, Mons. Tino Marchi, ha tenuto una relazione sul primo anno di attuazione del nuovo sistema introdotto dalla normativa concordataria. L'Assemblea ha espresso vivo apprezzamento per i risultati conseguiti sotto il profilo organizzativo, amministrativo e finanziario. Il bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il 1987 sarà presentato alla C.E.I. entro il 30 giugno prossimo. Sulla base delle sue risultanze la C.E.I. formulerà il rendiconto da presentare alle Autorità governative e da rendere noto al clero, alle comunità cristiane e all'opinione pubblica.

L'Assemblea ha poi approvato una serie di delibere relative al trattamento dei circa quattordicimila sacerdoti non ancora inseriti nel sistema: dal gennaio 1989 si provvederà anche ad essi, completando in tal modo l'impegno in favore del clero italiano. I Vescovi hanno anche definito gli indirizzi fondamentali per la predisposizione degli interventi previdenziali-assistenziali di tipo integrativo a favore dei sacerdoti divenuti inabili.

L'Assemblea ha preso in esame il problema di una corretta opera di informazione e di motivazione, rivolta alle comunità cristiane e a tutta l'opinione pubblica, in ordine alle due forme di sostegno alla Chiesa cattolica, agevolato fiscalmente dallo Stato, che i cittadini potranno utilizzare rispettivamente dal gennaio 1989 (offerte per il sostentamento del clero, deducibili dalla base imponibile IRPEF fino alla misura di due milioni) e dal maggio 1991 (all'atto della dichiarazione dei

redditi, scelta di destinare alla Chiesa per le sue attività l'8 per mille del gettito complessivo IRPEF del 1990). In un documento da approvarsi nell'Assemblea Generale del prossimo ottobre, i Vescovi presenteranno ai fedeli e a tutti i cittadini sensibili alla promozione dell'uomo e al bene del Paese la fisionomia della Chiesa in Italia, i motivi ecclesiali e pastorali che sollecitano la corresponsabile partecipazione dei cristiani al sostegno anche economico delle sue molteplici attività e le ragioni che legittimano l'attesa di un libero apporto da parte di tutti coloro che apprezzano il valore etico, culturale e sociale di tali attività per la crescita della società italiana e per l'aiuto ai più emarginati, nel nostro Paese e nel Terzo Mondo.

9. Le celebrazioni conclusive del XXI Congresso Eucaristico Nazionale, che avranno luogo a Reggio Calabria dal 5 al 12 giugno, costituiscono un appuntamento importante, occasione di approfondimento di un tema che esprime il cammino della Chiesa italiana: l'Eucaristia segno di unità del popolo di Dio, fermento e fondamento di unità nella vita sociale. I Vescovi si ritroveranno in quella occasione con il Santo Padre, per rinnovare intorno all'Eucaristia l'impegno e la testimonianza di verità e di carità al servizio del Paese e per esprimere la loro comunione e solidarietà alle Chiese e alle popolazioni della Calabria.

L'Anno Mariano è vissuto dalle diocesi italiane con intensa partecipazione spirituale. L'Assemblea è stata informata del fiorire di iniziative, che aiutano a riscoprire le radici della devozione mariana e che a partire da essa sviluppano l'opera di evangelizzazione e le testimonianze di solidarietà. Momento di grande comunione ecclesiale nella preghiera intorno a Maria è stata, il 25 marzo, la celebrazione in tutte le diocesi e in moltissime parrocchie, in risposta all'invito del Papa, della antichissima preghiera dell'*Akatistos*, di rilevante significato e valore ecumenico.

10. L'Assemblea è stata informata sugli studi preparatori della ripresa delle Settimane Sociali, uno degli impegni pastorali di maggior rilievo previsti nei prossimi anni.

Alla luce della rinnovata attenzione alla dottrina sociale della Chiesa, autorevolmente riproposta nell'ultima Enciclica del Santo Padre, le Settimane Sociali dovranno consentire, sollecitare e garantire un approfondimento dei problemi della società italiana, ad alto profilo culturale e dottrinale, fondato cioè sia sulla conoscenza scientifica sia sull'insegnamento della Chiesa. Si intende realizzare così una cospicua accumulazione di idee, capaci di stimolare la riflessione etico-sociale e di orientare la prassi, dando anche un valido supporto alla presenza e all'impegno dei cattolici.

11. I Vescovi hanno espresso la loro costante attenzione alla pastorale delle vocazioni e hanno sottolineato l'importanza determinante di una comunità cristiana viva in ordine alla fioritura delle vocazioni. È dunque sempre più urgente stimolare la dimensione vocazionale nel suo ambiente naturale: la parrocchia, con gli itinerari di fede in essa presenti (tra i quali le associazioni, gruppi, movimenti) e attraverso la vita e l'educazione cristiana nelle famiglie. L'Assemblea ha sottolineato il ruolo del Centro diocesano vocazioni, strumento essenziale della pastorale vocazionale unitaria della Chiesa locale.

12. I Vescovi hanno confermato la propria viva sollecitudine per il quotidiano cattolico. Nella comunità ecclesiale italiana è generale il consenso sulla sua importanza e pratica necessità, nel contesto religioso, sociale e culturale del nostro Paese. L'Assemblea della C.E.I. ha quindi espresso l'impegno dell'Episcopato nel sostenere e potenziare il quotidiano, per il miglior raggiungimento degli scopi formativi e informativi che gli sono propri.

La più ampia problematica dei mezzi di comunicazione sociale, in particolare ma non esclusivamente quelli di ispirazione cattolica, e dell'impegno pastorale nei loro riguardi, è stata ben presente all'attenzione dei Vescovi.

13. La cura pastorale degli emigranti italiani, soprattutto attraverso l'invio di sacerdoti che prestino servizio presso di essi, è un altro importante tema affrontato dall'Assemblea.

I Vescovi sono stati inoltre informati sulle attività della Caritas Italiana nel corso dell'ultimo anno. Si è potuto constatare come la Caritas abbia guadagnato stima e fiducia sia all'interno del nostro Paese sia presso gli organismi internazionali e soprattutto tra le popolazioni a favore delle quali agisce direttamente, realizzando progetti di sviluppo attenti all'integrale promozione umana.

Il Cardinale Carlo Maria Martini ha presentato ai Vescovi le attività del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, di cui è Presidente, mentre Mons. Dante Bernini, Vescovo di Albano, ha richiamato l'attenzione sulla scadenza che attende la Comunità Europea per il 1992: questo nuovo passo sulla via della piena unità ha grande importanza economica e sociale ma anche forti implicazioni culturali e religioso-morali; richiede pertanto un impegno pastorale comune e lungimirante da parte dei Vescovi d'Europa e di tutti i cattolici europei.

14. A conclusione dei propri lavori l'Assemblea Generale ha approvato il bilancio consuntivo della Conferenza Episcopale Italiana per l'anno 1987.

Roma, 9 maggio 1988.

Lettera del Cardinale Presidente ai Membri dell'Episcopato Italiano

Si riporta, per documentazione, la lettera Prot. n. 275/88 del 28 marzo 1988 inviata dal Cardinale Presidente della C.E.I., Ugo Poletti, agli Ecc.mi Membri dell'Episcopato italiano. Nella lettera sono presentati all'attenzione dei Vescovi tre importanti appuntamenti ecclesiali: il XXI Congresso Eucaristico Nazionale di Reggio Calabria (5-12 giugno 1988), l'Obolo di S. Pietro "Per la carità del Papa" (possibilmente il 26 giugno 1988) e, da ultimo, la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (8 maggio 1988).

Venerato Confratello,

Le scrivo in merito ad alcuni avvenimenti e impegni che attendono noi Vescovi e la Chiesa che è in Italia.

Anzitutto il XXI Congresso Eucaristico Nazionale, le cui celebrazioni conclusive avranno luogo a Reggio Calabria dal 5 al 12 giugno prossimo (ne allego il programma). L'Arcivescovo Mons. Aurelio Sorrentino rivolge a tutti noi un caldo invito ad intervenire personalmente, testimoniando così nel modo più qualificato la comunione e la pietà eucaristica delle Chiese che sono in Italia. Ciascuno di noi è inoltre invitato ad illustrare, nei modi che riterrà opportuni, il significato del Congresso Eucaristico ai fedeli della propria diocesi e a partecipare con un atto di solidarietà concreta alle spese per l'erigenda Casa per anziani non autosufficienti, che dovrà essere un frutto e un memoriale del Congresso. La Segreteria Generale della C.E.I. farà pervenire in tempo utile un sussidio di catechesi sul tema del Congresso.

Altro tema che richiede la nostra sollecita attenzione è quello del sostegno economico all'attività pastorale della Santa Sede. Si tratta di un impegno di alto significato ecclesiale, che negli ultimi tempi ha assunto anche un aspetto di viva urgenza, stante la delicata situazione in cui versano i bilanci della Santa Sede. Il Consiglio Episcopale Permanente ha ritenuto di proporre a tutti i Vescovi italiani una prima forma di collaborazione, riguardante l'Obolo di S. Pietro, il cui gettito nel nostro Paese, pur essendo aumentato negli ultimi anni, rimane assai modesto. Nel presente anno la raccolta verrà effettuata in un giorno festivo di precetto, possibilmente la domenica 26 giugno, e verrà denominata "Per la carità del Papa". È molto importante illustrare ai fedeli, secondo modalità opportune e convincenti, a livello nazionale e locale, il significato di questa giornata e della relativa raccolta.

Informo infine che la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali questo anno nel nostro Paese viene anticipata dalla domenica 15 maggio alla domenica 8 maggio, per evitare la coincidenza con la festa dell'Ascensione del Signore.

Mi è gradita l'occasione per inviarLe un fraterno saluto e un cordialissimo augurio di Buona e Santa Pasqua.

devotissimo

UGO CARD. POLETTI

Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana

Competenze dell'Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana

Il Segretario di Stato, S.E. il Cardinale Agostino Casaroli, ha autorevolmente precisato, con lettera, N. 201.466 del 21 dicembre 1987, al Cardinale Presidente della C.E.I., le competenze dell'Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana.

Pubblichiamo per documentazione la lettera del Cardinale Segretario di Stato.

Signor Cardinale,

Con stimato Foglio del 3 novembre u.s. Vostra Eminenza ha chiesto che fossero autorevolmente precisate le competenze dell'Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana nell'esercizio delle mansioni inerenti al suo ufficio.

È stata mia premura sottoporre l'istanza a Sua Santità, con preghiera di voler manifestare, al riguardo, la Sua volontà.

Compio ora il venerato incarico di significarLe quanto segue.

Il Santo Padre, nel destinare un Vescovo in maniera esclusiva all'Azione Cattolica Italiana, non affidandogli alcun altro incarico pastorale, intende assicurare nella forma ecclesialmente più impegnativa il legame armonico di tale Associazione con la Gerarchia ed esprimere nel modo più incisivo la "speciale responsabilità" che la Gerarchia stessa assume nei suoi confronti (cfr. *Apostolicam actuositatem*, 20 e 24; *Statuto* dell'Azione Cattolica Italiana, n. 10; *Discorso* del Santo Padre all'Azione Cattolica Italiana del 26 settembre 1987, n. 7). Le attribuzioni del Vescovo Assistente Generale, pertanto, consistono essenzialmente nell'alimentare la vita spirituale e il senso apostolico dell'Associazione e nel promuoverne l'unità, così che essa sempre meglio risponda ai suoi fini istituzionali (cfr. *Statuto* dell'Azione Cattolica Italiana, n. 10). Perché ciò possa essere efficacemente perseguito, le attribuzioni dell'Assistente Generale sono qui ulteriormente precisate, *anche* in conformità alla tradizione e prassi costante dell'Azione Cattolica Italiana.

A) Il Vescovo Assistente Generale è garante sia della *ortodossia teologica* che della *correttezza pastorale* delle scelte e dei comportamenti dell'Associazione.

B) Il Vescovo Assistente è la guida e il punto di riferimento del Collegio Assistenti nel suo insieme e di ciascun Assistente Centrale in particolare. Compete a lui proporre, per la loro nomina, i nuovi Assistenti Centrali, suoi collaboratori, agli Organi statutari della Conferenza Episcopale Italiana. È anche responsabile della comunità dei sacerdoti ospitati in "*Casa Assistenti*".

C) La sua competenza riguarda inoltre la valutazione del *senso ecclesiale* e delle *attitudini* dei laici proposti come Dirigenti Centrali e Responsabili Nazionali. Spetta pertanto a lui assumere le opportune informazioni a loro riguardo dai Vescovi delle diocesi di provenienza. Gli è anche affidata la responsabilità morale delle comunità che ospitano i Dirigenti Centrali.

D) Il Vescovo Assistente è chiamato in particolare a verificare i contenuti della stampa associativa o che è comunque espressione dell'Azione Cattolica Italiana. Su tale stampa, pertanto, non potrà essere pubblicato alcun testo nei cui confronti sia intervenuto il suo divieto. Parimenti le pubbliche prese di posizione della Associazione o dei suoi Dirigenti devono avere la previa sua approvazione. Anche le iniziative editoriali dell'Associazione sono sottoposte alla sua verifica.

E) Compete infine al Vescovo Assistente esercitare la propria vigilanza affinché i beni dell'Associazione siano usati in ordine ai fini dell'Associazione stessa. Pertanto le iniziative aventi maggior rilievo economico necessitano della sua esplicita approvazione.

Nell'esprimere l'augurio che l'Azione Cattolica Italiana possa proseguire con rinnovato impegno il suo cammino, in piena sintonia col proprio Assistente Ecclesiastico Generale e con gli altri Assistenti Centrali, mi valgo volentieri della circostanza per confermarmi con sensi di profonda venerazione.

dell'Eminenza Vostra Reverendissima
Dev.mo in Domino
AGOSTINO Card. CASAROLI

COMMISSIONE ECCLESIALE
PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI**Messaggio per la XXII Giornata Mondiale****Le comunicazioni sociali come mezzo di fraternità**

In occasione della XXII Giornata Mondiale la comunità ecclesiale italiana è chiamata ancora una volta a riflettere su uno dei terreni di frontiera della società di oggi: le comunicazioni sociali.

Fin dall'inizio del secolo nel nostro Paese il mondo cattolico colse la novità e l'importanza della comunicazione di massa. Sorsero giornali, gruppi, circoli, che accompagnarono con sensibilità pastorale il progresso tecnologico in questo settore di punta. I frutti di questo grande dispiegamento di energie si vedono ancora oggi, in una presenza capillare, che tocca da vicino la grande parte della popolazione. Molte energie, molti organismi operano, con una tradizione di molti decenni, secondo quella finalità che è ben sintetizzata anche nel tema della giornata mondiale: « Comunicazioni sociali e promozione della solidarietà e della fraternità fra i popoli e fra gli uomini ».

Le trasformazioni tecnologiche che stiamo vivendo propongono nuove sfide, una rinnovata iniziativa, mentre sottolineano la validità e l'urgenza di un impegno che unisca sensibilità sociale e sensibilità pastorale. Siamo così alla radice del senso cristiano della comunicazione: « Secondo la fede cristiana quella comunione tra gli uomini, che costituisce il termine ultimo di ogni comunicazione, trova la sua fonte e quasi il modello esemplare nell'altissimo mistero della eterna comunione trinitaria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, uniti in una sola vita divina » (*Communio et progressio*, 8).

Il diritto alla comunicazione e il dovere della comunicazione: ecco i due aspetti per un rinnovato impegno della nostra comunità ecclesiale in questo momento di passaggio e di trasformazione, in cui si dilatano le possibilità della comunicazione, ma anche quelle della manipolazione. La libertà di comunicazione e di informazione è infatti una delle dimensioni di quel rapporto tra libertà, giustizia e solidarietà, che anche la recente Enciclica *Sollicitudo rei socialis* indica come base dello sviluppo degli uomini e dei popoli. Ne consegue da parte della comunità ecclesiale il dovere di esprimere, anche attraverso tali mezzi, il "vitale collegamento" della società al "Vangelo del Signore". Nell'indirizzo pastorale della Chiesa italiana incentrato sull'evangelizzazione e sulla comunione ecclesiale, il tema della comunicazione sociale, intesa come luogo e momento di solidarietà e fraternità, trova dunque un posto necessario.

I Vescovi italiani seguono con particolare impegno questo fecondo momento di passaggio, attenti ai valori etici in gioco nella comunicazione ed insieme al quadro normativo entro cui essa agisce in Italia; si rivolgono con stima e sollecitudine alle persone che lavorano con passione e dedizione all'informazione ed alla comunicazione, invitano la comunità ecclesiale ad impegnarsi perché la comunicazione sociale nelle sue varie espressioni, in particolare in quelle gestite dai cattolici, sia un fatto che « consolida la carità, frutto e causa, a un tempo, della comunione » (*Communio et progressio*, 12): una presenza che concorra alla formazione di persone disponibili al servizio degli altri, un momento di incontro e di comunicazione autentica.

Si attuerà, in tal modo, l'auspicio con cui Giovanni Paolo II apre il suo messaggio per questa Giornata: « Se si potesse dire un giorno che comunicare equivale veramente a fraternizzare, che comunicare significa veramente solidarietà umana, non sarebbe questo il più bel traguardo raggiunto dalle comunicazioni di massa? ».

Roma, 30 aprile 1988.

**Commissione ecclesiale
per le comunicazioni sociali**

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

I cori nella liturgia

*Tu non hai bisogno della nostra lode,
ma per un dono del tuo amore
ci chiami a renderti grazie;
i nostri inni di benedizione
non accrescono la tua grandezza,
ma ci ottengono la grazia che ci salva,
per Cristo nostro Signore.*

(Messale Romano, Prefazio comune IV)

Una fiorente ripresa

1. Nello svolgimento del nostro ministero pastorale, celebrando in cattedrale, nelle parrocchie, negli istituti religiosi, come anche con le associazioni, i movimenti, i gruppi ecclesiali, abbiamo spesso occasione di notare un vivace rifiorire di cori per la liturgia. Ci rallegriamo vivamente con tutti coloro che sono impegnati in questo servizio ecclesiale e desideriamo far conoscere alle comunità cristiane della *Regione Pastorale Piemontese* il nostro apprezzamento per questa ripresa, augurandoci che si estenda là dove ancora stenta a realizzarsi.

Le realtà dei cori che incontriamo sono assai differenti: dai piccoli cori — formati da gruppi di ragazzi, di

giovani, di adulti — che sostengono l'assemblea con il canto a una sola voce, alle formazioni a più voci che impegnano in questa attività ampi spazi di studio e di ricerca, mettendo a disposizione della liturgia i frutti della loro passione e competenza. Siamo convinti che tutti questi cori, dai più piccoli ai più complessi, attraverso una partecipazione religiosa e una preparazione tecnicamente idonea, possano svolgere una funzione di guida e di sostegno del canto. Essi offrono in tal modo un prezioso aiuto alla preghiera comune e alla meditazione, nonché un contributo determinante al decoro e alla bellezza della celebrazione¹.

¹ « Alcuni forse pensano che con la restaurazione liturgica i cori sono diventati inutili e soppressi, e che si può tranquillamente sopprimerli. (...) È un grave errore di principio. Se si vuole che l'assemblea liturgica sia veramente iniziata, guidata, educata al canto, il coro è indispensabile. Questo ha la sua parte propria da eseguire, aggiungendo così alla liturgia una nota di solennità e di bellezza nell'ambito del canto; però il coro deve anche preoccuparsi della sua funzione direttiva in vista della partecipazione dei fedeli al canto, guidandoli e sostenendoli nelle parti che sono loro proprie » (Lettera del "Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra liturgia" ai Presidenti delle Conferenze Episcopali, 25 gennaio 1966, n. 4).

L'esperienza di questi venticinque anni di rinnovamento liturgico ci porta infatti a ribadire che i cori si rivelano di grande aiuto per realizzare quanto viene raccomandato nei *"Principi e norme per l'uso del Messale Romano"*:

«I fedeli che si radunano nell'attesa della venuta del loro Signore, sono esortati dall'Apostolo a cantare insieme salmi, inni e cantici spirituali. Infatti il canto è segno della gioia del cuore. Perciò dice molto bene sant'Agostino: "Il cantare è proprio di chi ama", e già dall'antichità si formò il detto: "Chi canta bene, prega due volte".

Nelle celebrazioni si dia quindi grande importanza al canto, tenuto conto della diversità culturale delle popolazioni e della capacità di ciascun gruppo» (n. 19).

2. La pubblicazione in questi giorni di un apposito volume del repertorio regionale *"Nella casa del Padre"*, con i canti per i cori a più voci, è un chiaro segno della concreta attenzione con cui la Chiesa piemontese segue l'attività dei cori per la liturgia.

All'impegnativo lavoro compiuto dalla Commissione Liturgica Regionale desideriamo affiancare queste nostre direttive. Attraverso ad esse intendiamo far giungere a tutti i cori il nostro vivo incoraggiamento, affinché il loro prezioso servizio alle assemblee liturgiche diventi più intenso e qualificato. Chiediamo anche, dove sia il caso, di impegnarsi lealmente a superare precedenti abitudini così da realizzare progressivamente il rinnovamento richiesto dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

3. La riflessione sui compiti della musica vocale e strumentale nella liturgia ha compiuto in questi ultimi anni un notevole passo avanti, grazie alla reciproca influenza della pratica liturgica e della ricerca sia storica che teorica. Le principali acquisizioni di questo cammino fanno ritenere che i repertori musicali (classici, recenti, dotti o popolari) sono tutti relativi². Nella scelta dei canti e delle musiche il punto fermo è, prima di tutto, la gloria di Dio: al suo servizio è ordinata la celebrazione con il suo concretarsi in diversi tipi di cultura presenti nelle singole assemblee. Occorre pertanto una buona comunicazione tra i partecipanti: non si tratta infatti di eseguire materialmente un certo programma musicale, ma di realizzare un rito significativo e spiritualmente fruttuoso. Anche i contributi musicali fanno pienamente parte della più generale preoccupazione di offrire un culto sincero a Dio.

Parola, silenzio, canto e musica sono elementi complementari e significativi della liturgia cristiana. Il rinnovamento dei repertori, da solo, non è sufficiente a realizzare buone celebrazioni: piuttosto, è necessario rispondere sempre meglio all'esigenza che canto e musica siano decorosamente inseriti nella celebrazione e vi contribuiscano con la dignità e la bellezza di cui sono capaci. Canto e musica interessano perciò non solo i musicisti, ma anche i pastori, responsabili della buona conduzione delle celebrazioni³. Per questo raccomandiamo insistentemente ai sacerdoti di favorire la formazione musicale dei cantori, ma soprattutto di curare la loro formazione cristiana e liturgica.

² «La Chiesa riconosce il canto gregoriano come proprio della liturgia romana: perciò, nelle azioni liturgiche, a parità di condizioni, gli si riserva il posto principale. Gli altri generi di musica sacra, e specialmente la polifonia, non si escludono affatto nella celebrazione dei divini uffici, purché rispondano allo spirito dell'azione liturgica, a norma dell'art. 30» (Costituzione conciliare sulla sacra liturgia, *"Sacrosanctum Concilium"*, art. 116).

«Si promuova con impegno il canto popolare religioso, in modo che nei pii e sacri esercizi, e nelle stesse azioni liturgiche, secondo le norme e disposizioni delle rubriche, possano risuonare le voci dei fedeli» (id., art. 118).

³ «La preparazione pratica di ogni celebrazione liturgica si faccia di comune intesa fra tutti coloro che sono interessati rispettivamente alla parte rituale, pastorale e musicale, sotto la direzione del rettore della chiesa, e sentito anche il parere dei fedeli per quelle cose che li riguardano direttamente» (*"Principi e norme per l'uso del Messale Romano"*, n. 73).

4. Come si potrà facilmente rilevare, le direttive che seguono sono assai sintetiche, quasi un condensato dei molti problemi e delle eventuali soluzioni. Esse non intendono proporre ricette facili e di pronta applicazione, ma piuttosto costituire un punto di riferimento per la riflessione sui temi affrontati e un orientamento per le scelte concrete. Occorre tener conto che la riflessione e l'esperienza inducono a scegliere un saggio pluralismo

di soluzioni e che — anche in questo campo — la pratica ha bisogno di un costante ripensamento e di adeguati, validi sussidi.

Per parte nostra offriamo questo sussidio riferendoci soprattutto all'ultimo documento dell'Episcopato italiano sulla liturgia: la *"Nota pastorale"*, a vent'anni dalla Costituzione conciliare *"Sacrosanctum Concilium"*, su *"Il rinnovamento liturgico in Italia"* (21 settembre 1983).

1. Un servizio da prestare

5. Nella *"Nota pastorale"* i Vescovi italiani hanno indicato autorevolmente le varie caratteristiche di quei fedeli che intendono impegnarsi in un ministero a servizio delle assemblee liturgiche⁴.

Parlando di *interiore adesione a ciò che fanno*, i Vescovi italiani ricordano a ogni cantore che il suo canto è prima di tutto una preghiera e, come tale, esige un profondo raccoglimento interiore e un umile atteggiamento di fronte a Dio. Questo impegno è concretamente facilitato da una buona preparazione alla liturgia: preparazione interiore, anzitutto, perché il cuore sia disposto alla preghiera; preparazione anche esteriore, in modo che cantori, strumentisti e ogni altro animatore svolgano il loro compito primariamente preoccupati del servizio di lode. Occorre evitare che un'insufficiente loro preparazione ministeriale finisca per

concentrare talmente la loro attenzione sugli aspetti tecnici, da distogliere la mente e il cuore dalla preghiera comune.

L'essere "segnì" della presenza del Signore in mezzo al suo popolo richiede inoltre a tutti i cantori che il loro atteggiamento interiore si manifesti, anche esteriormente, in una vita cristiana improntata all'unità di fede e di carità con la propria comunità cristiana. E poiché il servizio liturgico è una testimonianza che va continuata e confermata nella vita di ogni giorno, ogni cantore è chiamato a completare il suo servizio liturgico con un effettivo impegno nelle diverse attività in favore della comunità ecclesiale e umana.

La necessità di possedere una sufficiente competenza comporta poi la fatica di un continuo sforzo per diventare adeguatamente preparati a svol-

⁴ « Attenzione particolare dovrà essere dedicata a quei fedeli che collaborano all'animazione e al servizio delle assemblee. Consapevoli di svolgere "un vero ministero liturgico", è necessario che essi prestino la loro opera con competenza e con interiore adesione a ciò che fanno. Nell'esercizio del loro ministero essi sono "segnì" della presenza del Signore in mezzo al suo popolo. Con la molteplicità e nell'armonia dei loro servizi — dalla guida del canto alla lettura, dalla raccolta delle offerte alla preparazione della mensa, dalla presentazione dei doni alla distribuzione dell'Eucaristia — essi esprimono efficacemente l'unità di fede e di carità che deve caratterizzare la comunità ecclesiale, a sua volta segno e sacramento del mistico corpo di Cristo.

Per queste ragioni è vivamente raccomandabile che tali ministeri siano esercitati da fedeli adulti, stabiliti nel sacramento della Confermazione, adeguatamente preparati e consapevoli che il servizio liturgico è una testimonianza che va continuata e confermata nella vita di ogni giorno. Perché appaia con evidenza che liturgia e vita cristiana sono tra loro intimamente connesse, al ministero liturgico dovrebbe corrispondere un adeguato impegno nelle diverse attività in favore della comunità ecclesiale e umana.

A questi servizi liturgici è opportuno avviare progressivamente e con adeguata preparazione fanciulli e ragazzi, in vista di una loro crescita anche ministeriale nella comunità » C.E.I., *Il rinnovamento liturgico in Italia*, n. 9 "Un servizio da prestare").

gere il proprio servizio in modo che sia, da una parte, il più possibile degno del Signore a cui viene rivolta la preghiera e, dall'altra, rispettoso verso i fratelli a cui si intende offrire un aiuto per pregare meglio. In questo lavoro formativo devono essere impegnati fin dall'inizio i fanciulli e ragazzi dei cori liturgici, affinché la loro prestazione non sia puramente esteriore, ma faccia parte di quella *crescita* nello spirito di servizio che dovrebbe essere proprio di ogni cristiano. Evidentemente, come per ogni ministero ecclesiale, anche per il canto deve esserci una specifica attitudine: una voce, cioè, cata — possa fondersi bene nel coro. cata — possa fondersi bene al coro.

6. I *"Principi e norme per l'uso del Messale Romano"* offrono, nel terzo capitolo *"Uffici e ministeri nella Messa"*, un quadro complessivo di come dovrebbe sempre configurarsi ogni assemblea liturgica e del servizio che il coro è chiamato a svolgerci:

«Nell'assemblea, che si riunisce per la Messa, ciascuno ha il diritto e il dovere di recare la sua partecipazione in diversa misura a seconda della diversità di ordine e di compiti. Pertanto tutti, sia i ministri che i fedeli, compiendo il proprio ufficio, facciano tutto e soltanto ciò che è di loro competenza: così che la stessa disposizione della celebrazione manifesti la Chiesa costituita nei suoi diversi ordini e ministeri» (n. 58).

«Nella celebrazione della Messa i fedeli formano la gente santa, il popolo che Dio si è acquistato e il sacerdozio regale, per rendere grazie a Dio, offrire la vittima immacolata non soltanto per le mani del sacerdote ma anche insieme con lui, e imparare a offrire se stessi. Procurino quindi di manifestare tutto ciò con un profondo senso religioso e con la carità verso i fratelli che partecipano alla stessa celebrazione.

Evitino perciò ogni forma di individualismo e di divisione, tenendo presente che hanno un unico Padre nei cieli, e che perciò tutti sono tra loro fratelli.

Formino invece un solo corpo, sia nell'ascoltare la parola di Dio, sia nel

prendere parte alle preghiere e al canto, sia specialmente nella comune offerta del sacrificio e nella comune partecipazione alla mensa del Signore. (...)

I fedeli non rifiutino di servire con gioia l'assemblea del popolo di Dio, ogni volta che sono pregati di prestare qualche servizio particolare nella celebrazione» (n. 62).

«Tra i fedeli esercita un proprio ufficio liturgico la schola cantorum o "coro", il cui compito è quello di eseguire a dovere le parti che le son proprie, secondo i vari generi di canto, e di promuovere la partecipazione attiva dei fedeli nel canto» (n. 63).

7. La celebrazione dei riti liturgici comporta competenze diverse: accoglienza, animazione del canto corale e di quello dell'assemblea, musica strumentale, lettura, predicazione e testimonianza, azioni rituali e formulazioni di preghiera, presidenza dell'assemblea. La parte più strettamente musicale è affidata, in concreto, a chi anima il canto comune: coristi, direttore del coro, guida dell'assemblea, strumentisti (con il loro duplice compito di accompagnare il canto e di creare uno spazio musicale). Anche se, in pratica, non tutti e non sempre questi servizi sono assicurati nelle nostre assemblee, è pur vero che contribuiscono al buon svolgimento del rito.

Una celebrazione significativa ha bisogno della collaborazione di tutti coloro che vi prestano un servizio. Canto e musica sono parte di un insieme: sarebbe errato affidarli unicamente ai musicisti, come se si trattasse di un aspetto secondario, puramente ornamentale o strettamente tecnico. Canto e musica fanno parte del rito e vanno inseriti nel suo significato globale: non sarebbe giustificato che la celebrazione e gli interventi musicali procedessero come per strade parallele.

Acquisire questo principio non equivale a diminuire l'importanza dei musicisti: in questo modo essi vengono autenticamente valorizzati, riconoscendo loro una funzione di grande rilievo nel culto. Si potranno così anche evitare malintesi e fratture che talvolta minano dall'interno le nostre liturgie. La sola buona volontà o la pura e sem-

plice competenza tecnica non bastano: per garantire la dignità liturgica delle celebrazioni occorre una chiara intesa almeno sugli orientamenti di base⁵.

8. Un caso particolare è la richiesta di interventi di cori da parte di enti, associazioni, e anche famiglie, che intendono solennizzare qualche particolare celebrazione. Se questi cori non valutano la fisionomia, le possibilità, i repertori delle assemblee in cui verrebbero ad inserirsi, finiscono per limitarsi ad eseguire un proprio repertorio. La loro prestazione è ammissibile solo a condizione di concordare preventivamente con il responsabile della

celebrazione un programma di canti che tenga conto delle concrete possibilità dell'assemblea, anche al fine di evitare prestazioni richieste prevalentemente per motivi di emulazione o di prestigio. Si tenga presente, a tale riguardo, quanto stabilisce la *Costituzione conciliare sulla sacra liturgia*, all'art. 32:

« Nella liturgia, tranne la distinzione che deriva dall'ufficio liturgico e dall'Ordine sacro, e tranne gli onori dovuti alle autorità civili a norma delle leggi liturgiche, non si faccia alcuna preferenza di persone private o di condizioni, sia nelle cerimonie sia nelle solennità esteriori ».

2. Una fede da cantare

9. Nella *"Nota pastorale"* i Vescovi italiani richiamano alcuni principi fondamentali che devono caratterizzare l'attività dei cori a servizio della liturgia⁶.

È specificato chiaramente, innanzi tutto, lo scopo del servizio dei cori nella liturgia: cantare la fede cristiana. I cantori sono quindi chiamati primariamente a professare nell'assemblea liturgica la propria fede: ciò coinvolge direttamente la responsabilità dei pastori nel provvedere alla loro formazione spirituale. A questo proposito, vogliamo elogiare l'esperienza di molti cori che hanno saputo trasformare la loro passione per la musica in occasione di autentico e pro-

fondo itinerario cristiano. Incontri formativi, spazi o perfino giornate di riflessione e preghiera, condivisione e carità fraterna sono oggi per molti cori pratica consueta e ricca di frutti. Tale uso viene anche incontro alle esigenze di quei cantori che si accostano al servizio liturgico per un prevalente interesse musicale, quasi per ricavarne sostegno e aiuto nelle difficoltà che incontrano di fronte alla fede. Se spesso è la fede che conduce a cantare, talora è il canto che può aprire alla fede: tenerne conto nell'impostare le attività del coro è segno di rispetto delle persone e di accoglienza della grazia di Dio.

⁵ « Ai musicisti, ai cantori, e in primo luogo ai fanciulli, si dia anche una genuina formazione liturgica » (Costituzione conciliare sulla sacra liturgia, *"Sacrosanctum Concilium"*, art. 115).

⁶ « In questi venti anni si è assistito a uno straordinario fervore di produzione musicale per la liturgia: il repertorio dei canti ne è risultato notevolmente arricchito e migliorato; quasi ogni momento di ciascuna celebrazione ha ora un suo repertorio; nuove aspirazioni e nuove consapevolezze hanno trovato espressione nei nuovi testi. Inutile nascondersi che non tutto è all'altezza della dignità del culto, ma non giova neanche sottolinearlo troppo: nessuna nuova espressione artistica nasce mai adulta. Sarà invece compito di tutti coloro che si impegnano in questo settore favorire una migliore selezione tra i canti esistenti mediante segnalazione del materiale più valido, e indirizzare la nuova produzione verso la creazione di brani che meglio rispondano alle attese delle assemblee in preghiera.

Ma neanche una produzione musicale più adeguata alle necessità delle diverse assemblee riuscirà a farle cantare, se esse non saranno sostenute da una continua azione educativa e se in ogni celebrazione non saranno opportunamente guidate. Per questo si favorisca in tutti i modi una corretta formazione liturgica degli animatori musicali dell'assemblea e si curi che il coro, pur svolgendo la sua necessaria funzione di guida, coinvolga l'intera assemblea in una più attiva partecipazione » (C.E.I., *Il rinnovamento liturgico in Italia*, n. 14 "Una fede da cantare").

10. Chiamati a professare nel canto la propria fede, i cantori prestano poi il loro servizio aiutando l'assemblea celebrante a manifestare a sua volta l'autentica fede della Chiesa. Bisogna allora ricordare quanto sia necessario preoccuparsi, da una parte, che i testi corrispondano alla fede della Chiesa e, dall'altra, che l'espressione musicale non sommerga, ma invece esalti, i contenuti di fede.

11. Occorre ricordare che il canto comunitario ha come suoi presupposti un *atteggiamento interiore favorevole*

all'espressione collettiva e corale, una sufficiente assimilazione del testo e del rito (frutto di una essenziale catechesi), e un *apprendimento almeno elementare della melodia*. Il presupposto più problematico è spesso il primo, perché è condizionato dalla cultura, dall'età, dal temperamento, come pure dalle circostanze. Gli altri due sono maggiormente legati all'iniziativa dei responsabili: è bene che essi entrino sempre più nella prassi abituale, almeno domenicale, della preparazione immediata alla liturgia.

3. Una partecipazione da animare

a) I compiti del coro

12. Sempre nella *"Nota pastorale"* i Vescovi italiani segnalano due precisi compiti "tecnici" dei cori per la liturgia: *«Si curi che il coro, pur svolgendo la sua necessaria funzione di guida, coinvolga l'intera assemblea in una più attiva partecipazione»*⁷.

Questi due compiti — guida e coinvolgimento dell'assemblea — escludono chiaramente sia la delega al coro delle prerogative proprie dell'assemblea, sia l'appropriazione di queste prerogative da parte dei cori⁸.

13. Consapevoli di svolgere un mini-

sterio a servizio dell'assemblea, i cantori dimostreranno di possedere questo spirito di servizio non limitandosi a prestare la loro opera solo in occasione delle grandi solennità, ma mettendosi a disposizione per tutte quelle celebrazioni (Messe, altri Sacramenti, Liturgia delle Ore, ecc.) che comportino un certo impegno musicale. Riteniamo quindi che rientri nei loro compiti tanto il prestarsi *tutti insieme* come coro (almeno a una delle Messe festive), quanto, però, anche il prestarsi *singolarmente* (magari a turno) per animare il canto dei fedeli in altre Messe e celebrazioni festive⁹.

⁷ C.E.I., *Il rinnovamento liturgico in Italia*, n. 14.

⁸ *«Tutta la ricchezza dei ministeri e i diversi compiti dei ministri non dovranno far dimenticare che il vero soggetto della celebrazione è sempre l'assemblea dei fedeli, verità recuperata e ribadita con forza dai nuovi libri liturgici, perché il Dio salvatore vuol stabilire un rapporto diretto, ancorché mediato, con il suo popolo, come appare chiaramente nell'assemblea del Sinai (Es 24), tipica per ogni convocazione del popolo eletto.*

Questa centralità dell'assemblea — "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato" (1 Pt 2, 9) — costituisce al tempo stesso un diritto e un dovere.

Nell'atto liturgico, infatti, la comunità, destinataria e protagonista di ogni celebrazione, esprime ed edifica se stessa, e, mentre professa la propria fede nel mistero della redenzione, sempre più progredisce sulla via della salvezza. Riconoscendosi in ognuno dei suoi ministri — che della stessa assemblea sono parte integrante — la comunità dei fedeli partecipa direttamente alla celebrazione, aderendo alle funzioni del ministro che presiede in virtù dell'Ordine sacro, con il consenso espresso dall'«Amen», le risposte, le acclamazioni, i gesti e tutte le forme indicate nei libri liturgici.

Così, nella partecipazione gerarchica, l'assemblea caratterizza ogni celebrazione, adattata alle sue particolari situazioni e circostanze soprattutto con l'esecuzione dei canti e con la formulazione della preghiera dei fedeli» (C.E.I., *Il rinnovamento liturgico in Italia*, n. 10 *"Una partecipazione da animare"*).

⁹ *«È opportuno che vi sia un cantore o maestro di coro per dirigere e sostenere il canto del popolo. Anzi, mancando la schola, è compito del cantore guidare i diversi canti, facendo partecipare il popolo per la parte che gli spetta»* (*"Principi e norme per l'uso del Messale Romano"*, n. 64).

14. Nella "Nota pastorale" i Vescovi italiani affermano, al numero 14, che « *neanche una produzione musicale più adeguata alle necessità delle diverse assemblee riuscirà a farle cantare,*

— *se esse non saranno sostenute da una continua azione educativa e*

— *se in ogni celebrazione non saranno opportunamente guidate* ».

Nel 1985 è stata pubblicata, con notevole impegno, la rielaborazione aggiornata del nostro repertorio regionale di canti per la liturgia "Nella casa del Padre". Siamo però convinti che a ben poco servirebbe questa fatica, se simultaneamente non si agisse nelle singole comunità secondo queste due precise indicazioni:

— educare i fedeli al canto;

— prevedere, in ogni comunità, competenti « *guide del canto dell'assemblea* ».

A chi — se non ai cantori dei nostri cori e, innanzi tutto, ai loro direttori — dovremmo chiedere di assumersi questi compiti? Sappiamo di chiedere un impegno che comporta sacrifici. Sappiamo che sarà necessario dedicare un po' del proprio tempo ad affinare la propria preparazione musicale e liturgica presso gli *Istituti diocesani di musica e liturgia* esistenti nelle nostre diocesi. Ma confidiamo che il loro spirito di servizio e il loro amore per la musica li spronerà ad affrontare volentieri questi impegni così necessari, oggi, per la vita liturgica delle comunità cristiane.

15. Un problema prossimo a queste preoccupazioni è l'uso nella liturgia di musica registrata (dischi, nastri, cassette). L'esperienza in questo campo

sembra consentire di distinguere tre situazioni diverse.

L'uso di questi mezzi in preparazione al culto, per esempio in fase di apprendimento di un canto, da parte specialmente di assemblee sprovviste di animatori preparati, è senz'altro utile e va raccomandato. L'uso degli stessi mezzi come elemento trainante del canto comune, quasi a sostituire il coro, l'animatori o gli strumentisti, suona falso e inautentico, ed è assolutamente da sconsigliare. L'eventuale inserimento in certe celebrazioni di musica registrata, con funzione di musica di sottofondo, richiede di essere studiato con grande cura e senso di opportunità, evitando soluzioni affrettate.

In ogni caso vogliamo rilevare che — invece di affidarsi frettolosamente a freddi mezzi tecnici — è molto più significativa pastoralmente, anche se indubbiamente più impegnativa, la preoccupazione di procurare alla comunità (attraverso gli *Istituti diocesani di musica e liturgia* o altre forme di preparazione) energie vive per il servizio liturgico: strumentisti, cantori, animatori del canto.

b) La posizione del coro

16. Poiché il coro fa parte dell'assemblea, è evidente che anche la sua collocazione all'interno della chiesa deve corrispondere a questo principio. Benché quasi ovunque si siano abbandonate le cantorie poste sopra la porta d'ingresso o in tribune laterali, riteniamo opportuno raccomandare che la posizione del coro faccia quasi da cerniera tra i posti dei fedeli e il presbiterio, in quanto il coro fa parte della assemblea dei fedeli, pur svolgendo un suo particolare ufficio¹⁰.

¹⁰ « *I fedeli e la schola avranno un posto che renda più facile la loro partecipazione attiva. Il sacerdote invece e i suoi ministri prenderanno posto nel presbiterio, ossia in quella parte della chiesa che manifesta il loro ministero, e in cui ognuno rispettivamente presiede all'orazione, annuncia la parola di Dio e serve all'altare.*

La schola cantorum, tenuto conto della disposizione di ogni chiesa, sia collocata in modo da mettere chiaramente in risalto la sua natura: che essa cioè fa parte dell'assemblea dei fedeli e svolge un suo particolare ufficio; ne sia agevolato il compimento del suo ministero liturgico e sia facilitata a ciascuno dei suoi membri la partecipazione piena alla Messa, cioè la partecipazione sacramentale.

L'organo e gli altri strumenti legittimamente ammessi siano collocati in luogo adatto, in modo da poter essere di appoggio sia alla schola sia al popolo che canta e, se vengono suonati da soli, possano essere facilmente ascoltati da tutti » ("Principi e norme per l'uso del Messale Romano", nn. 257, 274, 275).

Per studiare le soluzioni più adeguate alle singole chiese, sarà di grande aiuto la specifica competenza della *Sezione Arte delle Commissioni Liturgiche Diocesane*¹¹.

17. Capita talvolta di vedere, soprattutto nelle Messe trasmesse, i cantori vestiti con abiti non tanto "corali" quanto piuttosto da concerto. L'impressione che se ne ricava è di una indebita e inopportuna esaltazione del coro, cosa del tutto fuori luogo. La distinzione dei cantori nell'assemblea dei fedeli — richiesta dal loro ruolo specifico — non deve essere eccessivamente accentuata.

c) Il repertorio dei canti

18. La scelta dei canti per i cori liturgici dovrà orientarsi verso quei

canti che meglio favoriscano la partecipazione dell'intera assemblea¹². In questa prospettiva ha lavorato la *Commissione Liturgica Regionale* nel preparare l'apposito volume del repertorio *"Nella casa del Padre"* con i canti a più voci. « *La massima parte dei 170 canti qui proposti — si legge nella Presentazione del volume — sono armonizzati in modo tale che l'assemblea possa cantare il ritornello, oppure la intera strofa degli inni con i soprani del coro (o alternandosi con il coro stesso). L'esperienza di questi vent'anni post-conciliari dimostra che ciò è possibile e raccomandabile. Ventinove composizioni sembrano più adatte per l'esecuzione con il solo coro: va segnalato, però, che almeno alcune di esse potrebbero essere anche cantate con l'assemblea, a seconda dei casi e delle concrete circostanze* »¹³.

¹¹ « *Tutti coloro che sono interessati alla costruzione, al restauro e al riordinamento delle chiese, consultino la Commissione diocesana di Liturgia e Arte sacra* » ("Principi e norme per l'uso del Messale Romano", n. 256).

¹² La Conferenza Episcopale Italiana — al n. 13 delle "Precisazioni" premesse alla seconda edizione italiana del Messale Romano — fornisce, per la scelta dei canti, precisi criteri di cui ogni coro deve tener conto:

« *Nella scelta e nell'uso dei canti si tenga presente che essi devono essere degni della loro adozione nella liturgia, sia per la sicurezza di fede nel contenuto testuale, sia per il valore musicale ed anche per la loro opportuna collocazione nei vari momenti celebrativi secondo i tempi liturgici.*

Non si introduca in modo permanente alcun testo nelle celebrazioni liturgiche senza previa approvazione della competente autorità.

Ogni diocesi abbia cura di segnalare un elenco di canti da eseguire nelle celebrazioni diocesane tenendo presenti le indicazioni regionali e nazionali per la formazione di un repertorio comune.

¹³ Con specifico riferimento alla celebrazione eucaristica, è opportuno ricordare quanto stabiliscono i "Principi e norme per l'uso del Messale Romano" circa le parti che spettano all'intera assemblea e quelle che possono essere affidate al solo coro.

Canto d'ingresso. « *Viene eseguito alternativamente dalla schola e dal popolo, o dal cantore e dal popolo, oppure tutto quanto dal popolo o dalla sola schola* » (n. 26).

Kyrie eleison. « *Essendo un canto col quale i fedeli acclamano il Signore e implorano la sua misericordia, di solito viene eseguito da tutti, in alternanza tra il popolo e la schola o un cantore* » (n. 30).

Gloria. « *Viene cantato da tutta l'assemblea, o dal popolo alternativamente con la schola oppure dalla schola* » (n. 31).

Salmo responsoriale. « *Il salmista, o cantore del salmo, canta o recita i versetti del salmo all'ambone o in altro luogo adatto; l'assemblea sta seduta e ascolta, e partecipa di solito con il ritornello, a meno che il salmo non sia cantato o recitato per intero senza ritornello* » (n. 36). Perché il popolo più facilmente possa ripetere il ritornello, sono stati scelti alcuni testi comuni di ritornelli e di salmi per diversi tempi dell'anno e per le diverse categorie di santi; questi testi si possono utilizzare al posto di quelli corrispondenti alle letture ogni volta che il salmo viene cantato. Nel nostro repertorio regionale di canti "Nella casa del Padre" sono riportati — con la dicitura "Salmo responsoriale comune" — i testi comuni di ritornelli e di salmi scelti dalla Commissione Episcopale italiana per la Liturgia.

Canto al Vangelo. Può essere iniziato o da tutti, o dalla schola, o da un cantore e, se è il caso, lo si ripete » (n. 37).

Simbolo o professione di fede. « *Se viene cantato, si canti normalmente da tutti o a cori*

19. Parlando di cori, occorre ricordare ancora una volta che la loro partecipazione al canto liturgico non si limita ai *canti a più voci*. Anche il *canto a una voce* ha bisogno del coro e dei suoi solisti sia per inquadrare e sostenere il canto di tutta l'assemblea, sia per alternarsi con essa quando la struttura del canto lo richieda.

20. In ogni caso si pone il problema di una corretta scelta dei canti per la celebrazione. La difficoltà della scelta può già essere ridotta da un buon uso del *"Prontuario"* che lo stesso repertorio regionale propone come sussidio chiaro e pratico. Esso è basato su una nozione precisa dei rapporti che intercorrono tra rito e canto. Se questi sono chiari per quanto riguarda i canti dell'*ordinario*, la cosa è meno facile per i canti più generici, sia per la Messa che per altre celebrazioni. Si tratta di sapere qual è la soluzione migliore, tenendo presenti: la *funzione rituale* (per esempio: rito della comunione, canto dopo il Battesimo), la *forma musicale* (inno, responsorio, acclamazione), il *repertorio conosciuto*. Non sempre è possibile dare indicazioni precise: preoccuparsi della scelta è però già buon indice di serietà nell'approccio alla celebrazione.

Notiamo che *"scegliere"*, talora, può anche voler dire *"decidere di non cantare"*, sia per l'indisponibilità di materiali adatti (che potranno talvolta essere sostituiti dalla lettura di un testo poetico o dall'introduzione di musica strumentale), sia soprattutto avendo a cuore l'equilibrio globale della celebrazione. Si dovrebbero così evitare al-

cune distorsioni che spesso ci capita di rilevare: per esempio, una prima parte della Messa ricca di canti, e una liturgia eucaristica affrettata e povera; un rito del Battesimo tutto parlato, e un Matrimonio subissato di canti e musica; un *"Santo"* fin troppo lungo, mentre il salmo responsoriale è solo recitato; un canto ripetuto fino alla noia in qualsiasi rito, e in circostanze le più diverse; una celebrazione dove l'orecchio finisce per stancarsi di tante parole e suoni, mentre ha bisogno di giusti spazi di silenzio.

21. Non sembri strana la raccomandazione che facciamo a coloro ai quali sono affidati canto e musica: curare anche il silenzio. Non occorre affollare di canti tutta la celebrazione. È piuttosto necessario scegliere i canti in modo che siano distribuiti con equilibrio nelle varie parti di cui è composta ogni azione liturgica: riti d'inizio, liturgia della Parola, liturgia sacramentale, riti di conclusione. In particolare, non si suoni mentre il sacerdote dice la preghiera eucaristica (come invece si faceva quando questa era detta sottovoce).

Si ricordi quanto viene raccomandato, in ordine alla Messa, nei *"Principi e norme per l'uso del Messale Romano"*:

« Si deve anche osservare, a suo tempo, il sacro silenzio, come parte della celebrazione. La sua natura dipende dal momento in cui ha luogo nelle singole celebrazioni. Così, durante l'atto penitenziale e dopo l'invito alla preghiera, il silenzio aiuta il raccoglimento; dopo la lettura o l'omelia, è un

alterni » (n. 44).

Processione con le offerte. *« Il canto all'offertorio accompagna la processione con la quale si portano i doni; esso si protrae almeno fino a quando i doni sono stati depositi sull'altare. Le norme che regolano questo canto sono le stesse che per il canto d'ingresso »* (n. 50).

Preghiera eucaristica: Santo, Anamnesi, Dossologia. *« Esige che tutti (...) vi partecipino con le acclamazioni previste nel rito »* (n. 55).

Padre nostro. *« L'invito (o monizione), la preghiera del Signore, l'embolismo e la dossologia, con la quale il popolo conclude l'embolismo, si cantano o si dicono ad alta voce »* (n. 56).

Agnello di Dio. *« Si canta dalla schola o dal cantore l'invocazione Agnello di Dio, alla quale risponde il popolo »* (n. 56).

Canto di comunione. *« Può essere cantato o dalla sola schola, o dalla schola o dal cantore insieme con il popolo. (...) Ultimata la distribuzione della comunione il sacerdote e i fedeli, secondo l'opportunità, pregano per un po' di tempo in silenzio. Si può anche far cantare da tutta l'assemblea un inno, un salmo o un altro canto di lode »* (n. 56).

richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato; dopo la comunione, favorisce la preghiera interiore di lode e di ringraziamento » (n. 23).

« *La natura delle parti "presidenziali" esige che esse siano proferite a voce alta e chiara e che siano ascoltate da tutti con attenzione. Perciò, mentre il sacerdote le dice, non si devono sovrapporre altre orazioni o canti, e l'organo e altri strumenti musicali devono tacere* » (n. 12).

22. Tra le varie forme di canto, un coro non può certo trascurare la salmodia in senso stretto, che rimane centrale nella celebrazione della Liturgia delle Ore (alla quale è riservata un'apposita parte nel repertorio regionale *"Nella casa del Padre"*). Lungi dall'essere una cattiva imitazione della salmodia latino-gregoriana, la salmodia in italiano richiede un'articolazione del testo simile al comune modo di parlare, che sottolinei l'aspetto meditativo e interiore di buona parte dei salmi e cantici biblici. Per gli altri elementi della celebrazione delle Ore (inni, antifone, responsori, intercessioni) si tenga conto delle consuete norme del canto.

d) Le associazioni, i movimenti, i gruppi ecclesiali

23. In merito al repertorio dei canti desideriamo segnalare un ultimo aspetto che ci sta molto a cuore. Il nostro contatto con le assemblee cele-

branti ci mette spesso di fronte a un inconveniente che desidereremmo venisse evitato.

Nei giorni festivi le associazioni, i movimenti, i gruppi ecclesiali confluiscono doverosamente nelle celebrazioni parrocchiali¹⁴.

Dobbiamo dire che spesso, quanto al canto, la "condivisione", di cui parla la *"Nota pastorale"* ora citata, non si realizza nelle nostre assemblee, allorché, in certe Messe, i gruppi ecclesiali, i movimenti, le associazioni assumono la scelta e l'esecuzione dei canti con una totale indifferenza nei confronti dell'assemblea, ridotta alla *« posizione puramente passiva di ascoltatori-spettatori-fruitori »*¹⁵.

Ci rendiamo ben conto che certi canti costituiscono, per queste realtà ecclesiali, quasi un segnale di identificazione, in cui volentieri i loro appartenenti si ritrovano. Ma proprio questa caratteristica fa sì che tali canti non siano di per sé adatti a un'assemblea che non si riconosce in essi, o addirittura non li conosce.

Per questo chiediamo alle associazioni, ai movimenti, ai gruppi di saper ridimensionare in queste occasioni le loro peculiarità, promuovendo invece la partecipazione di tutta l'assemblea al canto.

24. Lo strumento per raggiungere questo obiettivo è il repertorio regionale di canti *"Nella casa del Padre"*,

¹⁴ Così prescrive la *"Nota pastorale"* della Conferenza Episcopale Italiana su *"Il giorno del Signore"* (15 luglio 1984):

« *Nella sua forma più piena e più perfetta, l'assemblea si realizza quando è radunata attorno al suo Vescovo, o a coloro che, a lui associati con l'Ordine sacro nello stesso sacerdozio ministeriale, legittimamente lo rappresentano nelle singole porzioni del suo gregge, le parrocchie.*

Questa pienezza è tale da accogliere e assumere in sé ogni dono e ogni ministero particolare. Il gruppo, o il movimento, da soli, non sono l'assemblea; essi stessi sono parte dell'assemblea domenicale, così come sono parte della Chiesa.

Per tutti vale la raccomandazione della Chiesa antica a "non diminuire la Chiesa e a non ridurre di un membro il Corpo di Cristo con la propria assenza". E il Corpo del Signore non è impoverito solo da chi non va affatto all'assemblea ma anche da coloro che, rifuggendo dalla mensa comune, aspirano a sedersi a una mensa privilegiata e più ricca: non sembrano infatti somigliare a quei cristiani di Corinto che rifiutavano di mettere in comune il loro ricco pasto con i più poveri (cfr. 1 Cor 11, 21)?

Se l'Eucaristia è condivisione (espressa nel gesto dello spezzare il pane) sull'esempio di Colui che non ha risparmiato nulla di sé, allora chi più ha ricevuto, più sia disposto a donare, anche quando donare potrà sembrare perdere » (n. 10).

¹⁵ È uno dei "nodi irrisolti" ricordati dalla *"Nota pastorale"* della Conferenza Episcopale Italiana, *Il rinnovamento liturgico in Italia*, n. 3.

nato appunto per favorire un *repertorio minimo comune* tra le diverse comunità cristiane della nostra Regione Pastorale. Questo repertorio offre un materiale sufficientemente ampio e diversificato, capace di soddisfare le più varie esigenze.

«Una grande importanza — dicevamo nella nostra *Presentazione* della nuova edizione — è stata attribuita alla ricerca di testi ispirati alla Bibbia, teologicamente qualificati e sostenuti nel linguaggio.

Dal punto di vista musicale si è cercato di rispondere alle disparate esigenze delle nostre assemblee liturgiche, così differenziate quanto a dimensioni, età e cultura: siamo certi che ogni assemblea — da quelle di fanciulli a quelle di persone anziane, dalle comunità religiose ai gruppi giovanili — potrà trovare in questo abbondante materiale quanto le è utile per cantare la propria fede.

È stato così compiuto un attento e lungo sforzo per selezionare quanto di più adatto esiste nell'attuale produzione musicale per la liturgia.

Ci aspettiamo, di conseguenza, che ognuno agisca con uguale senso di responsabilità nello scegliere i canti per la propria assemblea, evitando faciloneria, presunzione e improvvisazione».

e) Lingua latina e repertorio anteriore alla riforma liturgica

25. Le *"Precisazioni"* della Conferenza Episcopale Italiana premesse alla seconda edizione italiana del Messale Romano ribadiscono che «nelle Messe celebrate con il popolo si usa la lingua italiana. Si potranno inserire nel repertorio della Messa celebrata in italiano canti dell'ordinario ed eventualmente del proprio in lingua latina» (n. 12).

L'attuale contesto socio-culturale esige qualche attenzione circa l'uso della lingua latina o di altre lingue. Proponiamo quindi alcuni suggerimenti:

1) l'uso di canti in lingua latina e, a maggior ragione, in altra lingua diversa dall'italiano (che, a differenza del latino, sia estranea alla tradizione liturgica del nostro Paese) non divenga mai pretesto per introdurre differenze

o distinzioni nell'assemblea o tra le assemblee;

2) mentre apprezziamo il valore religioso, liturgico, teologico e artistico di vasta parte della produzione musicale in lingua latina, soprattutto del repertorio gregoriano, ricordiamo che, nel deciderne l'uso, dev'essere tenuto presente il criterio di promuovere un clima di interiore attenzione, tale da favorire la preghiera di lode, di ringraziamento, di impetrazione e, nello stesso tempo, la partecipazione della assemblea. Questa partecipazione può consistere sia nell'intervento diretto con il canto di facili brani del repertorio latino (riteniamo che sarebbe bene cantare, in alcune circostanze, il *Pater noster*, il *Gloria* della *Missa de angelis* e il *Credo III*) sia in una forma di ascolto raccolto (come avviene per la musica strumentale) che non escluda, però, l'intervento attivo dei fedeli nelle parti della celebrazione che per loro natura lo richiedono (ad esempio, i canti rituali);

3) per un riguardo alle persone che non conoscono il latino, è opportuno fornire ai fedeli la traduzione italiana sul foglio dei canti oppure introdurre adeguatamente l'esecuzione del canto, così che possa offrire aiuto alla preghiera con tutti i suoi elementi musicali e verbali.

26. In merito all'uso di opere d'arte musicale che impediscano la partecipazione dell'assemblea, riteniamo utile riportare alcune indicazioni contenute nel recente documento della *Congregazione per il Culto Divino*, inviato il 5 novembre 1987 alle *Conferenze Episcopali Nazionali*, circa *"I concerti nelle chiese"*:

«Quando l'esecuzione della musica sacra avviene durante una celebrazione, dovrà attenersi al ritmo e alle modalità proprie della stessa. Ciò obbliga, non poche volte, a limitare l'uso di opere create in un tempo in cui la partecipazione attiva dei fedeli non era proposta come fonte per l'autentico spirito cristiano.

Codesto cambiamento nell'esecuzione delle opere musicali è analogo a

quello attuato per altre creazioni artistiche in campo liturgico, per motivo di celebrazione: per esempio, i presbiteri sono stati ristrutturati con la sede presidenziale, l'ambone, l'altare "versus populum". Ciò non ha significato disprezzo per il passato, ma è stato voluto per un fine più importante, come è la partecipazione dell'assemblea.

L'eventuale limitazione che può avvenire nell'uso di codeste opere musicali può essere supplita con la presentazione integrale di esse, al di fuori delle celebrazioni, sotto la forma di concerti di musica sacra» (n. 6).

27. Quanto all'uso nelle liturgie nuziali di musiche tradizionali, richiamiamo le indicazioni riportate nel 1971 e 1972 dalla rivista della Congregazione

per il Culto Divino, in cui si raccomandava soprattutto un serio impegno di educazione al significato della liturgia per sostenere la graduale ricerca di musiche realmente adatte al rito nuziale. Il doveroso invito a superare l'abitudine a musiche tradizionali, quando non siano in armonia con il rito, deve essere accompagnato da una paziente opera di informazione e formazione, senza della quale uno sbrigativo diniego appare ingiustificato a chi non ne conosca le ragioni¹⁶. Raccomandiamo che, nella preparazione dei fidanzati al matrimonio cristiano, si faccia anche cenno all'importanza di non far prevalere l'interesse musicale (come altre preoccupazioni esteriori) su quello propriamente celebrativo, evitando quindi ogni sfarzo ed esibizionismo¹⁷.

Cantiamo nel cuore

28. Ci conforti, nel nostro comune lavoro per la liturgia, quanto ricordano i Vescovi italiani nella "Nota pastorale" a cui ci siamo fin qui riferiti:

«Una liturgia così intesa e celebrata offre allo stesso tempo molte risposte alle domande della fede (catechesi) e alle esigenze dell'impegno cristiano (morale). Essa sarà al tempo stesso annuncio e conferma, esortazione e verifica, ammonimento e sprone per ogni singolo fedele e per l'intera comunità.

Celebrando la fede che la alimenta e riflettendo sulla qualità del proprio impegno in favore della città degli uomini, la liturgia nutre e accresce la fede, stimola e purifica l'impegno morale e la testimonianza» (n. 24).

Augurandoci che queste nostre direttive possano far sentire a tutti i cori non solo la nostra attenzione, ma anche la nostra partecipazione al loro lavoro, rivolgiamo a tutti i singoli cantori e ai loro direttori il nostro cor-

¹⁶ Cfr. la rivista della Congregazione per il Culto Divino — "Notitiae" — nei fascicoli 62 (marzo 1971, pp. 110-111) e 69 (gennaio 1972, pp. 25-29). Di quest'ultimo articolo è utile riportare la conclusione, perché offre criteri validi anche per altre situazioni liturgiche: «Dall'esame dei vari momenti del rito nuziale inserito nella Messa, si deduce che, nel rispetto delle norme liturgiche e della natura delle diverse parti della celebrazione, non vi può essere posto in essa per quei brani musicali che — anche se tradizionali — risentono di un clima liturgico in cui l'azione sacra era affidata quasi esclusivamente al sacerdote, mentre i fedeli presenti rimanevano per gran parte in un atteggiamento di devoto ascolto. Il rinnovamento liturgico esige che tutti gli elementi di cui risulta la celebrazione — brani musicali compresi —, inquadrandosi in un insieme armonico, formino quell'unità dell'atto di culto, espresso dall'intero Corpo della Chiesa, a cui i singoli membri partecipano "pienamente, consapevolmente e attivamente", secondo la diversità dei ministeri. Ed è in particolare la musica sacra che "esprimendo più dolcemente la preghiera", mentre arricchisce di maggiore solennità i sacri riti, deve favorire l'unanimità della partecipazione».

¹⁷ Si ricordi quanto prescritto nel "Rito del Matrimonio": «Nella celebrazione del Matrimonio, tranne gli onori dovuti alle autorità civili, a norma delle leggi liturgiche, non si faccia nessuna distinzione di persone private o di condizioni sociali, sia nelle cerimonie che nell'apparato esteriore» ("Premesse", n. 12). Vedi anche il n. 8 del presente documento.

diale ringraziamento per l'opera che svolgono nelle comunità cristiane a favore della liturgia e facciamo nostre

le parole di sant'Agostino nel suo commento al salmo 86:

*« Camminiamo in Cristo,
pellegrini nel mondo,
e, mentre tendiamo alla mèta,
il canto ne ravvivi il desiderio.
Chi desidera, anche se tace con la lingua,
canta nel cuore.
Chi non desidera, gridi quanto vuole,
ma è muto per Dio ».*

22 maggio 1988, solennità di Pentecoste.

- ✠ ANASTASIO A. CARD. BALLESTRERO, *Arcivescovo di Torino*
- ✠ ALBINO MENSA, *Arcivescovo di Vercelli*
- ✠ LUIGI BETTAZZI, *Vescovo di Ivrea*
- ✠ FERDINANDO MAGGIONI, *Vescovo di Alessandria*
- ✠ OVIDIO LARI, *Vescovo di Aosta*
- ✠ LIVIO MARITANO, *Vescovo di Acqui*
- ✠ ALDO DEL MONTE, *Vescovo di Novara*
- ✠ CARLO CAVALLA, *Vescovo di Casale Monferrato*
- ✠ CARLO ALIPRANDI, *Vescovo di Cuneo*
- ✠ MASSIMO GIUSTETTI, *Vescovo di Biella*
- ✠ FRANCO SIBILLA, *Vescovo di Asti*
- ✠ PIETRO GIACHETTI, *Vescovo di Pinerolo*
- ✠ VITTORIO BERNARDETTO, *Vescovo di Susa*
- ✠ SEVERINO POLETTI, *Vescovo di Fossano*
- ✠ SEBASTIANO DHO, *Vescovo di Saluzzo*
- ✠ GIULIO NICOLINI, *Vescovo di Alba*
- ✠ ENRICO MASSERONI, *Vescovo di Mondovì*
- ✠ FRANCESCO M. FRANZI, *Vescovo ausiliare di Novara*



Atti del Cardinale Arcivescovo

Decreto sulla straordinaria amministrazione dei beni temporali ecclesiastici

Premesso che, a norma del canone 1281, § 2 del Codice di Diritto Canonico, quando gli Statuti non hanno indicazioni circa gli atti eccedenti i limiti e le modalità dell'amministrazione ordinaria, spetta al Vescovo diocesano, udito il Consiglio per gli affari economici, determinare tali atti per le persone giuridiche a lui soggette:

Fermo restando quanto specificatamente stabilito dai canoni 1291-1295 del Codice di Diritto Canonico per l'alienazione dei beni che costituiscono il patrimonio stabile di una persona giuridica pubblica o per gli affari che ne intacchino il patrimonio peggiorandone la condizione:

Fermo pure restando quanto stabilito dalla Conferenza Episcopale Italiana con delibera n. 20 del 6-9-1984, circa i contratti di alienazione, e con delibera n. 38 del 18-4-1985, circa i contratti di locazione:

Fermo pure restando quanto stabilito per l'Istituto diocesano per il sostentamento del clero:

Sentito il Consiglio diocesano per gli affari economici:

CON IL PRESENTE DECRETO STABILISCO

CHE SONO DA CONSIDERARSI

DI STRAORDINARIA AMMINISTRAZIONE

PER L'ARCIDIOCESI DI TORINO

I SEGUENTI ATTI

POSTI DALLE PERSONE GIURIDICHE PUBBLICHE

SOGGETTE AL VESCOVO DIOCESANO:

1. - Gli atti di alienazione di beni immobili e di diritti (vendita, donazione, permuta) e gli atti che determinano oneri per il patrimonio o ne peggiorano le condizioni (mutuo - ipoteca - fidejussione - servitù passive - accensione di debiti - transazione - usufrutto - rinuncia o accettazione di liberalità modali).
2. - L'inizio e la gestione di attività industriali o considerate commerciali ai fini fiscali.
3. - La cessione in uso a terzi, a qualsiasi titolo, di locali pertinenti alla persona giuridica, compreso il comodato.
4. - L'ospitalità permanente a qualsiasi persona che non faccia parte del clero parrocchiale e del servizio.
5. - L'inizio di rapporto di lavoro anche se a tempo determinato.
6. - La mutazione di destinazione d'uso di immobili o di beni mobili.
7. - L'acquisto di beni immobili o di beni mobili registrati (auto-pulmino).
8. - L'accettazione di donazioni, eredità, legati, vitalizi e la loro rinuncia.
9. - Ogni intervento o atto relativo a beni immobili o mobili che rivestano carattere di beni artistici, storici, culturali, indipendentemente dalla somma impiegata.
10. - Le liti o promozioni di giudizi in sede civile, in nome della persona giuridica.
11. - L'alienazione di beni mobili per un valore superiore a L. 5.000.000 (Lire cinquemilioni).
12. - I lavori di straordinaria manutenzione di immobili quando la spesa preventivata sia superiore al 30% (trenta per cento) delle entrate ordinarie descritte nel bilancio consuntivo dell'anno precedente e comunque la spesa non superi L. 50.000.000 (Lire cinquantamilioni).

Per porre validamente tali atti occorre l'autorizzazione scritta dell'Ordinario del luogo.

Alla richiesta di autorizzazione per tali atti dovrà essere sempre allegato il parere del Consiglio per gli affari economici dell'Ente.

Dato in Torino il 22 maggio 1988.

✠ Anastasio A. Card. Ballestrero
Arcivescovo di Torino

sac. Pier Giorgio Micchiardi
cancelliere arcivescovile

NOTA ESPLICATIVA

secondo la quale devono essere intese le espressioni:

"PATRIMONIO STABILE" e "PATRIMONIO NON STABILE"

1) **Patrimonio stabile**

Si considerano **patrimonio stabile** i beni legittimamente assegnati ad una persona giuridica come dote permanente (siano essi beni strumentali o beni redditizi) per agevolarne il conseguimento dei fini istituzionali o garantirne l'autosufficienza economica.

Un bene si intende **legittimamente assegnato** ad una persona giuridica quando alla stessa sia stato attribuito in dotazione **per** disposizione di legge o **con** provvedimento dell'autorità ecclesiastica competente, **con** delibera degli amministratori o **con** altri titoli, quali le tavole di fondazione, le volontà dei donanti o dei contraenti.

Salvo diversa legittima disposizione, **si stabilisce la presunzione** che sono da considerarsi patrimonio stabile i beni immobili, le somme capitalizzate per essere conservate, specialmente se rappresentano l'investimento di realizzi da alienazioni immobiliari.

2) **Patrimonio non stabile**

Non sono configurabili come patrimonio stabile i frutti della terra, del lavoro o di altre attività imprenditoriali, le rendite dei capitali e del patrimonio immobiliare, le somme capitalizzate temporaneamente per goderne un rendimento più elevato, gli stessi immobili destinati a smobilizzo secondo la volontà del donante per l'utilizzazione della somma realizzata.

Ad un incontro di religiose

I laici nella Chiesa: loro rapporto con i religiosi

Sabato 9 aprile, il Cardinale Arcivescovo si è incontrato con le religiose a Cuneo svolgendo un tema di particolare interesse, dopo la celebrazione dell'ultimo Sinodo dei Vescovi, e rispondendo successivamente a numerose domande. Pubblichiamo il testo del primo intervento, di evidente interesse generale.

L'ultimo Sinodo dei Vescovi ha rischiato di deludere parecchia gente, perché non ha perso tempo a dare una definizione del laico. Ci aveva già provato il Concilio e non c'era riuscito e il Sinodo non ha fatto il peccato di presumere di riuscirci lui. Ma questa non è una rinuncia, è il primo momento di una presentazione del laico nella sua più profonda identità che egli condivide con ogni membro della Chiesa.

Il cristiano nasce dal Battesimo non in maniera compiuta e definitiva, ma in condizione di crescita, di maturazione. Il neonato prima di diventare uomo fatto deve fare parecchia strada e il Battesimo che ci fa rinascere in Cristo come nuove creature, che ci partecipa la vita divina in Cristo Signore e che questa partecipazione porta avanti attraverso la vittoria sul peccato e soprattutto attraverso la comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, è avvenimento incoativo. Nel momento in cui nasce, la creatura c'è già tutta ma è una creatura in potenza, ricca di tutti i germi, i fermenti, le istanze per una crescita che durerà tutta la vita.

Questo può spiegare perché, nella Chiesa di Dio, la condizione del cristiano sia profondamente differenziata. La Chiesa infatti è un popolo che il Signore forma e fa crescere attraverso le due grandi dinamiche della comunione e della missione.

La Chiesa, mistero e storia di comunione

In questa istanza di comunione i battezzati trovano il progetto di Dio che li riguarda e scoprono che esso ha, soprattutto, un dinamismo insurrogabile: quello di non esaltare la solitudine dei singoli, ma di impegnarli nel diventare comunione. Siamo tutti persone, ma siamo chiamati tutti da Dio ad essere un corpo solo, tutti sostanzianti della divina figliolanza del Verbo incarnato per glorificare così il Padre, rendendogli la testimonianza della vita.

I cristiani sono tutti uno solo, cioè Cristo, ma sono anche tutti diversi nella peculiarità delle loro vocazioni personali, dei loro carismi. È allora importante vedere le differenze tra i cristiani come qualcosa che non allenta o compromette o complica la comunione, ma come qualcosa che esprime tutta la ricchezza della comunione trascendente a cui tutti sono convocati nella Trinità.

Cosicché ogni credente, ogni battezzato non può pensare a se stesso isolandosi dagli altri, ma deve vivere se stesso sentendosi in comunione con tutti. Allora le differenze, che però postulano tutte la stessa comunione nello stesso Spirito, costituiscono i modi diversi di essere cristiani, all'interno dell'unico modo di esserlo, che è quello dell'assimilazione e della sequela di Cristo.

Le differenziazioni delle vocazioni avvengono nella comunità ecclesiale attraverso cammini diversi. Ci sono differenze che emergono da quegli avvenimenti

misteriosi che fanno la sostanza della Chiesa e che sono i Sacramenti. C'è il Battesimo che ci fa figli e tutti ugualmente figli e ci sono Sacramenti che destinano a compiti differenziati.

Col sacramento dell'Ordine abbiamo quella caratteristica vocazione nella Chiesa di Dio che è il sacerdozio ministeriale, che non limita la comunione, ma la approfondisce, la nutre, la serve. C'è il sacramento del Matrimonio che costituisce anch'esso, proprio in dimensione sacramentale, un'altra profonda differenziazione. E ci sono poi tante altre vocazioni che sono tutte incluse nella fecondità del sacramento battesimale, ma che, proprio perché cercano di collocare i cristiani nel concreto della storia della salvezza che è la storia degli uomini, comportano varietà di compiti e di ministeri.

Tutto questo però non è a scapito della comunione: non bisogna mai dimenticarlo, soprattutto quando si tratta di mettere a confronto certe vocazioni che nella Chiesa di Dio hanno acquisito, lungo i secoli e per decreto della Provvidenza, dei significati particolarmente incisivi e portanti nella vita della comunità cristiana.

Opporre, per esempio, le vocazioni clericali a quelle laicali non è conforme al progetto di Dio né all'esatta concezione della Chiesa, secondo il Concilio Vaticano II. Le vocazioni non si oppongono mai, sono complementari, sono in funzione di una più ricca comunione. Questo vale anche per altre vocazioni, ivi compresa quella alla vita consacrata. È questa una vocazione, nella varietà infinita delle sue forme espressive, che esalta la dimensione battesimale della vita cristiana, come vita di incorporazione a Cristo, di figliolanza verso il Padre, di comunione nello Spirito, di dedizione ecclesiale. Anche questo tipo di vocazione eminente, resta però una vocazione che non crea contraddizioni e non deve mai creare opposizioni.

Il Sinodo ha molto insistito nel presentare le varie identità vocazionali come richiamo alla comunione. E in certi momenti è parso che si occupasse più dei preti che dei laici. Ma il Sinodo si rendeva ben conto che la promozione del laicato dipendeva molto dal mutamento profondo della mentalità dei preti. Perché, volere o no, una certa mentalità che privilegia il clero e rende sudditi e solo sudditi i laici, sociologicamente ha tanto influito nella vita delle comunità cristiane. E non è detto che questa situazione sia del tutto superata.

Occorre prendere sempre più coscienza che, a livello della comunità ecclesiale, le varie vocazioni devono integrarsi, devono sentirsi postulate a vicenda, devono sentirsi continuamente richiamate a quella dimensione di comunione senza la quale non si fa il cristiano e soprattutto non si fa la Chiesa.

Religiosi e laici: la comune vocazione alla santità

Ma l'osservazione più pertinente in questa nostra conversazione è quella di un confronto tra la vita religiosa e quella laicale.

Che cosa è successo dal Concilio in qua? È successo che, accogliendo i religiosi l'invito perentorio del Concilio ad un profondo rinnovamento, sono emerse anche delle minimizzazioni intorno al significato della vita religiosa. Ormai certe burrasche sono un po' passate, ma c'è stato un tempo in cui si diceva: « Battesimo sì, professione no. Che bisogno c'è di fare dei voti che non sono nemmeno evangelici? Il Vangelo non parla dei consigli, si diceva, sono costruzioni tardive ». Siamo

arrivati a dire che, in fondo, la vita religiosa è tanto più autentica quanto più diventa laica.

Naturalmente, in una prospettiva minimista di questo genere, la vita religiosa ne ha perso e la vita laicale, di conseguenza, non ne ha guadagnato. Il rapporto tra vita religiosa e laicato deve avvenire all'interno di quella comunione determinata dalla comune vocazione alla santità. I modi di conseguirla saranno differenti, ma la vocazione alla santità come perfezione della carità, come pienezza della fede e come radicamento nelle cose celesti è del Popolo di Dio. Che poi siano Papi o sguatterri, questo non cambia niente, tutti sono chiamati alla santità nello stesso Signore Gesù Cristo e nello stesso Vangelo.

Se però si minimizza il concetto di santità, banalizzandolo in comportamenti che escludono l'eroismo, che escludono la coerenza fino in fondo e soprattutto che escludono il prendere il Vangelo come è e non come vorremmo che fosse, è chiaro che a poco a poco si vanifica tutta la visione della santità nella Chiesa. E di questo portano le conseguenze tutte le vocazioni.

Il Sinodo ha dedicato non poco tempo a proclamare la vocazione della santità, nel senso più forte della parola, per tutti i laici. Sono cristiani, dunque sono chiamati ad essere santi, non con il diminutivo o con la minuscola: santi come tutti gli altri. Questa consapevolezza che il laico si definisce come un cristiano che prende sul serio la vocazione alla santità, ha circolato molto durante il Sinodo e credo sia stata cosa utile, anche se questa accentuazione della vocazione dei laici alla santità pone problemi ai cosiddetti professionisti della santità: i laici sarebbero santi per modo di dire, ma i religiosi lo sono sul serio. Almeno questa è l'etichetta a cui una volta si teneva tanto, oggi forse ci si tiene un po' meno, ma forse non tanto per l'etichetta quanto per la rinuncia a prendere sul serio la santità con tutte le sue esigenze.

E allora io direi che, all'interno della comunione delle diverse vocazioni, la vocazione alla santità va continuamente proclamata, testimoniata e perseguita nella vita e religiosa e laicale. Ma va anche detto che, dalla dimensione profetica della vita religiosa messa in evidenza dalla *Lumen gentium* e dal *Perfectae caritatis*, nasce un rapporto di esemplarità e di testimonianza. I religiosi sono obbligati dalla loro specifica vocazione a non accodarsi ai laici nella santità, ma a precederli, non diventando remore alla santità della Chiesa, ma avanguardie per la realizzazione di questo progetto di Dio sui suoi figli.

La nostra posizione di religiosi all'interno del Popolo di Dio è carica di responsabilità, perché i laici hanno diritto di imparare da noi come si è discepoli del Signore fino in fondo, come si è fedeli al Vangelo e come si rende testimonianza al Padre di tutti. Può succedere, e di fatto è successo, che la vita religiosa abbia ricevuto lungo i secoli delle interpretazioni per cui i religiosi hanno fatto della loro vocazione una specie di santuario nel quale rifugiarsi. I religiosi fuori del mondo e i laici nel mondo, ribadendo così un distacco che può veramente aver inciso sul concetto esatto di comunione ecclesiale. È un fatto che purtroppo è accaduto, e non è nemmeno finito di accadere, che i religiosi e le religiose abbiano paura di diventare tout court, senza troppi fronzoli, Chiesa di Dio, quasi che questo significasse abbassarsi di un gradino e rinunciare ad una situazione di privilegio. La differenza delle vocazioni cristiane non comporta alcun privilegio e questo esige

dai religiosi una revisione in umiltà, opportuna e necessaria un po' in tutti gli Istituti. Una revisione, tuttavia, che non rinunci a quella dimensione di profezia e di testimonianza che caratterizza la vita religiosa.

Allora i religiosi non dovranno aver paura dei laici, ma dovranno offrire loro continuamente la profezia di un Vangelo vissuto con più perfezione e meno condizionato dalle cose terrene. I religiosi non sono la profezia di una nuova società, ma sono nella Chiesa la profezia del Regno e troppo spesso è successo che ci siamo messi a fare i profeti di cose terrene. L'accanimento con cui tanti religiosi, per esempio, si sono impegnati a far scomparire i poveri è una delle cose più comiche e più commoventi di questo periodo postconciliare. Ci siamo sentiti obbligati a far scomparire i poveri, i poveri di soldi, di casa, di lavoro, cioè poveri di valori umani e terreni. In pratica siamo arrivati al punto che la parola di Gesù: « I poveri li avete sempre con voi » (*Mt* 26, 11), è stata dimenticata o non creduta.

Dunque la comune vocazione alla santità è estremamente e continuamente provocatoria per la vita religiosa così come lo è, sotto un altro aspetto, per la vita laicale. E trovarci con questa passione per la santità in Cristo, fianco a fianco, gomito a gomito, cuore a cuore, è una delle esperienze di cui la Chiesa si nutre e vive.

La Chiesa sacramento di missione

Tuttavia non bisogna trascurare un altro aspetto dell'essere cristiani nella varietà delle vocazioni e dei carismi. La Chiesa è sacramento di missione, è cioè mandata da Cristo che le ha affidato la sua propria missione: « Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi » (*Gv* 20, 21).

La Chiesa è missionaria e di questa missionarietà partecipano il Papa, i Vescovi, i preti, i laici, i religiosi. La missione è una sola, quella di Cristo, e sulla unità della missione io credo sia necessario ribadire qualche concetto, che al Sinodo ha trovato tanta attenzione.

La moltiplicazione dei carismi, dei doni personali, delle grazie e delle attitudini può rappresentare un'insidia all'unicità della missione. Si dice: il mio carisma, la mia missione, il "proprio" del mio Istituto... Questo vocabolario che ha imperversato per secoli nei nostri ambienti e nelle nostre leggi, già dal Concilio aveva subito uno scrollone e dal Sinodo ha ricevuto il colpo di grazia. Non esiste la mia missione, esiste la missione della Chiesa alla quale posso essere chiamato a rendere un servizio o una dedizione totale di vita. Uno è il Signore, e una è la missione della Chiesa e questa revisione di vocabolario è molto più importante di quanto non si pensi.

Siamo qui provocati a ripensare in profondità a tutto il lavoro fatto dopo il Concilio per identificare i carismi propri di ogni Istituto. Io ho letto centinaia, dico centinaia, di nuove Costituzioni e vi assicuro che il discorso del carisma proprio di ogni Istituto, è uno dei più comici che esistano: tutti abbiamo un carisma proprio e tutti abbiamo la stessa cosa. Non esageriamo con la proprietà. Il tentativo di rendere un carisma proprietà privata ha procurato alla Chiesa lungo i secoli parecchie tribolazioni. I carismi provengono dallo Spirito ma sono dati alla Chiesa, la quale li dà in consegna, in esercizio a persone o a Istituti, e questa consapevolezza che i carismi sono della Chiesa — perché la mandata è lei — è fondamentale per la serietà e la salute spirituale dei carismi stessi.

Ma vi è ancora un altro problema ed è la tentazione, tante volte emersa, per cui gli Istituti religiosi invece di aggrapparsi alla missione e alla pastorale della Chiesa, fanno la pastorale dell'Istituto.

La pastorale, come la missione, è della Chiesa e non dell'Istituto A o B e dobbiamo essere attenti a impegnarci in quella pastorale e non nelle nostre articolazioni autonome e parallele. La pastorale della Chiesa è una sola e la pastorale della Chiesa che è in Italia è guidata dai Vescovi italiani. Tutti dovrebbero recepire di là le ispirazioni, gli orientamenti e mettersi in sintonia, perché non accada che ognuno faccia la sua pastorale disorientando i fedeli e, in definitiva, la stessa vita religiosa.

Questo lo dico per sottolineare l'importanza del senso esatto della missione apostolica. Ci sono Istituti religiosi che son per tutto, a tuttotfare, e altri per pastorali settoriali. Tutto bene. L'importante però è che tutto avvenga nella pastorale della Chiesa e il riferimento alla Chiesa come sacramento salvifico, anche i religiosi lo devono vivere, perché non è l'Istituto che salva, ma Cristo attraverso la Chiesa.

Rapporto tra religiosi e laici nel vivere la missione della Chiesa

Di qui nasce un altro grosso problema, quello del rapporto tra religiosi e laici nel vivere la missione. Durante il Sinodo su questo problema sono emerse alcune considerazioni che mi sembrano molto utili e preziose.

Primo: i religiosi e i laici devono ricordarsi che la missione non è loro, ma è della Chiesa e la condividono, a seconda che la Chiesa li chiama a condividerla.

Secondo: essendo la missione della Chiesa unica, ancorché frastagliata in mille manifestazioni operative, non si capisce perché si debbano scavare così profondi fossati tra la missione apostolica dei laici e quella dei religiosi. Il Sinodo ha ribadito la necessità che, soprattutto nei tempi attuali, i religiosi e i laici, anche ad esprimere l'unicità fontale della loro vocazione missionaria, collaborino in una maniera più ampia ed efficace.

Qui di problemi se ne sono accavallati tanti. È giusto, ad esempio, che una Famiglia religiosa ridimensioni o chiuda istituzioni che non è più in grado di portare avanti e non si ponga il problema di aprirsi a collaborazioni intercongregazionali o addirittura laicali? È un capitolo di vita apostolica difficile da capire e da realizzare, ma questa non è una buona ragione per rinunciare.

E se è vero, come è vero, che la missione è della Chiesa, in questa situazione di difficoltà bisognerebbe che la Chiesa non rimanesse estranea, non venisse tenuta fuori: "perché, tanto, sono affari nostri". No, sono affari della Chiesa e allora il confrontare, l'approfondire i problemi, la ricerca di strade nuove devono avvenire in un clima ecclesiale più aperto, a più voci.

Credo che questa sia una delle novità emergenti sia nella vita religiosa che in quella laicale. In altre parole, l'esigenza di non far servire le diverse vocazioni per estenuare la dimensione comunionale della Chiesa, è la stessa che domanda di non estenuarne l'unicità della missione. È un problema grosso e ho l'impressione che questa dell'unicità della missione che esige una sempre maggiore capacità di comunione operativa, di raccordi a livello di studio dei problemi e della loro soluzione, abbia ancora bisogno di un profondo mutamento di mentalità.

Il Sinodo, a proposito di questo rapporto religiosi-laici, non ha mancato di fare un'altra osservazione: nel mondo laicale la fermentazione della gioventù è più presente che tra di noi. E questa sfalsatura di andamento provoca nella vita religiosa una certa accresciuta fatica all'agilità mentale, all'elasticità di spirito e anche all'ardimento e al coraggio.

Il mancato parallelismo di queste due curve demografiche puramente umane è ulteriore sorgente di problemi sia a livello dell'incremento della comunione che di quello della missione. È un fatto che bisogna riconoscere, però occorre che ci diciamo con franchezza che proprio la caratteristica profetica della nostra vocazione ci impone di essere più giovani della nostra anagrafe, lasciando traboccare lo Spirito e lasciando emergere, attraverso la preghiera, la fede e la comunione fraterna, e anche attraverso la fedeltà alla storia delle nostre Famiglie religiose, delle forti stimolazioni per una giovinezza spirituale che è possibile anche al di là del calendario.

È importante che gli Istituti religiosi non si facciano inquadrare in realtà socio-antropologiche: « Noi siamo vecchi ormai, e chi vivrà vedrà ». Dobbiamo invece imparare dai profeti i quali, anche quando erano vecchi, avevano la novità dello Spirito, l'ardimento, la forza interiore, e attraverso questi valori trascendenti che non veniamo a mutuare dalla nostra umanità ma dalla grazia e dalla natura di figli di Dio, dobbiamo portare avanti la vita della Chiesa come sacramento di salvezza.

Sono alcune riflessioni e non so se ho corrisposto alle vostre aspettative. Il documento del Papa sul Sinodo non è ancora uscito e non so cosa ci sarà scritto, ma le mie sono osservazioni di chi ha vissuto il Sinodo con una partecipazione attenta e particolarmente viva. È stato un Sinodo che ha fatto veramente progredire il senso della Chiesa nelle prospettive del Concilio, un Sinodo nel quale le dimensioni di Popolo di Dio, di comunione e di missione sono state continuamente presenti nel guidare le riflessioni molteplici che si sono fatte.

In questo Sinodo, inoltre, le condizioni delle Chiese giovani in contrapposizione a quelle delle Chiese antiche, sono emerse molto meno che nei precedenti Sinodi. Questa volta le Chiese giovani hanno confessato di aver bisogno delle Chiese antiche molto più di quanto non si creda, perché l'essere giovani nel mondo di oggi non è cosa facile per nessuno. Anche questo direi che è servito a creare un'atmosfera nella quale si sono stemperate tante impazienze, tante contrapposizioni. Vorrei quasi dire che è stato il Sinodo più pacifico che io abbia vissuto. Qualcuno ha detto: « Un Sinodo stanco ». No, ma un Sinodo nel quale era presente lo Spirito del Signore e nel quale una buona dose di umiltà ha pervaso tutti, facendo passare a tutti la voglia di accusare qualcuno.

Il che non è piccola grazia, non è piccola misericordia che il Signore ci ha usato in quei giorni.

Annuncio della II Visita di Giovanni Paolo II a Torino

Il Papa di nuovo tra noi!

**Un clima di accoglienza e di preghiera - Prolungato al 1° gennaio 1989
l'Anno Mariano**

Carissimi,

l'imminente solennità della Pentecoste, che ci disponiamo a celebrare, è quest'anno particolarmente benedetta dalla grazia del Signore. L'ordinazione di undici nuovi sacerdoti colma di gioia intensa il clero e tutto il Popolo di Dio. È giusto perciò che il ringraziamento al Signore sia sentito e profondo.

E, mentre ringraziamo Dio, esprimiamo anche la nostra gratitudine alla Vergine Santissima, Madre di Gesù Cristo e Madre nostra, della cui intercessione e protezione siamo profondamente convinti specialmente in questo Anno Mariano che continua e che vorremmo sempre più fervidamente vissuto da tutti. A questo proposito sono lieto di annunciare che l'Anno Mariano non si concluderà il 15 agosto, solennità dell'Assunzione della beata Vergine Maria. Infatti è stata data facoltà ai Vescovi di prolungarlo secondo l'opportunità pastorale delle Chiese locali. Noi lo concluderemo il 1° gennaio 1989, solennità di Maria SS. Madre di Dio. Questo prolungamento, non ho dubbi, verrà positivamente accolto da tutto il Popolo di Dio per valorizzare un particolare tempo di grazia a consolazione di ognuno di noi e ad incremento della nostra fede comune.

In questo clima, religiosamente festoso, devo anche annunciare in maniera ufficiale che, in occasione del centenario della morte di San Giovanni Bosco, il Papa sarà a Torino nei giorni 2-3-4 settembre. Anche questa è una grazia particolare. È giusto che la Chiesa torinese, unitamente alla Famiglia Salesiana, si prepari a riceverla nella maniera più adeguata.

La visita di Giovanni Paolo II si ripete per la seconda volta nello spazio di non molti anni. Abbiamo ancora tutti nell'animo la indimenticata domenica 13 aprile 1980 con la vastità di messaggi pastorali che sono stati incisiva guida ed orientamento per il nostro comune cammino di credenti a servizio di ogni fratello e sorella.

Fin da ora, dunque, tutta la comunità diocesana (parrocchie, congregazioni religiose, associazioni, movimenti e gruppi, zone vicariali, settori pastorali, ecc.) si predisponga all'avvenimento nella preghiera, nella riflessione sulle caratteristiche di una visita pastorale del Papa, nel sincero confronto tra la condizione attuale e le indicazioni date da Giovanni Paolo II nella venuta tra noi del 1980.

Invochiamo dallo Spirito Santo copiosi frutti che rafforzino la fede, la comunione e la speranza di tutti. Un particolare invito a pregare, in vista del prossimo incontro con Giovanni Paolo II, rivolgo ai giovani ed alle

famiglie ben conoscendo quanto i loro problemi, le loro ansie, ed anche le loro gioie ed angustie, siano nel cuore del Papa.

Ulteriori e dettagliate notizie sulla venuta di Giovanni Paolo II saranno comunicate nelle prossime settimane, appena il viaggio pastorale sarà stato predisposto in ogni particolare. Ma, ripeto, fin da ora disponiamoci spiritualmente perché l'avvenimento segni di bene la storia religiosa e civile della nostra comunità.

Siamo nei giorni delle celebrazioni liturgiche e popolari ad onore di Maria Ausiliatrice, che tutti chiamiamo familiarmente « la Madonna di Don Bosco ». Consegniamo a questa Madre Santissima, cui il Santo ha sempre affidato con fiducia convinta la Chiesa ed il Vicario di Cristo, il prossimo incontro con Giovanni Paolo II. Proseguiremo con questa nostra preghiera il prossimo mese di giugno in vista della festa della Consolata, patrona della Chiesa torinese.

Mentre ci poniamo insieme in una attesa orante e disponibile ad ogni dono "dall'Alto", vi benedico tutti con affetto.

Torino, 16 maggio 1988.

✠ **Anastasio A. Card. Ballestrero**
Arcivescovo

Il *Comitato* per preparare l'accoglienza a Giovanni Paolo II è composto da membri che rappresentano l'Arcidiocesi di Torino e da esponenti della Famiglia Salesiana:

don Franco Peradotto, vicario generale dell'Arcidiocesi

don Esterino Bosco

don Aldo Marengo, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano

dr. Davide Fiammengo, presidente diocesano dell'A.C.I.

prof. Maria Antonietta Spagnoletti

don Luigi Testa, S.D.B., ispettore dell'Ispettorìa Subalpina

don Angelo Viganò, S.D.B., ispettore dell'Ispettorìa Centrale

don Piero Scalabrino, S.D.B., segretario del Comitato per il Centenario di D. Bosco

sr. Angela Cardani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Maurizio Baradello, cooperatore salesiano.

Per l'Adunata nazionale degli Alpini a Torino

Nel segno della fraternità e della solidarietà

Sabato 14 maggio, nella Basilica Metropolitana l'Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia, Mons. Gaetano Bonicelli, ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica in occasione della 61ª Adunata nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini che ha riunito a Torino un numero veramente imponente di persone. All'inizio della Concelebrazione in Cattedrale, Mons. Vicario Generale ha dato lettura del seguente messaggio del Cardinale Arcivescovo:

Con tutta la Chiesa torinese dò il benvenuto nella nostra Città a tutti i partecipanti alla 61ª Adunata nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini.

L'Arcivescovo di Torino vi dà il suo saluto mentre sta per iniziare la Celebrazione Eucaristica, l'esperienza più viva di fede, di comunione con Gesù Cristo, di stimolo alla vera e totale fraternità.

La voglia di fraternità e di solidarietà, il ricordo di passate esperienze comuni e l'impegno di essere sempre presenti nel Paese per dividerne ansie e problemi, e per aiutare a risolverli con il vostro soccorso, sono le caratteristiche emergenti di voi Alpini. Sono, anche, valori autenticamente cristiani che, assieme a quello della pace, dobbiamo cercare tutti di diffondere e potenziare.

Affido, con voi, ogni buon proposito al Signore perché lo sostenga con i suoi doni divini mentre auguro che la venerazione della Madonna, patrona di questa città, e il richiamo dei Santi della nostra Chiesa locale, in particolare di Don Bosco di cui celebriamo il centenario della morte, incidano ancor più sulla vita religiosa vostra e dei vostri cari.

Vi benedico tutti, assieme alle vostre famiglie.

Torino, 13 maggio 1988.

✠ **Anastasio A. Card. Ballestrero**
Arcivescovo di Torino

Messaggio per la Giornata universale dell'infanzia

Fate tornare Marco!

La cerimonia conclusiva delle manifestazioni per la Giornata universale della infanzia, promossa dall'UNICEF per ricordare le vittime innocenti della società, ha sperimentato momenti particolarmente toccanti. Uno di questi è stata la lettura che Mons. Vicario Generale ha fatto del seguente messaggio inviato dal Cardinale Arcivescovo:

Carissimi,

siete riuniti per ricordare, tramite l'UNICEF, la carta dei diritti di tutti i bambini del mondo sottoscritta da molti Paesi e per far prendere in considerazione le benemerite attività ed iniziative dell'UNICEF a vantaggio delle vittime più innocenti della società. Voi, lo spero, siete felici.

Lo siete, soprattutto, perché avete una famiglia che vi vuol bene e vi aiuta a crescere ed a scoprire sempre nuovi valori; perché avete tanti amici che scambiano con voi la bella esperienza di andare a scuola e di potervi divertire insieme; perché ogni giorno potete sentire la sicurezza della vostra casa.

Penso che parecchi di voi, in queste settimane, hanno fatto la prima Comunione e ricevuto i doni dello Spirito Santo nella Cresima, tra la partecipazione gioiosa dei vostri genitori e parenti e di tante persone che vi vogliono bene.

Siete bimbi torinesi però e sapete che tra voi manca Marco Fiora, un bimbo come voi che persone dal cuore di pietra hanno rapito violentemente ai genitori un mattino ormai lontano. Quel giorno di quattordici mesi or sono è diventato per il papà e la mamma di Marco, per gli amici, le Suore e gli insegnanti della sua scuola, per tutti i torinesi e per tantissimi italiani, la più triste e dolorosa delle giornate. Mi unisco a voi e alle personalità cittadine qui presenti per rinnovare con forza un appello a chi può restituire, anche entro pochissime ore, Marco alla sua famiglia e a tutti noi.

Lasciatemi ripetere con l'insistenza e la fermezza con cui l'ho già fatto altre volte: « O voi, responsabili diretti e indiretti di questo rapimento, consegnate alla famiglia Marco! Rompete ogni indugio: non vi è lecito trattenere un bimbo non vostro; non potete farne strumento di continui ricatti; non vi è permesso di continuare a far piangere la sua mamma, il suo papà e i suoi amici, tutti noi.

Consentite, vi scongiuriamo, a Marco di sentirsi di nuovo, come tutti, tra i suoi anche se lo avete stoltamente illuso con un altro ambiente familiare. È la sua famiglia che lui attende: è alla sua famiglia che ha il diritto di ritornare. Non scandalizzate oltre con il rapimento di Marco i suoi giovani amici. Fate tornare Marco, fatelo tornare!

Ve lo chiede con tutto il cuore questo anziano Vescovo di Torino che conosce quanta preghiera è stata rivolta a Dio nelle chiese e nelle comunità cristiane per questo inerme bambino e per i suoi cari e che continua ogni giorno ad affidarlo al Signore ».

Torino, 13 maggio 1988.

✠ Anastasio A. Card. Ballestrero
Arcivescovo di Torino

Al centenario delle Figlie della Sapienza

Una memoria storica che è rendimento di grazie

Venerdì 20 maggio, nel Santuario - Basilica della Consolata, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nel centenario della presenza in Italia delle Figlie della Sapienza.

Questo il testo dell'omelia:

Questa santa liturgia ci raccoglie ancora una volta nel Cenacolo e nel Cenacolo incontriamo Maria, la Madre di Gesù, a lui fedelissima e a lui sottomessa con una obbedienza della fede che l'ha portata ad essere la più grande contemplativa dei misteri di Dio, la più perfetta testimone della redenzione e della salvezza operata del Figlio suo e anche la Madre di quella Chiesa che Cristo ha voluto, secondo il disegno del Padre, perché il mondo credesse che Dio è carità e che la carità di Dio è la grande realtà che regge la storia, la vita, l'esistenza degli uomini e dell'universo.

Questo incontro con Maria, la Madre del Signore, è incontro che diventa nello stesso tempo apertura alle effusioni dello Spirito, ma diventa anche testimonianza resa a Gesù Salvatore. Infatti è credendo a Gesù Cristo che ci si raduna nel Cenacolo, è desiderando ascoltare la sua voce, seguire il suo comandamento e imitarne la carità che l'incontro con Maria diventa itinerario di cristianesimo vissuto e nello stesso tempo itinerario di vocazione cristiana intesa con ogni perfezione possibile. Questo incontro con Maria è riconoscimento convinto e solenne che Maria è l'ispiratrice, che Maria è la guida, che Maria è il modello di coloro che vogliono seguire Cristo da vicino e che traggono dalla sequela di Cristo le fondamentali ispirazioni per la propria vita e per la propria storia.

Questo incontro avviene nel Cenacolo, perché sia chiaro che l'incontro con Maria porta dentro il mistero di Cristo e più ancora nel mistero della Trinità in una maniera sempre più perfetta e sempre più piena. Chi va incontro a Maria va incontro a Cristo, chi va incontro a Cristo va incontro al Padre, chi va incontro al Padre affonda la propria esistenza nel mistero della carità di Dio, perché Dio è Amore e questo Dio, che è Amore, è nello stesso tempo Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo. E nel Cenacolo tutto questo si esprime, non soltanto nella speranza di chi aspetta, ma anche nell'esperienza gaudiosa e profonda della fedeltà di Cristo, della fecondità del suo amore e si fa l'esperienza di quanto sia vero che Cristo è la via, che Cristo è la verità, che Cristo è la vita. Nel Cenacolo tutto questo si vive e lo si vive con la penetrazione della fede che non dice mai basta alla comprensione di Dio e all'assaporamento della sua grazia e della sua misericordia.

Questa sera ad assumere tale atteggiamento spirituale ci aiuta anche la celebrazione centenaria che vogliamo vivere. E perché? Perché il fondatore della Famiglia religiosa che celebra i cent'anni della sua presenza in Italia è uno di quei Santi che nel mistero di Dio ha approfondito la sua essenziale e traboccante vocazione contemplativa. Un Santo apostolo per eccellenza, un Santo infaticabile percorritore di strade umane per annunciare il mistero di Dio-Amore, per

annunziare il Vangelo della redenzione e della salvezza. Un santo infaticabile nel lasciarsi interpellare dalle esigenze del Vangelo che sono scritte nella povertà degli uomini, nella loro miseria, nella loro malattia, nelle prove molteplici della storia. Un Santo apostolo per eccellenza, ma di un apostolato che fiorisce continuamente dalla contemplazione della fede.

Questa mirabile effusione di spirito che il Santo fondatore delle Figlie della "Sagesse" ha voluto trasfondere anche nella realtà di una Famiglia religiosa, noi la ricordiamo volentieri perché è intimamente legata al centenario che viviamo. Ma questa celebrazione avviene durante l'Anno Mariano e non c'è dubbio che S. Luigi Grignon di Monfort ha qualche cosa da dire al Popolo di Dio che si accosta alla Madonna con rinnovato fervore e con rinnovata speranza. Una devozione mariana non affidata al soggettivismo di piccoli sentimenti, anche se profondamente vivi, ma affidata alla comprensione della fede, al bisogno di imparare da Maria a conoscere Cristo e convinta, nello stesso tempo, che seguendo Maria si percorrono le strade della sequela di Cristo e della santità evangelica.

Tutto questo lo ricordiamo qui, lo ricordiamo celebrando l'Eucaristia. E il celebrare l'Eucaristia diventa questa sera, qui, significativa realizzazione di un rendimento di grazie. Cristo glorifica il Padre, Cristo rende al Padre l'onore e la gloria che gli deve e guida il suo popolo e guida noi ad essere infaticabili in questo glorificare il Signore, perché glorificare Dio è la prima responsabilità dell'uomo ed è la prima e più radicale responsabilità del seguace di Cristo. Lui che ha glorificato il Padre, che per glorificare il Padre si è incarnato, che per glorificare il Padre ne ha rivelato i segreti, che per glorificare il Padre lo ha servito nella salvezza degli uomini e per glorificare il Padre è diventato nello stesso tempo sacerdote, vittima, olocausto.

Questo mistero di Cristo, glorificatore del Padre, ha tanto bisogno di essere recepito da noi cristiani che troppe volte arriviamo a mettere noi stessi nelle preoccupazioni della santità cristiana, molto più di quanto non ci mettiamo la preoccupazione che la nostra vita glorifichi Dio, che gli renda testimonianza, liberandoci una volta di più da quella stortura mentale per cui si pensa che dedicandoci alla gloria di Dio si rischia di dimenticare le sofferenze degli uomini: e non è vero. S. Luigi Grignon di Monfort ne è una testimonianza. La sua Famiglia religiosa, tutta radicata nella divina sapienza percepita contemplativamente con un impegno vocazionale, originale e caratteristico, ci dice che cercare la gloria di Dio vuol dire promuovere la gloria dell'uomo. Abbiamo forse bisogno di capirlo.

A me pare che questa sera possiamo volentieri e con gioia riconoscere che l'esistenza di una Famiglia religiosa dedicata alla carità, nella varietà delle sue forme a vantaggio degli uomini che soffrono, degli uomini che sono poveri, degli uomini che sono soli, degli uomini che non sono gloriosi ma crocifissi, non significa altra cosa che glorificare il Padre, che è il Signore di tutti, colui che tutti ama, colui che tutti vuol salvare. Questo richiamo lasciamo che scenda nel profondo delle nostre coscienze perché questa dicotomia pretestuosa e insidiosa nel mettere alternative nella vita cristiana tra le scelte contemplative e le scelte apostoliche, non rimanga viva nel nostro cuore e neppure nel nostro cervello imbottito di tante categorie culturali. Chi glorifica Dio glorifica l'uomo. Lo sappiamo, ce

l'ha detto Gesù, ce lo dice la storia della sua Chiesa, ce lo dice la storia di tante Famiglie religiose dove l'eroismo del quotidiano è soccorso proprio dalla trasparenza luminosa della contemplazione della fede.

Questo deve suscitare in noi il rendimento di grazie: essere felici che Dio si riveli così. Essere felici che Dio così si glorifichi e che trovi nel mondo continuamente delle creature che per questa strada camminano e per questa strada rendono testimonianza. Una testimonianza che in queste circostanze è gaudiosa, è serena, è libera dalle preoccupazioni cosiddette del tempo e della storia e riposa nella serena fiducia che il Signore della gloria è il Signore di tutti e di ciascuno, e rende testimonianza che la divina Sapienza, che è il Verbo di Dio effuso per lo Spirito Santo nel cuore dei credenti, è davvero la realtà più grande della vita e della gloria dell'uomo.

Siamo tutti chiamati ad entrare in questo abisso splendente di gloria e di beatitudine. La Madonna ci precede e ci conduce e anche le date significative di questa storia mirabile mettono nel nostro spirito un motivo di più per cantare le lodi di Dio e per assaporare la dolcezza di questa misericordia infinita ed inesauribile.

Alle Ordinazioni presbiterali in Cattedrale

Testimoni di Dio-Amore per aiutare tutti a portare il loro fardello di umanità

Domenica 22 giugno - solennità di Pentecoste, nella Basilica Metropolitana il Cardinale Arcivescovo ha conferito l'Ordine sacro del Presbiterato a undici diaconi della nostra Chiesa particolare. Numerosissimi i sacerdoti concelebranti ed i fedeli che hanno gremito le navate della Cattedrale. Durante la celebrazione l'Arcivescovo ha tenuto la seguente omelia:

Il vostro applauso, anche se non si può paragonare al misterioso uragano della Pentecoste, simboleggia però in qualche modo e con profonda sincerità ciò che la Pentecoste è, ciò che la Pentecoste è stata e ciò che la Pentecoste sarà per la Chiesa di Dio.

Ancora una volta per la grazia del Signore Gesù Cristo la comunità cristiana è convocata dall'invito del Signore a vivere insieme il momento della fede, della speranza e della carità. E questo momento è il momento della Pentecoste, quando la moltitudine dei credenti viene pervasa simultaneamente da un fermento misterioso di entusiasmo e di grazia, di fede e di ardimento e viene compaginata nella comunione, nell'unità di Chiesa del Signore, sacramento per il mondo, Chiesa nello stesso tempo testimone della vittoria di Cristo e missionaria del suo Vangelo e della sua salvezza. Noi ricordiamo questo mistero, lo sappiamo legato a misteriose effusioni di Spirito, ma lo sappiamo soprattutto continuamente ed infaticabilmente nutrito dalla forza dello Spirito, dalla sua potenza e dalla sua grazia. La Pentecoste non è semplicemente una memoria di cose che passano o che sono passate, ma è la presa di coscienza del Popolo di Dio, che Gesù mantiene la sua promessa e manda il suo Spirito, perché come per lui è quel vincolo misterioso che lo lega al Padre ed all'eternità, così per la Chiesa diventi il palpito di una vita che moltiplica i figli di Dio e moltiplicandoli salva il mondo.

Questa perennità della Pentecoste cristiana noi oggi celebriamo. Siamo consapevoli che credere nello Spirito Santo non è un impegno liturgico che ricorre una volta all'anno, ma siamo consapevoli che la solennità della Pentecoste serve a richiamarci a questo articolo della nostra fede che non è semplicemente una espressione intorno alla quale si coagula un pensiero umano ma è il mistero inesauribile dello Spirito che si diffonde. Siamo animati dallo Spirito, siamo vivi dello Spirito di Cristo e questo Spirito che ci è stato dato nel Battesimo, che ci è stato confermato nella Cresima e che attraverso tutta l'economia sacramentale continuamente palpita dentro di noi, questo Spirito è di una fedeltà assoluta e indefettibile. Ma domanda a noi una altrettanto generosa fedeltà.

Diciamolo che crediamo nello Spirito Santo, ma diciamolo sapendo di impegnarci a rendere vero ciò che diciamo: crediamo nello Spirito Santo. Crediamo cioè di essere chiamati ad essere vivificati da lui, ad offrire la nostra vita a spazio delle sue mirabili effusioni vittoriose sul peccato, feconde di virtù e incarnazione continua di santità e di beatitudine. Crediamo miei fratelli nello Spirito Santo,

perché lo Spirito che conduce alla fede, che ne provoca la crescita continua, e che soprattutto ci aiuta a inserire le ricchezze della fede nel contesto quotidiano della vita, nelle cose che viviamo, nelle cose che facciamo, nei pensieri che portiamo avanti, nelle preoccupazioni umane e sovrumane che affaticano il nostro spirito e il nostro cuore. Siamo vivi dello Spirito di Dio, ci ricorda l'Apostolo Paolo e ce lo ricorda oggi, festa di Pentecoste che corona il ciclo liturgico del tempo pasquale e che ci mette un'altra volta in cammino per le strade della vita, con la gioia nel cuore, con l'entusiasmo nello spirito, con una riserva di forza e di coraggio e di coerenza di cui abbiamo bisogno per essere i testimoni che siamo chiamati ad essere.

Ma oggi questa solennità di Pentecoste che celebriamo qui, in questa nostra Chiesa di Torino, è segnata da un altro evento che dallo Spirito promana, che è dono di Cristo, che è dono del Padre e che è effusione dello Spirito perché con la potenza dello Spirito undici nostri fratelli vengono ancora una volta toccati dal misterioso incontro con lo Spirito di amore, che è Spirito di verità, che è Spirito di grazia e che è anche misteriosa potenza spirituale. Nella Pentecoste la Chiesa ha preso coscienza piena della sua missione apostolica, nella Pentecoste l'effusione visibile dello Spirito sui Dodici è stata come il segno di una confermata vocazione, di una ribadita elezione da parte di Cristo e proprio questo mistero continua oggi qui, perché questi nostri fratelli già eletti vengono confermati nell'elezione, già scelti vengono segnati nella scelta, già convocati per essere i testimoni della fede, gli evangelisti del Signore Gesù, ritrovano la loro vocazione non solo confermata come consapevolezza personale ma come trascendenza di un dono e come misteriosa efficacia di una grazia.

Una grazia che, carissimi, è più grande di voi, vi trascende, va oltre le vostre persone, persone che il Signore ama, persone che il Signore è venuto preparandosi per sé, ma che oggi insignisce di poteri così grandi perché sono i poteri stessi di Cristo. Voi da oggi predicherete il Vangelo in nome di Cristo; voi da oggi direte in nome di Cristo: « Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue »; voi direte: « Ti sono rimessi i tuoi peccati » e la vostra parola diventerà segno, diventerà evento sacro, diventerà mistero che entra nelle anime e le trasforma, entra nella vita dei fratelli e li illumina e li corrobora e li rende sempre più consapevoli di essere figli di Dio. Questa trascendenza dei poteri, che con il sacramento del Presbiterato oggi ricevete, è frutto dello Spirito: quello Spirito che Gesù vi ha promesso e che oggi vi dona, quello Spirito che Cristo ha promesso alla sua Chiesa e per il quale voi della Chiesa diventate ministri: ministri di verità, ministri di amore, ministri di speranza.

Dovrete essere infaticabili nell'annuncio della fede e dovrete essere capaci — e lo Spirito vi renderà tali — capaci di proclamare il Vangelo, non come un compromesso che riesce ad assumere tutto e a tutto convalidare, ma come una sfida: la verità di Dio che diventa tesoro della vita degli uomini attraverso la Rivelazione, attraverso la fede. Oggi ricevete il dono dello Spirito per avere la forza della verità, perché il mondo di oggi non ha bisogno di maestri di compromesso, ma ha bisogno di testimoni incrollabili, sicuri, pienamente fiduciosi nella potenza del Signore. Voi ricevete il potere di amministrare la grazia, di cancellare il peccato, di nutrire con il pane celeste la vita terrestre degli uomini in cammino.

È più grande di voi questo potere, ma il Signore ve lo confida. Nutre voi perché voi sappiate nutrire i fratelli e con questo gesto il Signore Gesù vi chiama per sempre amici. Vi invita a condividere i suoi segreti di Figlio eterno di Dio, a condividere i suoi poteri di mandato dal Padre ad essere Salvatore del mondo, vi invita a vivere con lui una comunione misteriosa di vita che trasforma il vostro cuore, la vostra mente, la vostra esistenza. Con questo dono dello Spirito diventate anche nel mondo i ministri della carità. Dio è Amore e lo è nell'effusione dello Spirito che dilaga per tutte le contrade della terra. Voi di questo Amore siete i testimoni, voi di questo amore dovete diventare i ministri, voi di questo amore dovete diventare l'inesauribile fecondità.

Oh, che lo Spirito renda il vostro cuore grande come quello di Cristo; oh, che lo Spirito renda la vostra vita magnanima nei desideri, nelle aspirazioni, intrepida nei comportamenti e infaticabile nei desideri e nelle speranze. In mezzo agli uomini, che sono vostri fratelli e lo rimangono, siate coloro che non solo non pesano su nessuno ma aiutano tutti a portare il loro fardello di umanità. Per questo ricevete lo Spirito Santo. Per questo nella solennità del rito il Vescovo imporrà sul vostro capo le mani invocando l'effusione dello Spirito e lo farà davanti al Popolo di Dio mandandovi in mezzo a questo popolo, per tutte le strade, ad essere gli annunziatori del Regno, ad essere gli annunziatori della salvezza e ad essere anche i profeti del Regno eterno dei cieli.

Intorno a voi, miei cari, c'è tanta umanità. Ci sono le vostre famiglie, ci sono i vostri amici, ci sono i vostri compagni di Seminario che vi guardano e sperano, ci sono i sacerdoti che da lunghi anni vi hanno preceduto nell'esperienza ineflabile dell'essere prete, ci siamo tutti. Vi dovete sentire avvolti da un abbraccio che esprime fiducia, che esprime affetto, ma che nello stesso tempo vi invita a non avere paura di essere ministri del Signore. Oggi è il giorno delle grandi responsabilità assunte come dono, ma è anche il giorno delle grandi speranze guardate con l'entusiasmo e la serenità della vita. Intorno a voi c'è la festa, nel vostro cuore c'è la commozione e la speranza e nella Chiesa di Dio c'è il rendimento di grazie al Signore che così ci visita, così ci gratifica e così ci conferma ancora una volta la sua fedeltà ammirabile di Salvatore instancabile e perenne.

Ma in questa Pentecoste, come del resto sempre quando la Pentecoste è mistero che si rinnova, è presente Maria, la Madre del Signore. È presente specialmente in quest'anno — Anno Mariano — ed è presente per dire a voi, sacerdoti novelli, come ai piedi della Croce Gesù, offrendo sua Madre alla custodia e all'affetto di Giovanni, il discepolo che amava, compì un gesto che si ripete sempre. Da oggi siete invitati da Cristo a ricevere in casa vostra Maria: è la vostra Madre, è la Madre del vostro sacerdozio. E quanto più Maria sarà presente nella vostra casa, qualunque essa possa essere, non sarà una casa segnata dalla solitudine, ma sarà una casa segnata da una maternità che colma d'amore il cuore, che lo nutre giorno per giorno di una tenerezza materna e che così garantisce il fervore dell'impegno ministeriale, come garantisce la pace e il gaudio dello Spirito. Lo Spirito del Signore è con voi e a segno di questo Spirito oggi voi accogliete Maria in casa vostra: sarà la Madre del vostro sacerdozio, come è stata la Madre di Gesù, come è stata la Madre di Giovanni, come è per sempre e da sempre la Madre della Chiesa.

Invito per la Novena della Consolata

Torniamo da Maria, la Consolata, la nostra Madre

Torna, nell'esperienza della nostra Chiesa locale, la Novena della Consolata.

Questo momento, sempre così significativo e vissuto nella devozione e nella pietà del Popolo di Dio, documenta la fedeltà della Madonna verso il suo popolo, la nostra Chiesa: una fedeltà piena di amore, piena di misericordia, piena di grazia, ma anche una fedeltà che ha bisogno di essere accolta da tutti noi, assimilata come un viatico di vita, come una luce che dà certezza all'esistenza, e anche come una consolazione che lenisce le fatiche del nostro pellegrinaggio terreno.

Così vogliamo vivere la Novena in modo particolare in questo Anno Mariano: l'Anno nel quale la Chiesa invita tutti a stringerci intorno a Maria per magnificarne la gloria, per adorare i misteri che in Lei il Signore compie, e per aprirci all'effusione di quella misericordiosa salvezza che, dalla sua maternità in Cristo Gesù, dilaga ovunque, ma soprattutto in ogni cuore. Quest'Anno Mariano, che rende la Madonna particolarmente presente nella nostra vita, possa avere la forza di rendere la nostra vita particolarmente presente alla misericordia di Maria! Lei diventa segno del dono inesauribile di Cristo, e può ottenere che noi diventiamo, a nostra volta, dono offerto a Cristo come segno della sua vittoria di Redentore e della sua regalità sul mondo.

Noi, poverelli, torniamo da Maria sempre con il carico della nostra povertà umana, torniamo da Maria sempre consapevoli di quanta necessità abbiamo di perdono, di misericordia, di indulgenza, e chiediamo a Maria che sia proprio Lei a colmare questo bisogno del nostro spirito, perché diventi principio di una conversione alla quale siamo chiamati misericordiosamente, e alla quale, però, dobbiamo impegno di fedeltà e di perseveranza.

È la Consolata, la nostra Madre.

Il mistero di un Dio che fa felice l'uomo, da questa Consolata-Consolatrice viene ancora una volta proclamato nella nostra esistenza: abbiamo tanto bisogno di credere che solo Dio è la felicità dell'uomo, abbiamo bisogno di credere che solo Dio è la Verità infinita di cui l'uomo ha sete, che solo Dio è l'infinito Amore che può placare il cuore dell'uomo, liberandolo da tutte le aridità, da tutte le tristezze, dilatandolo in una comunione che renda vivo e continuamente rinnovato il rapporto con il Signore stesso, che sempre più ci fa capaci di amare: amare gli altri con un amore gratuito, generoso, che non si ispira alle nostre umane magnanimità, ma si ispira all'ineffabile misteriosa effusione dell'amore di Cristo, dono del Padre e salvezza del mondo.

Alla Vergine Consolata noi chiediamo di capire l'intreccio misterioso dei doni dell'Amore eterno e dell'eterna Misericordia.

A Lei chiediamo di capirlo al di là di tutte le nostre categorie razionali, al di là di tutti i nostri sistemi di giustizia e di pace, al di là di tutte le nostre utopie, che restano tali, mentre noi abbiamo bisogno di vita, di verità, di amore. Guardando Maria, sentiamo tutto questo fermentare nel nostro spirito, palpitare nel nostro cuore.

Voglia la Madonna far sì che diventi anche grido della nostra vita, un grido che salga al Cielo, un grido che raggiunga tanti fratelli e tante sorelle, un grido che ci riveli testimoni di un Dio che è Amore e che ha, nel mistero di Maria, Madre del Figlio suo, un segno eccelso e sfolgorante della sua incomparabile bellezza e della sua inesauribile fecondità.

Con questi sentimenti viviamo i pellegrinaggi delle nostre comunità parrocchiali al Santuario, per ripetere quegli affidamenti che ho fatto alla Vergine Maria nella mia lettera pastorale per l'Anno Mariano: vorrei che la comunità diocesana, soprattutto durante la Novena, di questi affidamenti si facesse carico nella preghiera, nella speranza, nella carità e nella fede.

Torino 22 maggio 1988 - Domenica di Pentecoste

✠ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

Ai sacerdoti novelli nel Santuario della Consolata

Ricevete in casa vostra Maria come vostra Madre

Lunedì 23 maggio, i sacerdoti novelli si sono recati in devoto pellegrinaggio al Santuario della Consolata. Durante la Concelebrazione Eucaristica da lui presieduta, il Cardinale Arcivescovo ha tenuto la seguente omelia:

Voi, novelli sacerdoti, siete oggi convocati ai piedi del Crocifisso che muore e a convocarvi lì è la Madre di questo stesso Crocifisso. C'è un mistero in questo evento che si compie e che segna fin dall'inizio il vostro dono sacerdotale, perché ai piedi della croce sentite Gesù che, dopo avervi fatto suoi, nell'affidarvi la sua missione di redentore, di evangelizzatore, di santificatore, vi affida a sua Madre, perché sia lei a condurvi per le strade di questa nuova missione che invade la vostra vita e che da ieri diventa la ragione del vostro vivere. Questo sacerdozio di Gesù è affidato a voi perché lo rendiate presente su tutta la terra, perché lo rendiate vivo in tutte le circostanze della vita e perché ne raccogliate i frutti di redenzione e di salvezza in tutta l'umanità. Siete mandati per questo da Cristo, che vi manda come il Padre ha mandato lui e che, come viatico per questo cammino che non finirà mai più, finché i vostri giorni saranno giorni nella storia umana, egli vi affida alla custodia della sua Madre.

E come lo fa? Alla sua Madre egli dice: « Donna, ecco il tuo figlio! ». E a voi egli dice: « Ecco la tua madre! ». Cristo nell'eccesso della sua amicizia per voi vi ha dato tutto, vi ha rivelato i segreti del Padre perché li annunziate al mondo, vi ha dato il frutto del suo olocausto redentivo perché siate dispensatori di grazia, vi ha messo dentro e in mezzo al Popolo di Dio perché ne diventiate guida attraverso il Vangelo che annunziate, attraverso la carità che esercitate e attraverso alla dedizione che non può mai venir meno. Ma tutto questo è al di sopra delle vostre forze, tutto questo va al di là della vostra umanità per generosa che sia, tutto questo trascende decisamente i limiti dell'umana creatura e per questo Cristo vi affida a sua Madre. E l'invito che vi rivolge è un invito estremamente ricco di tenerezza ma anche estremamente ricco di impegno. Egli vi invita a ricevere in casa vostra Maria e a riceverla come vostra madre.

Sapete che cosa vuol dire? Forse non ancora del tutto. Il vostro sacerdozio che ora comincia deve maturare, deve arricchirsi di esperienza e deve anche farvi capire che in tante circostanze della vita sacerdotale se in casa nostra non ci fosse questa Madre non sapremmo vivere e non sapremmo sopravvivere. Ma vuol anche dire un'altra cosa: che avendovi egli donato sua Madre e avendo voluto che venisse in casa vostra voi non avete più il diritto di accusare solitudini, non avete più il diritto di accusare mancanza d'affetto o mancanza di tenerezza, perché la presenza di Maria nella vostra vita porta tutto questo. Ora la Madre di Gesù tratta voi come figli e tutta la sua maternità sovrabbondante d'amore, di dedizione, d'intuizione e di meravigliosa effusione è impegnata con voi. Accoglietela, tenetela in casa vostra, dovunque possa essere la casa, e a lei affidate il

vostro sacerdozio, perché sia lei a mantenerlo vivo, a mantenerlo limpido, a mantenerlo libero, a mantenerlo generoso, a mantenerlo coraggioso, a mantenerlo inesauribile come il sacerdozio di Gesù, il Figlio benedetto di Maria.

Questa sera voi, venendo al Santuario della Consolata, volete esprimere con un segno di devozione e di pietà l'accoglimento del dono che Cristo vi fa. E questo dono imparate a custodirlo. C'è sempre una madre che aspetta e questa Madre è Maria. Incontrerete nella vita tante creature che hanno bisogno d'incontrare la Madre: sapete chi è, ne farete l'esperienza voi per i primi e dall'esperienza saprete condurre le anime a scoprirla, a conoscerla, ad amarla e a renderle tutta la riconoscenza del cuore dell'uomo.

Però, mentre la Madonna entra in casa vostra, non dimenticate che c'entra come Madre, non solo di Cristo, non solo vostra Madre, ma come Madre della Chiesa. Quella Chiesa al cui servizio siete stati consacrati ieri, quella Chiesa di cui siete diventati ministri sacramentali per la verità del Vangelo, per la grazia della salvezza e per l'effusione della carità. Anche questo dovete ricordare, perché il cuore di Maria vi renda capaci di avere il cuore grande come il cuore della Chiesa. Ci vuole il cuore grande per essere preti. Non ci sono sofferenze umane, non ci sono travagli umani che possano essere più grandi del cuore di un prete. Sarà fatica qualche volta. Il peso degli uomini lo dovrete sentire. Cadrete sotto questo peso, miei cari, ma il riferimento a Maria che vi custodisce in nome di Cristo sarà garanzia per la perseveranza dell'entusiasmo della vostra vocazione, per la fedeltà che voi a Cristo avete promesso con tanta solenne manifestazione e per la generosità che dovrete, giorno dopo giorno, ripetere cominciando sempre da capo e non dimenticherete mai che questo mistero per Gesù, per Maria si è compiuto con una croce a cui Cristo era sospeso.

Io non vorrei rattristare le primizie del vostro sacerdozio ricordandovi la vostra vocazione di crocifissi. Ma ho fiducia in voi. Penso che ricordandovi oggi la croce del Signore Gesù, la croce di sua Madre, non vi scoraggio ma vi consolo e, con la consolazione della croce, a voi affido il Popolo di Dio perché ne siate, in Cristo Signore, maestri e redentori. E che la gioia di questo giorno non tramonti mai, anche se ci saranno momenti che si tingeranno di sangue. La Madonna è con voi, sappiate rimanere con Maria e il vostro sacerdozio glorificherà il Signore e salverà gli uomini.

Alle "Giornate mariane" della diocesi di Gorizia

Maria, Madre dei popoli

Giovedì 26 maggio, partecipando alle *Giornate mariane* della diocesi di Gorizia, il Cardinale Arcivescovo ha svolto le seguenti riflessioni che riportiamo per il loro interesse generale.

Questa sera, prima di venire qui per intrattenermi con voi, sono voluto salire sul Monte Santo, anticipando il pellegrinaggio che farete domenica, per avere al Santuario che vi è così caro un po' di ispirazione per ciò che vi devo dire e per ricevere la benedizione della Madonna. Se lei ci aspetta, l'impegno di salire è fondamentale per la nostra vita di cristiani.

Bisogna salire. La vita è un'ascensione e la vita cristiana è un seguire Cristo per salire con lui fino alla casa del Padre, fino al regno dei cieli. Noi siamo un popolo in cammino e allora con l'aspirazione di ascendere verso Maria, lasciandoci condurre da lei e soprattutto dal Figlio suo, cerchiamo di mettere insieme qualche buon pensiero che ci aiuti ad essere un po' più cristiani e per ciò stesso un po' più devoti della Madonna.

Maria, nuova Eva

Come impostare il tema: Maria, madre dei popoli? Mi pare che lo si possa fare richiamandoci al libro della Genesi, dove Adamo chiama la compagna che Dio gli ha dato: «Eva, madre di tutti i viventi» (cfr. *Gen* 3, 20).

Già nel progetto originario di Dio, la Madonna è madre di tutti, non soltanto delle singole persone, ma delle generazioni, che tutte si richiamano ad Adamo come principio dell'esistenza umana sulla terra. Il nuovo Adamo, Gesù Cristo, è fiancheggiato dalla nuova Eva che è Maria; l'uomo nuovo ha accanto la donna nuova. E se Gesù è il nuovo Adamo perché chiama tutti gli uomini ad essere in lui figli del Padre celeste, Maria è la nuova Eva perché, con una misteriosa maternità, sostanza di Cristo i credenti, offrendolo loro in dono salvifico, sorgente di grazia e rendendolo fraterno compagno della loro esistenza.

Così la maternità della nuova Eva trascende già tutti i piccoli confini delle esperienze umane e generalizza una missione che ha il suo fondamento in Gesù Cristo che da lei è Figlio dell'uomo e in lei si rivela Figlio di Dio. Questa maternità di Maria di cui si nutrono le generazioni e i popoli, possiamo raccogliercela prima di tutto dal Vangelo.

Nel racconto dell'annunciazione vediamo come la vocazione di Maria sia quella di essere madre di tutti, perché Madre di Cristo. A Betlemme offre il Figlio suo agli uomini perché lo adorino, lo amino, si inteneriscano nel vederlo e nell'accoglierlo. Segue Gesù, annunziatore del Vangelo, con una misteriosa e silenziosa fedeltà; raccoglie nel suo cuore tutte le parole del Figlio e così diventa la primogenita nella fede. Potrà dire a tutti gli uomini: «Fate quello che vi dirà (*Gv* 2, 5), fate come me».

La sua maternità si dipana in una maniera sempre più ricca ed espressiva, tanto da far uscire la vicenda terrena e storica della Madonna dagli angusti confini di un paesello, di una regione, di una cultura e la pone al centro dell'umanità come madre dei viventi in Cristo.

La Madonna è ai piedi della croce dove diventa ulteriormente madre di tutti, quando Gesù le offre, in Giovanni, tutta l'umanità in figliolanza universale e perenne: « Donna, ecco il tuo figlio! » (*Gv* 19, 26). Anche questo è un momento di esplicitazione ulteriore della vocazione di Maria ad essere madre dei popoli, cioè ad essere una creatura che non si riferisce alle altre creature soltanto attraverso i piccoli legami di un'esistenza umana e storica, ma entra nella vita del mondo per un progetto del Padre che la inserisce dovunque con questa missione di maternità.

Madre nella Chiesa

Questa universale vocazione ad essere madre, troverà un compimento nel Cenacolo, dove l'effusione dello Spirito Santo raggiungerà lei come raggiunge gli Apostoli. Nasce il nuovo Popolo di Dio, nel quale tutti i popoli, al di là di ogni lingua, di ogni cultura, di ogni etnia, si ritrovano compaginati nell'unità dell'unico Signore e in lui diventano l'umanità nuova, quella che a Cristo si ispira, da lui riceve le norme fondamentali del suo vivere e dallo Spirito di Cristo riceve una animazione misteriosa che cambia dei figli di Eva in figli di Dio e di Maria.

Con la Pentecoste ha inizio la dispersione degli Apostoli che, seguendo l'impeto dello Spirito e obbedendo al comando del Signore, vanno in tutto il mondo a predicare e a battezzare. A poco a poco nelle Chiese che i Dodici fondano, trasformando così il cammino della loro storica dispersione in un cammino di convergenza di tutti verso Cristo, emerge la Madonna.

Sarebbe difficile raccontare qui la storia della presenza di Maria nel tessuto delle Chiese apostoliche e subapostoliche, però una cosa è certa: questa presenza della Madre del Signore diventa sempre più esplicita, in modo che, mentre le Chiese si moltiplicano, qualcosa le accomuna, oltre al Vangelo di Cristo che è il fondamento, al sacramento di Cristo che è la realtà vivificante di ogni Chiesa: anche la memoria, il culto, la venerazione di Maria.

Si moltiplica la dispersione geografica e culturale dei cristiani e si approfondisce l'identità della fede di tutti nella carità. Le grandi definizioni conciliari sulla divina maternità mostrano l'emergere di una universale maternità che si fregia di tutta una serie di titoli con cui la Madonna è venerata, di tutta una serie di luoghi di culto che a lei si intestano, di lei cantano le glorie e finiscono col diventare una costellazione gloriosa intorno alla persona, al mistero, alla missione di Maria, non solo nella Chiesa ma nel mondo.

Maria, custode della fede

Questo emergere della funzione della Madonna all'interno dei popoli si caratterizza per alcuni momenti significativi.

Il primo è proprio l'annuncio della fede, che evidentemente ha per oggetto Gesù Cristo morto e risorto, tuttavia in questo primo annunzio la Madonna è

chiaramente presente. Gli Apostoli e i loro successori non annunziano Cristo senza annunziare Maria.

Ben presto, però, nella Chiesa di Dio l'annuncio della fede viene disturbato da insinuazioni eterogenee, da insidie non cristiane e da involuzioni dottrinali particolarmente pericolose. La fede in Gesù Cristo diventa presto una fede che ha bisogno di essere difesa: nella sua purezza, nella sua fecondità e anche nell'autenticità del culto. Proprio questa difesa della fede provoca una significativa presenza della Madonna, la quale diventa colei che mantiene limpida e pura la fede, colei che aiuta i credenti a non lasciarsi frastornare da false dottrine e tiene lontano il culto da quelle involuzioni di cui soprattutto le prime eresie lo minacciano.

Davvero Maria è la madre della fede. D'altra parte, essendo lei la prima credente, la prima depositaria dei segreti di Dio intorno al Figlio suo e alla salvezza del mondo, era pienamente conforme alla sua missione il custodire la fede della Chiesa.

Io vorrei sottolineare che questa difesa della fede non caratterizza solo i primi secoli della vita della Chiesa, ma anche i secoli successivi e si manifesta in forme diverse, ma sempre estremamente significative, efficaci e preziose.

Maria, Regina della pace

Ma c'è anche un'altra funzione materna della Vergine presso il Popolo di Dio, una funzione che ha trovato anche un titolo espressivo nel culto e nella pietà mariana. Noi invochiamo la Madonna come "Regina della pace" e la vita della Chiesa e dei popoli cristiani a proposito di pace conosce certo la beatitudine del Signore, ma conosce anche infinite tribolazioni. Quanta poca pace, quante insidie alla pace in mezzo ai popoli cristiani, i quali, però, hanno sempre invocato Maria come la Signora della loro pace: pace per le famiglie, per le città, per le nazioni e i popoli.

Credo che non ci sia regione al mondo che non possa scrivere qualche capitolo di questo intervento materno della Madonna per aiutare il Popolo di Dio a vivere in pace o quanto meno ad uscire indenne dalle grandi tribolazioni contrarie alla pace. Momenti particolari attraversati da queste regioni nelle quali ci troviamo, documentano la presenza della Madonna come pacificatrice, come punto di riferimento celeste e terrestre per l'unione, la concordia e la pace di coloro che in queste regioni vissero.

Una delle strade percorse dalla Madonna per garantire, favorire, incrementare la pace è quella particolare grazia per la quale la Madonna diventa, in mezzo ai popoli cristiani, ispiratrice delle grandi opere della carità. Quanti Santi hanno fatto della carità cristiana l'intuizione più preziosa e concreta del Vangelo e sono andati incontro per questo a innumerevoli problemi umani, in nome di Cristo e con la protezione materna della Vergine benedetta! Quante Famiglie religiose si intitolano al nome di Maria e sono nella Chiesa di Dio, ancora oggi, testimoni e operatrici della carità, traendo ispirazione dall'esempio della Madonna che ha cura di Gesù, che è sollecita a Cana di Galilea, che è pronta a visitare Elisabetta, che sta ai piedi della croce per confortare la desolazione e il dolore di molti!

I misteri della Madonna hanno veramente fecondato la Chiesa di una effusione ammirabile di carità che ancora oggi porta i suoi frutti e credo che dobbiamo riflet-

tere un po' a questo fenomeno, perché non accada che, disattendendo l'influenza della Madonna sulle vocazioni consacrate al servizio della carità, si isterisca nel Popolo di Dio questo prezioso fermento che deve rendere il Vangelo autentico e credibile.

Maria, la Consolatrice

Possiamo individuare un altro aspetto della universale maternità di Maria nel nostro riconoscerla capace di essere la consolatrice dei tribolati. Non è forse vero che il cristiano, quando è nella prova, si ricorda di questa Madre? Non è forse vero che gli atteggiamenti di supplica verso la Madonna onorata sotto una moltitudine di titoli, non fanno che ricordare la Madre che consola, che conforta, che illumina, che rende insomma la vita in questa valle di lacrime meno amara, meno disperata e più piena di speranza e di soavità?

I Santuari mariani

A dimostrazione di quanto siamo andati fin qui dicendo, credo che non possiamo non fare un riferimento molto concreto e specifico, a quel fenomeno così tipico della spiritualità mariana, sia in Oriente che in Occidente, che sono i Santuari.

Il moltiplicarsi lungo i secoli di questi Santuari significa che il popolo cristiano si rende conto che nella sua vita la presenza di Maria è insostituibile. Le origini così disparate dei Santuari mariani documentano anche un'altra realtà: questi si moltiplicano soprattutto nei momenti storici più difficili per la Chiesa e per il popolo cristiano. C'è una corrispondenza misteriosa tra queste difficoltà del vivere cristiano e il moltiplicarsi dei Santuari. Ma con quale funzione sorgono questi Santuari e divengono irresistibili nell'attrarre la gente e nel nutrirne la devozione?

Innanzitutto essi si caratterizzano come baluardi sicuri della fede nel popolo cristiano. Ci sono delle dislocazioni geografiche che documentano, per così dire, una strategia celeste. La Madonna si fa presente, diventa baluardo, struttura anche visibile che di lì non si passa, perché Cristo deve essere adorato e glorificato e il Popolo di Dio deve seguire Cristo nella fedeltà e nell'amore.

Questo aspetto difensivo e quasi guerresco, mi si passi la parola, non tragga in inganno. Quando questa Madre si mette a difesa non è la guerra che porta, ma la pace: la pace della verità, della fede, della comunione tra i popoli. E i Santuari mariani diventano oasi di comunione ritrovate, di riposi dopo la tempesta, vi si respira pace, le creature si riconciliano, i sentimenti di livore e di vendetta si affievoliscono e lasciano il posto al senso della comunità nella comunione ecclesiale.

Ma i Santuari sono anche — e il popolo cristiano questo lo sa e lo sente — segni di protezione superna. Gli ex-voto, le manifestazioni popolari e ingenui di chi va a rendere grazie alla Vergine, sono un fenomeno universale: il mondo intero è il libro su cui si scrive questa testimonianza resa alla Madre. È lei che raccoglie i suoi figli, che li custodisce, che li esaudisce e li guarisce, che diventa la madre di ogni grazia.

Questo aspetto è forse quello che il popolo cristiano percepisce di più, quello che mantiene più vivo, in non pochi Santuari, l'afflusso interminabile della gente. Però non dobbiamo dimenticare che questo aspetto va a rafforzare gli altri di cui

parlavo prima: i Santuari baluardi della fede, oasi di comunioni ritrovate, rinvigorite, ristabilite. Davvero, nella storia della Chiesa questa universale maternità non cessa di avere le sue manifestazioni, i suoi segni, i suoi argomenti persuasivi.

A questo punto potremmo anche farci una domanda: se questo ci insegna la storia del cristianesimo nel documentare la multiforme presenza di Maria come Madre, il presente e l'avvenire che cosa ci offrono da questo punto di vista? Possiamo forse dire che la Madonna in questo tempo è meno presente, meno attiva, meno operosa nell'essere madre?

Non credo che lo si possa dire. In questo secolo molti Santuari, anche nella nostra Italia, sono stati distrutti dagli avvenimenti bellici e dai turbamenti sociali. Ebbene, noi constatiamo come la maggior parte dei Santuari che hanno subito ingiuria per la malizia degli uomini, sono risorti. La Madonna non si è rassegnata a rimanere senza casa. Anche se talvolta è stata sfollata o sfrattata, è sempre però tornata a casa e, credo, si potrebbe scrivere tutta una suggestiva documentazione di questi ritorni della Madonna nei luoghi scelti da lei, lungo i secoli, per essere il segno e la casa della sua fedelissima e amorosissima maternità.

Anche la storia del vostro Monte Santo conferma questa verità, che è una costante di quella misteriosa realtà della Madonna che è Madre, anche quando i figli non la riconoscono tale e anche quando i fratelli, nel loro reciproco livore, si dimenticano della stessa Madre.

Non voglio ulteriormente continuare il mio discorso. Credo che queste poche riflessioni fatte insieme, possano riaccendere la nostra devozione e farci riprendere il nostro cammino al seguito di Cristo, nella serenità di una comunione ecclesiale sempre più profonda, nella fiducia di una protezione materna sempre più creduta.

Nell'Enciclica del Papa c'è una riflessione che mi pare di poter mettere qui a conclusione di tutto. I nostri pellegrinaggi, dice il Papa, dovrebbero diventare anche occasioni privilegiate perché coloro che sono figli di Maria dimostrino con gesti concreti la loro fraternità cristiana, soccorrendo i poveri, i meno fortunati, coloro che soffrono, di modo che questa comunità cristiana diventi sempre più nel mondo testimonianza viva del comandamento nuovo e supremo che Gesù ci ha lasciato in sacra eredità: « Che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati » (Gv 15, 12).

Agli operatori pastorali della scuola e della cultura

Abbiamo bisogno di pregare per fare cultura

Venerdì 27 maggio, il Cardinale Arcivescovo ha celebrato la S. Messa nel Santuario - Basilica della Consolata per gli operatori pastorali della scuola e della cultura ed ha tenuto la seguente omelia:

In questa Santa Liturgia, nella quale celebriamo ancora una volta il mistero di Maria, la Parola di Dio ci mostra la Vergine come la creatura che accoglie nel suo spirito e nel suo cuore tutto ciò che riguarda il Figlio suo, tutto ciò che riguarda i segreti di Dio e li custodisce rendendoli luce e sapienza della sua vita. Infatti questo Figlio misterioso, che le è dato, è l'eterna Sapienza del Padre. È l'incarnazione della verità eterna che in lei si compie facendo dilagare nel mondo lo splendore eterno della verità, ma anche rivestendo di questo eterno splendore della verità, la creazione e l'umanità. In lei il Verbo eterno, Sapienza del Padre, diventa il Figlio incarnato, Figlio dell'uomo, e in questa incarnazione la verità di Dio continua ad effondersi rivestendosi della storia degli uomini, sottoponendosi al perenne divenire delle cose umane e nello stesso tempo salvando e purificando continuamente da ogni superbia di errore la vita degli uomini. L'atteggiamento di Maria nell'accogliere questo mistero del Verbo eterno non è soltanto il segreto della sua stupenda maternità, ma anche è l'esempio con il quale Maria ci precede nell'essere noi creature di fede, pellegrini nel mondo, sempre aperti ad una conoscenza più perfetta nel Signore e sempre più pronti a lasciare dilagare la verità di Dio vivificando le nostre verità.

La verità di Dio e le nostre verità: questo è mistero che ci riguarda e questo è nello stesso tempo ministero e servizio che ci convoca e ci interpella. Questa sera, parlando a voi, che volete essere come l'espressione viva di una dimensione culturale della nostra Chiesa torinese, sembra a me opportuno questo richiamo: siamo tutti, proprio perché credenti, adoratori di Dio-verità e siamo tutti, perché credenti, chiamati da vocazioni particolari o da ministeri particolari ad accogliere questa eterna verità di Dio, siamo tutti responsabili perché mai l'eterna verità di Dio venga contrapposta con fondamento alle verità degli uomini; anzi, siamo tutti responsabili perché l'eterna ed unica ed indivisibile verità di Dio, non venga mai resa alternativa alle verità umane, che proprio nell'essere pluralisticamente caratterizzate, denunciano da un lato il loro limite, la loro provvisorietà e il loro bisogno di integrazione e di superamento in una sublimazione che è quella della fede.

Noi crediamo a questo, ma mentre lo crediamo ci rendiamo anche conto che la cultura, comunque venga intesa e comunque venga vissuta, c'impegna in difficili cammini di mediazione, in difficili cammini di confronto ed è sempre insidiata dalle tentazioni della superbia. L'uomo è nato per la verità, ma non è la verità. L'uomo è nato ad immagine di Dio-verità e questa sua nativa, fonda-

tale identità l'uomo deve rispettarla non prevaricando mai e non diventando mai concorrente di Dio. È per questo che la cultura cristiana deve essere continuamente alimentata da una esigenza di umiltà che riconosce Dio, che lo confessa e che davanti a lui sa accettare il mistero senza vergognarsene, sa accettare il mistero come sorgente di superiore sapienza e come anticipazione di un'eternità verso la quale stiamo camminando. Proprio per questo tutti i ministeri culturali che nella Chiesa di Dio si esercitano attraverso il ministero dei Vescovi, attraverso il ministero dei preti, attraverso il ministero di tutti coloro che, in un modo o nell'altro, attraverso la cultura sono convocati a rendere testimonianza a Cristo Signore, devono ritrovare una solidarietà che non mette in concorrenza le varie espressioni umane delle nostre povere verità, ma le mette in sintonia e le armonizza perché tutte rendano a Dio quella testimonianza che gli devono. E questo è vero. È vero soprattutto in alcuni momenti significativi della vita dell'uomo.

Vorrei ricordare il mondo della scuola dove la verità è davvero il tesoro che viene offerto e alla verità si deve servizio umile, assiduo, coraggioso. Vorrei ricordare le attività professionali di quanti nella moderna società non sono soltanto trasmettitori di cose risapute, ma devono diventare testimoni di profonde convinzioni di verità, ispirando così quel progresso cristiano di cui la società ha bisogno e di cui la Chiesa è e deve rimanere missionaria. Vorrei ricordare soprattutto il rapporto tra la religione cattolica e tutte le altre realtà culturali che, sia nella scuola, sia fuori di scuola, debbono trovare le ragioni della concordia, del confronto fecondo e debbono continuamente richiamare gli spiriti alla supremazia di Dio e al primato del suo mistero. Stiamo facendo l'esperienza oggi come la cultura in un certo senso non risolve i vecchi misteri della scienza ma ne crea dei nuovi. Anche questo dobbiamo leggere con la chiarezza della fede rendendoci conto che, più si va avanti nel conoscere, più si diventa consapevoli del non sapere e più si diventa convinti di quell'umile ricerca, di quella paziente speranza e di quella generosa e vicendevole capacità di dialogo e di confronto.

Abbiamo tanti motivi di sentire questa responsabilità cristiana nei confronti della verità, nei confronti della cultura, ma abbiamo anche il dovere, che specialmente in questo tempo storico emerge chiarissimo, di non emarginare Dio da tutta questa vicenda che affatica ed esalta il nostro spirito, la nostra intelligenza e anche il nostro cuore. Abbiamo bisogno di pregare perché Dio diventi la nostra luce, di credere che di questa luce della verità abbiamo bisogno e che solo dall'alto può derivare al nostro spirito, che solo dall'alto può diventare Vangelo per le nostre anime e può diventare impegno programmatico per le nostre molteplici attività. Noi siamo qui per pregare per questo. Anzi vorrei dire che siamo qui per ottenere dal Signore il convincimento che abbiamo bisogno di pregare per fare cultura, abbiamo bisogno di pregare per non essere ripetitori di cose vecchie e stanche ma per diventare nel rispetto della verità di Dio profeti di nuove intuizioni, di nuove sapienze e di nuove certezze che tutto possono illuminare e a tutto possono dare risposta.

Siamo qui per pregare. E siamo qui per pregare ai piedi di Maria, nel suo Santuario perché sia ancora lei a dirci la parola che ci orienta, l'esortazione che ci fa coraggio e il pensiero che diventa norma: ascoltare la Parola di Dio, diven-

tare creature che credono al Signore e che fanno di questa fede la grande certezza della vita ed il grande viatico per l'esistenza terrena. La salutiamo "Sede della Sapienza" Maria, e lo è: una sapienza soavissima e dolcissima perché è la sapienza del cuore, è la sapienza che deriva a lei da una comunione inesprimibile con il Figlio suo durante la quale un travaso dal cuore di Dio, Verbo eterno, si opera nel cuore di lei, Madre del Signore. Vorremmo essere anche noi avvolti da questo dinamismo misterioso, di cui la Chiesa ha bisogno e ne ha bisogno attraverso la nostra preghiera, la nostra umiltà, la nostra fede, la nostra fiducia e anche la nostra serena pace.

Ai sacerdoti nel XXV della loro Ordinazione

Un vincolo con Cristo sempre più profondo e impegnativo

Mercoledì 1° giugno, i sacerdoti che quest'anno celebrano il XXV della loro Ordinazione presbiterale si sono incontrati nel Santuario - Basilica della Consolata per concelebbrare l'Eucaristia. Il Cardinale Arcivescovo si è unito a loro e durante la S. Messa, da lui presieduta, ha tenuto la seguente omelia:

Abbiamo ascoltato la voce di Cristo che dichiara suoi amici coloro che lui ha scelto e ha mandato. Questa sera a sentirsi oggetto di questa dichiarazione solenne del Signore ci sono questi nostri carissimi fratelli che ricordano i venticinque anni del loro sacerdozio: sono amici di Cristo. Amici di Cristo perché Cristo li ha scelti, perché Cristo li ha consacrati, perché Cristo li ha mandati e, mandandoli, ha rivelato loro tutti i segreti del Padre perché ne fossero annunciatori e testimoni nel mondo. Che meravigliosa amicizia questa! Questo traboccare del cuore nell'animo di Cristo, nell'animo dei suoi ministri di modo che essi diventino il sacramentale proseguimento di una missione inesauribile e diventino coloro che alla missione del Signore danno anche storicamente una continuità e una universalità che non si esaurisce mai.

Dobbiamo ringraziare il Signore di questo dono e questi nostri fratelli questa sera sono qui soprattutto per ringraziare. Per ringraziare ciò che il Signore ha fatto di loro, ringraziare il Signore per ciò che il Signore ha fatto con loro e per ringraziare anche per la trasfigurazione continua della loro vita. L'amicizia di Cristo non è rimasta una visione ideale ma è diventata storia vissuta giorno dopo giorno dove, certo, ha comportato la loro configurazione a Cristo crocifisso, ma soprattutto ha comportato la comunione del cuore, la sintonia dello spirito e quella identificazione degli ideali che sono di Cristo, Figlio del Padre reso Verbo incarnato per la salvezza del mondo. Loro, questi nostri carissimi fratelli, tutto questo l'hanno vissuto. L'hanno vissuto in esperienze sacerdotali molteplici, attraverso cammini differenziati, attraverso esperienze multiformi, ma il vincolo con Cristo si è fatto sempre più profondo, è diventato sempre più impegnativo e ha finito col coprire tutta l'esperienza della vita.

Oggi, dopo venticinque anni di cammino e venticinque anni di fedeltà a Cristo Signore, hanno il cuore colmo di riconoscenza, hanno l'animo traboccante di gioia e hanno la vita ancora tutta viva e palpitante di entusiasmo, di zelo, di dedizione sacerdotale. Non è giusto che il Popolo di Dio condivida questa gioia, questo entusiasmo e ringrazi con loro il Signore? Non è giusto che il Popolo di Dio, di fronte a questa così bella realtà, esulti pensando alla missione del sacerdote in mezzo alla comunità cristiana, valutandone la preziosità e l'efficacia e pregando perché questa missione non venga mai meno, non solo perché questi sacerdoti continuino a godere del dono della perseveranza, ma anche perché da loro questo dono trabocchi in altre anime, dilaghi in altre coscienze, diventi vocazione e appello superno a nuove generazioni? Dopo venticinque anni di ministero

si ha anche un po' il diritto di guardare avanti, guardando se qualcuno cresce nel solco della propria vita, se qualche nuova creatura viene scelta da Dio per continuare una missione che non può finire perché è la missione di Cristo e della Chiesa. Noi stasera ringraziamo il Signore per la fedeltà concessa ai suoi servi, ma preghiamo perché il Signore consoli il loro cuore sacerdotale facendo fiorire intorno a loro nuove vocazioni, perché la missione di Cristo continui, perché l'incremento della Chiesa aumenti e soprattutto perché il mondo sia meglio redento, meglio evangelizzato, meglio salvato.

Questi nostri cari fratelli sono venuti qui, al Santuario della Consolata, come venticinque anni fa. Allora hanno portato qui le primizie del loro sacerdozio; il profumo del crisma andava unito allora alle trepidazioni sacerdotali, tutte nuove, tutte fresche, tutte frementi di entusiasmi, di sogni, di desideri, di offerte. Oggi, dopo venticinque anni, sono tornati qui, alla casa della Madre. Allora le loro mamme terrene erano ancora vive, oggi forse, per la maggioranza di loro, non lo sono più. E il ricordo di Maria: la Madre del primo sacerdote Gesù Cristo è anche la mamma del sacerdozio di questi nostri fratelli. Noi questa sera, nel condividere la gioia, siamo anche qui a pregare Maria perché lei conforti questo sacerdozio diuturno, pieno di fatica e di immolazione e sia lei ad illuminare di una nuova primavera gli anni sacerdotali che il Signore concederà loro. Saranno tanti, saranno pochi? Sono ricchi dell'esperienza di venticinque anni passati e io penso che la Madonna li renda ancora frementi, giubilanti, esultanti come i primi per essere testimoni del Signore Gesù, ministri della sua redenzione e sacramento della sua salvezza.

La nostra gioia di Popolo di Dio sia grande. La nostra partecipazione alla loro preghiera e alla loro offerta sia sincera e nella comunione di questo mistero meraviglioso che è la vita della Chiesa, oggi noi lasciamoci andare ai sentimenti della festa, al gaudio dello spirito, all'esultanza del cuore.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Ordinazioni presbiterali

Il Cardinale Arcivescovo, in data 22 maggio 1988, domenica di Pentecoste, ha ordinato sacerdoti nella Basilica Cattedrale Metropolitana di Torino i seguenti diaconi, tutti appartenenti al clero diocesano di Torino:

BORLA Ugo, nato a Lanzo Torinese l'8 febbraio 1961
BORTONE Antonio, nato ad Aversa (CE) il 3 marzo 1964
CATTANEO Domenico, nato a Cocconato (AT) il 5 giugno 1954
FASSINO Fabrizio, nato a Rivoli il 19 maggio 1963
PADREVITA Franco, nato a Venaria il 6 gennaio 1959
PATRITO Bernardo, nato a Bra (CN) il 10 maggio 1957
PAVESIO Claudio, nato a Chieri l'11 settembre 1963
PRASTARO Marco, nato a Pisa l'8 dicembre 1962
RESEGOTTI Paolo, nato a Torino il 29 novembre 1962
RIVELLA Mauro, nato a Moncalieri il 23 luglio 1963
TONIOLO Alessio, nato a Torino il 2 marzo 1962

Rinunce

RICCARDINO don Matteo, nato a Torino il 7-5-1922, ordinato sacerdote il 29-6-1945, ha presentato rinuncia all'incarico di moderatore nella cura pastorale in solido della parrocchia S. Bernardo Abate in San Bernardo di Carmagnola.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza dal 14 maggio 1988.

ABRATE don Michele, nato a Genola (CN) l'11-10-1939, ordinato sacerdote il 29-6-1963, ha presentato rinuncia alla parrocchia S. Maria Goretti in Torino.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza dall'uno giugno 1988.

Nomine

LANFRANCO don Alessandro, nato a Gorizia il 10-5-1938, ordinato sacerdote il 12-4-1969, è stato nominato in data 14 maggio 1988 **moderatore** nella cura pastorale in solido della parrocchia S. Bernardo Abate in San Bernardo di Carmagnola.

BRUNETTI don Marco, nato a Torino il 9-7-1962, ordinato sacerdote il 7-6-1987, è stato nominato in data 15 maggio 1988 **amministratore parrocchiale** della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Santena.

PAIRETTO don Francesco, nato a Scalenghe l'11-3-1945, ordinato sacerdote il 27-3-1972, in seguito a votazione avvenuta tra il clero della zona interessata, è stato nominato in data 17 maggio 1988 **vicario zonale** della zona vicariale 26: Giaveno, in sostituzione del sacerdote Novero Franco Carlo, trasferito in altra zona.

BORIO don Antonio, nato a Cavallermaggiore (CN) il 24-10-1947, ordinato sacerdote il 5-10-1974, in seguito a votazione avvenuta tra il clero della zona interessata, è stato nominato in data 31 maggio 1988 **vicario zonale** della zona vicariale 29: Carmagnola, in sostituzione del sacerdote Avataneo Gian Carlo, trasferito in altra zona.

RUFFINO don Silvio, nato a Coazze il 15-11-1948, ordinato sacerdote il 26-11-1976, è stato nominato in data 1 giugno 1988 **amministratore parrocchiale** della parrocchia S. Maria Goretti in Torino.

Dedicazione di chiesa al culto

Sabato 7 maggio 1988 il Cardinale Arcivescovo ha dedicato al culto la chiesa di S. Rocco in Cambiano, via San Rocco, sita nel territorio parrocchiale della parrocchia Santi Vincenzo e Anastasio in Cambiano.

Comunicazioni

MULASSANO p. Giacomo, C.M., nato a Sommariva del Bosco (CN) il 17-1-1930, ordinato sacerdote il 18-12-1954, è il nuovo rettore della chiesa della Visitazione, sita in Torino, via XX Settembre n. 23, tel. 54 39 79, in sostituzione di BALESTRERO p. Pietro, C.M.

POGLIANO don Ernesto, nato a Odalengo Grande (AL) il 2-5-1923, ordinato sacerdote il 30-6-1948, domiciliato in Torino, via San G.B. Cottolengo n. 14, già del clero di Casale Monferrato, appartiene ora alla Società dei Sacerdoti di San Giuseppe Benedetto Cottolengo.

MATTIOLI Fortunato p. Guido M., O.S.M., nato a Saluzzo (CN) il 13-4-1934, ordinato sacerdote il 9-2-1958, vicario parrocchiale nella parrocchia S. Pellegrino Laziosi in Torino, è deceduto il 30 aprile 1988.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

ZAGO don Francesco.

È morto a Roma, dopo relativamente breve malattia, il 28 maggio all'età di 68 anni.

Nato a Maser (TV) il 3 febbraio 1920, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1944, dopo aver frequentato il Seminario dei "Tommasini", presso la Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino.

Sacerdote addetto al servizio del Cottolengo, svolse il suo ministero a Torino, Mondovì, Roma.

Non entrò a far parte della Società dei Sacerdoti di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, quando essa fu formalmente approvata dalla Santa Sede (1969), ma continuò a dimorare a Roma, dove per molti anni adempì con impegno e competenza il compito di insegnante di religione presso il Liceo classico "Luciano Manara".

La sua salma riposa a Roma, nel cimitero di Prima porta.

Documentazione

1° Convegno Nazionale dei Catechisti

Catechisti per una Chiesa missionaria

Il 25 aprile 1988 si è svolta in Piazza San Pietro la giornata conclusiva del 1° Convegno Nazionale dei Catechisti, promosso dalla C.E.I. nei giorni 23-25 aprile, col tema *"Catechisti per una Chiesa missionaria"*.

Al termine dei lavori è intervenuto Giovanni Paolo II che ha rivolto ai catechisti un discorso di grande significato per il futuro del rinnovamento della catechesi e dei catechisti nel nostro Paese (in RDTò 1988, pp. 360-362).

Prima dell'arrivo del Papa, l'incontro aveva vissuto due altri momenti importanti: la riconsegna del *Documento Base*, con la lettera dei Vescovi che l'accompagna, illustrata da Mons. Antonio Ambrosanio, Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, e le conclusioni del Convegno tenute dal Segretario Generale della C.E.I., Mons. Camillo Ruini. Ripor-
tiamo per documentazione questi due interventi.

LA RICONSEGNA DEL "DOCUMENTO BASE"

Questo straordinario Convegno dei catechisti italiani, il primo da quando la Chiesa che è in Italia compie un cammino pastorale unitario attraverso la Conferenza Episcopale Italiana, al termine dei suoi lavori è qui *"apud Petrum"* in attesa di ricevere il suggello della parola del Papa. Ma ancora voi, catechisti e catechiste, siete qui in Piazza S. Pietro, così numerosi per ricevere dai Vescovi la conferma del mandato catechistico che si esprime in un atto assai significativo e importante per il futuro dell'evangelizzazione e della catechesi nel nostro Paese: è l'atto della riconsegna ufficiale di un testo — *"Il rinnovamento della catechesi"* — a voi tanto familiare e che ha meritato d'essere chiamato *"Documento Base"* della catechesi italiana.

Questa riconsegna noi la facciamo attraverso una lettera, che fa parte del testo, e che abbiamo appositamente preparato per ciascuno dei catechisti e per le comunità cui appartenete: perché è una riconsegna ai catechisti e all'intera Chiesa italiana.

Nascono, tuttavia, spontanee, alcune domande: perché questa lettera? Che senso ha e perché questa riconsegna proprio oggi, qui? Che cosa contiene di nuovo questa lettera? Che cosa ci si attende da questa riconsegna?

Nel compiersi di questo atto di riconsegna del progetto catechistico italiano per gli anni 90, progetto di un cammino di fede incentrato nella Persona di Cristo,

mi piacerebbe che avessimo sotto gli occhi un'icona evangelica, quella dei discepoli di Emmaus, e voi catechisti e catechiste, rivolgendo ad essa il vostro animo poteste sentire "ardere il cuore nel petto", così da "partire senza indugio" dallo incontro col Vicario di Cristo e con noi Vescovi, come catechisti per una Chiesa missionaria e "fare ritorno" alle vostre città per annunciare: « Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone » (cfr. Lc 24, 32-34).

1. Perché una lettera di riconsegna?

Ora voi vi siete più volte accostati al Documento Base, sia nelle vostre comunità per farlo conoscere, sia nei corsi di formazione catechistica per approfondirlo. Esso è stato per voi, in questi anni, quasi una carta di viaggio del vostro cammino catechistico; così, opportunamente tenendo sempre presente il progetto generale che esso propone alla Chiesa italiana, voi avete potuto percorrere gli itinerari di fede indicati dai singoli catechismi. Tutti, però, Documento Base e singoli catechismi, costituiscono, voi lo sapete, un solo libro della fede: *"Il catechismo per la vita cristiana"*. E noi oggi continuiamo a ripeterlo come "punto di riferimento insostituibile per la catechesi" nelle nostre comunità. Anche di fronte alle nuove sfide, che dalla società complessa italiana in continuo cambiamento sono mosse alla fede, per cui urge nel nostro Paese por mano "quasi a una nuova *implantatio evangelica*" (come disse Giovanni Paolo II a Loreto), ossia è indilazionabile oggi in Italia una "nuova evangelizzazione" o ri-evangelizzazione con un rinnovato spirito missionario, proprio per questo noi Vescovi italiani confermiamo la piena validità ed attualità del Documento Base. Siamo, infatti, consapevoli del diffondersi di una certa mentalità, che tende a relativizzare sia la fede nei suoi contenuti specialmente etici, sia la stessa adesione alla Chiesa; così pure non possiamo non rilevare l'ostinato predominare di una cultura che favorisce una concezione materialista e consumista della vita, nel tentativo, spesso riuscito, di rendere insensibili le coscienze ai valori religiosi e morali e diffondere un atteggiamento d'indifferenza religiosa assai nociva; ed infine non possiamo ignorare la proliferazione selvaggia di "esperienze religiose" (come le sette e i nuovi culti), che insidiano la fede e la religiosità delle nostre genti, mentre denunciando un vuoto di evangelizzazione e di catechesi.

Per questi motivi, per contrastare cioè queste aggressioni alla fede del nostro popolo, ma ancor più convinti dell'urgenza di trasmettere a tutti il Vangelo della salvezza nel nome di Gesù Cristo, noi ribadiamo nella lettera di riconsegna la necessità d'una catechesi in prospettiva missionaria, con ampi spazi di evangelizzazione, operando le due scelte qualificanti per l'avvenire catechistico italiano, le scelte della centralità della catechesi degli adulti e della formazione dei catechisti. L'attenzione agli adulti e alla famiglia nella catechesi, deve essere senz'altro prioritaria (cfr. C.E.I., *Comunione e comunità missionaria*, n. 44); la formazione dei catechisti è fondamentale per il movimento catechistico in Italia e per accrescere la missionarietà della Chiesa (cfr. C.E.I., *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, 1982).

Ma voi vi rendete, altresì, conto che la riconsegna avviene qui nella Casa del Papa, che riconosciamo primo catechista della Chiesa. Per questo essa acquista il valore di peculiare segno ecclesiale e di speciale vincolo di comunione.

Attraverso il Magistero del Papa e dei Vescovi uniti con lui, infatti, noi sappiamo che Gesù opera incessantemente tre doni: conferma ed illumina col suo spirito la fede che trasmettiamo agli altri; spinge ogni catechista a realizzare la sua opera di catechesi come "strumento di comunione pastorale" e mai di divisione delle comunità ecclesiali, perché solo rispettando l'unità del progetto e la strategia della comunione — la quale è « la prima forma di missione » (C.E.I., *Comunione e comunità missionaria*, n. 15) — noi possiamo contribuire alla costruzione della Chiesa senza correre il rischio di lavorare invano; ed infine Gesù sollecita tutti noi ad annunciare il Vangelo ovunque ci troviamo, come Giovanni Paolo II ce ne dà l'esempio.

2. Che cosa contiene, allora, questa lettera di riconsegna?

La leggerete ed approfondirete con le vostre comunità. Richiamerò qui solo tre concetti, che costituiscono anche le ragioni di questo gesto autorevole.

2.1. - Anzitutto vi confermo che il Documento Base nelle sue scelte di fondo continua a fissare gli orientamenti essenziali della catechesi delle nostre comunità, in quanto riflette fedelmente il Concilio e tuttora « segna un momento storico e decisivo per la fede cattolica del popolo italiano », come si esprimeva Paolo VI (11 aprile 1970); esso è in piena sintonia col magistero catechistico della Chiesa e rimane aperto a ciò che lo Spirito del Signore va proponendo per un servizio sempre più efficace della Parola di Dio in mezzo agli uomini del nostro tempo.

2.2. - Inoltre, proprio perché il vostro servizio della fede sia adeguato alle istanze degli anni 90, noi vi invitiamo a rileggere, ricomprendere ed approfondire quelle indicazioni che hanno guidato fin qui la nostra catechesi. L'avete sentito sovente in questi giorni, si tratta di arricchire di senso nuovo pagine antiche. Occorre sempre di più fare una sintesi che in compagnia della liturgia e della carità scandisca e permei tutta la vita della comunità; una catechesi capace di farsi missionaria e di impiantare di nuovo il Vangelo nel cuore della nostra gente; una catechesi che dica integralmente ed organicamente la fede della Chiesa; una catechesi che costruisca personalità adulte nella fede.

2.3. - E, in terzo luogo, il nostro pensiero si rivolge direttamente a voi catechisti e catechiste della Chiesa italiana.

Voi non solo servite al Vangelo per la costruzione del Regno, voi contribuite altresì alla promozione della comunità degli uomini. Voi siete umili, ma efficaci operatori di cultura nel nostro Paese, coltivando, specialmente nelle nuove generazioni, i valori umani autentici insieme ai valori evangelici. Voi sì, fate civiltà.

A ciascuno di voi inviamo la nostra lettera per dirvi l'affezione, la stima e la riconoscenza, anche a nome di tutte le comunità, dalle più grandi alle più piccole sparse nel nostro Paese nelle quali è presente l'unica e santa Chiesa, cattolica ed apostolica. Davvero voi "siete una grande ricchezza in atto, uno dei segni più promettenti, con i quali il Signore nell'esercizio del nostro ministero non cessa di confortarci e di sorprenderci". Voi rappresentate per le nostre Chiese il frutto più sicuro e consolante del Vaticano II, il movimento d'autentica ecclesialità per la missione. Voi avete accolto il Concilio che Paolo VI definì « il catechismo del nostro tempo ». Pensando a voi e portandovi nel cuore, con l'Apostolo Paolo vi diciamo: « Ringrazio il mio Dio ogni volta ch'io mi ricordo di voi, pregando sempre

con gioia per voi in ogni mia preghiera, a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del Vangelo dal primo giorno fino al presente, e sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù » (*Fil* 1, 3-6).

3. Ma che cosa ci attendiamo da voi?

Noi Vescovi, le nostre Chiese, il nostro Paese, guardiamo al futuro con fiducia, pensando a voi. Perciò la nostra lettera attende la vostra risposta: la nostra "*traditio*" — per dirla con il vocabolario catecumenale che voi conoscete — attende la "*redditio*" vostra.

Non posso nascondervi, però, una certa trepidazione, che nulla toglie alla fiducia riposta nei vostri confronti, nel servizio che voi offrite con generosità e convinzione al Vangelo di Dio. Ci viene da pensare: ma questi catechisti, che lo Spirito suscita nelle nostre comunità, dai quali dipende, talvolta quasi esclusivamente, il cammino di fede di tante e tante persone, sono essi all'altezza del loro compito? Cosa fare per esserlo? Paolo VI ci ripete ancora: « Il nostro secolo ha sete di autenticità... tacitamente o con alte grida, ma sempre con forza, ci domanda: "Credete veramente quello che annunciate? Vivete quello che credete? Predicate veramente quello che credete?". Il mondo... reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio, che essi conoscano e sia loro familiare, come se vedessero l'invisibile » (*Evangelii nuntiandi*, 76).

Ed ecco la nostra triplice attesa espressa nella lettera.

3.1. - Vi riconsegnamo il Documento Base, perché alla sua luce abbia ad iniziare nelle nostre comunità quasi una nuova formazione dei catechisti antichi e nuovi. Ricordiamo che esso è stato strumento validissimo per la "recezione" del Concilio nelle nostre Chiese. Possa continuare ad esserlo alla vigilia del grande Giubileo del terzo Millennio. Sappiate, dunque, attingere ad esso le grandi verità del rinnovamento conciliare e siate capaci di tradurle nel concreto della vita ecclesiale.

3.2. - La seconda attesa si nasconde nello stesso gesto di riconsegna, al quale ancora vi invito a pensare. Il Documento Base non è che un testo. Da voi dipende che diventi parola viva. Ma questo passaggio, questa mutazione può avvenire solo per opera dello Spirito Santo. Gesù disse: « È lo Spirito che dà la vita; le parole che io vi ho detto sono spirito e vita » (*Gv* 6, 63). Il catechista, perciò, deve essere uomo e donna dello Spirito, perché l'evangelizzazione è opera dello Spirito e lo « Spirito ne è l'agente principale » (*Evangelii nuntiandi*, 75).

Paolo VI giustamente ammoniva: « Anche la preparazione più raffinata dello evangelizzatore (catechista), non opera nulla senza lo Spirito Santo. Senza di lui la dialettica più convincente è impotente sullo spirito degli uomini. Senza di lui, i più elaborati schemi a base sociologica o psicologica, si rivelano vuoti e privi di valore » (*Evangelii nuntiandi*, 75).

3.3. - Ed in ultimo, sappiamo bene che a nulla servirebbe avere anche un buon libro in mano, se il cuore del catechista non avesse capito che lui è il documento migliore e più convincente.

Affidandovi quindi di nuovo questo fondamentale strumento catechistico, noi vi facciamo la riconsegna della vostra chiamata alla santità. Nella lettera vi diciamo: « Carissimi catechisti, non è la quantità del lavoro che fa crescere la comunità,

è la qualità: una Chiesa non la si organizza, ma la si genera con la fecondità dei carismi. E di tutti i carismi quello della santità è il più fecondo ». Davanti alla santità, anche l'uomo più ostinato si arrende. Aspirate, dunque, approdate alla santità. Sia la santità della vostra vita il marchio che avvalorate davanti agli uomini il vostro ministero di catechisti.

Conclusione

Abbiamo fatto queste riflessioni guardando ai discepoli di Emmaus, per ripetere la loro esperienza col Risorto: essi compresero il senso delle Scritture, lo riconobbero nello spezzare il pane, ne divennero i testimoni.

Ora vi lascio un'altra icona, che vi accompagnerà sempre: la dolce immagine di Colei che tutti precede e guida "nella peregrinazione della fede", l'icona di Maria, la Madre del Signore e della sua Chiesa, modello e guida per ogni credente nel cammino della fede. Ella fu salutata: "Beata per aver creduto". E Giovanni Paolo II ce l'ha proposta in quest'Anno Mariano come Stella d'orientamento e di guida. Il Papa aggiunge: « La sua eccezionale peregrinazione della fede rappresenta un costante punto di riferimento per la Chiesa, per i singoli e le comunità » (*Redemptoris Mater*, 6). Ed io dico, particolarmente per voi: non solo per il vostro pellegrinaggio di fede, ma ancora perché voi avete il compito di accompagnare tanti credenti nella peregrinazione della fede.

A Maria dovete guardare. Ella — come la chiama il Papa nella "*Catechesi tradendae*" — « Catechismo vivente » è ancora « madre e modello dei catechisti » (n. 73).

Maria vi accompagni nel cammino nuovo che da qui intraprendete, come catechisti per una Chiesa missionaria.

Noi, dunque, Vescovi e Pastori della Chiesa che è in Italia, vi riconsegnamo il Documento Base e vi diciamo: « Andate nella nostra cara Italia, annunciate a tutti il Vangelo di Gesù Cristo, Salvatore del mondo ».

✠ ANTONIO AMBROSANO

*Presidente della Commissione Episcopale
per la dottrina della fede e la catechesi
Arcivescovo di Spoleto-Norcia*

* * *

CONCLUSIONI DEL CONVEGNO

« Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga » (*Gv* 15, 16).

Sono parole di Gesù nel suo testamento, che Egli stesso consegna a voi, cari catechisti, oggi, ultimo giorno del Convegno, il giorno della missione.

In esse riconosciamo anzitutto che essere catechisti è un dono che viene da Lui, ed insieme che tutti noi abbiamo la precisa responsabilità di produrre i frutti che Egli attende. Siamo pieni di gioia e di riconoscenza per l'esperienza

di questi tre giorni: un'esperienza di comunione nella fede e di fraternità, che ridimensiona e fa apparire piccole tutte le divisioni e i contrasti; un'esperienza di Chiesa viva, di gente che è Chiesa e che rende la Chiesa vicina a tutta la gente; un'esperienza di fede e di preghiera nella quale abbiamo sentito che il Signore è vicino a noi. Ringraziamo dunque il Signore e ringraziamo anche tutti coloro che hanno lavorato e faticato per preparare e rendere possibile questa esperienza. Dovrei fare tanti nomi, ma non posso. Ne faccio allora uno solo, quello di Mons. Cesare Nosiglia, e con lui ringrazio tutti voi.

A cosa sarebbe servita però questa bellissima esperienza ecclesiale, questa tappa, che possiamo chiamare storica, del cammino catechistico delle nostre comunità, se non promuovesse una forte spinta in avanti, una catechesi più motivata e approfondita, un servizio della Parola più penetrante, un dire il Vangelo più appassionato, un annuncio del Regno più largo e rivolto veramente a tutti, in sintesi una *catechesi di alta qualità missionaria*?

Guardando in avanti dunque, avendo presente il piano pastorale della Chiesa in Italia per i prossimi anni 90 imperniato su evangelizzazione e testimonianza della carità, e il Documento Base che vi è stato riconsegnato con la Lettera dei Vescovi, accogliendo con attenzione le conclusioni dei vostri lavori di gruppo, penso di potervi proporre, a nome dei Vescovi italiani, alcuni grandi e concreti obiettivi su cui voi, i vostri sacerdoti, noi Vescovi, tutte le comunità ecclesiali siamo chiamati a impegnarci fedelmente e generosamente, in modo da rispondere al comando di Gesù: « Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga » (Gv 15, 16).

1. Catechisti nella Chiesa

Possiamo definire globalmente il primo obiettivo "essere catechisti nella Chiesa", per riaffermare che fare catechesi è partecipare intimamente e indissolubilmente alla missione profetica della Chiesa (cfr. *Documento Base*, c. 10). La radice che rende autentica l'opera del catechista missionario sta nel suo essere parte della Chiesa missionaria. Di essa il catechista è voce e testimone, intelligente e fedele.

Due urgenze si impongono allora a tutti noi:

Prima urgenza: La catechesi non può essere pensata in modo isolato, ma ha bisogno di svilupparsi all'interno di un progetto di pastorale globale, ossia « dentro un piano organico che prevede — in ogni comunità — lo sviluppo unitario della pastorale catechistica, liturgica, caritativa » (*Lettera*, n. 6). Questo richiede che il nostro progetto catechistico sia chiaro e ben compaginato, e soprattutto che sia realizzato da un forte movimento di catechisti, stabilmente riconosciuto e preparato nella Chiesa.

Questa esigenza di progettualità e di unità si realizza con delle scelte semplici ma indispensabili, che riguardano ogni comunità, chiamata a promuovere un coordinamento di formazione e di azione tra i diversi operatori.

Seconda urgenza: in questo ambito la figura del catechista deve recuperare la sua funzione ecclesiale originale e specifica di animatore e costruttore della comunità, che porta una responsabilità pastorale riconosciuta, in collegamento con gli altri ministeri.

Così potremo attuare ciò che è detto nel Documento Base: « Poiché i catechisti operano in nome della Chiesa, devono sentirsi sostenuti dalla stima, dalla collaborazione e dalla preghiera dell'intera comunità » (n. 184).

In concreto è necessario che i sacerdoti riconoscano la vocazione dei catechisti, li prendano a cuore, li ascoltino, li curino, li seguano con affetto, li valorizzino come collaboratori privilegiati nel servizio apostolico.

I catechisti devono avere uno spazio nelle strutture di partecipazione ecclesiale, ai diversi livelli, ad esempio nei Consigli pastorali. Da parte vostra come catechisti non dovete vivere privatamente la vostra missione, o chiusi nel vostro gruppo o movimento, ma dovete essere veramente aperti a tutta la comunità, alle persone come ai problemi.

Ogni comunità sappia chi sono i suoi catechisti, li conosca, anche attraverso una loro presentazione pubblica, li riconosca come « operatori qualificati » (*Lettera*, n. 13) e responsabili.

La celebrazione del "*mandato*", che oramai in molte diocesi dà inizio all'anno catechistico, è l'espressione solenne del dono e del compito che il Vescovo affida ai catechisti, di essere nella comunità la sua voce. Nello stesso tempo il mandato rende visibile a tutti il servizio dei catechisti e ne accoglie l'impegno generoso e fedele. All'interno di questa celebrazione è bene sia sottolineata la vocazione e missione di quei catechisti che *stabilmente* intendono svolgere nella Chiesa il servizio catechistico e vi si preparano con un preciso itinerario di formazione. Hanno pure un grande significato e valore ecclesiale e formativo — come l'esperienza di questi tre giorni ci sta rivelando — la "*giornata della catechesi*", i convegni catechistici a livello zonale e regionale e le varie forme di incontro tra i catechisti e gli altri operatori pastorali.

2. Catechisti in una Chiesa in stato di missione

Veniamo al secondo obiettivo: essere catechisti missionari.

Gesù, quelli che ha scelto, non li ha tenuti per sé, ma li ha mandati nel mondo: questo è il luogo dei frutti che Egli attende. Sapete bene come su questa qualità missionaria è stato posto l'accento più insistente ed impegnativo. Fare i catechisti oggi nella Chiesa è accettare di farlo in stato di missione. I Vescovi, nella Lettera che avete ricevuto, scrivono: « Siamo in presenza di un cambiamento complesso e di vaste proporzioni, che si ripercuote nelle esperienze di fede e nella situazione ecclesiale. Tale da richiedere quasi una nuova *implantatio evangelica* (come ebbe a dire Giovanni Paolo II a Loreto) » (n. 6).

Che cosa significa fare il catechista con mentalità e stile missionario? Interpretando anche le conclusioni dei vostri lavori, credo di poter rispondere così: missionari potranno essere quei catechisti che hanno saputo far crescere dentro di loro, nella loro intelligenza e nel loro cuore, una grande convinzione e passione per Gesù Cristo e *per la verità di Gesù Cristo*, per la verità del Vangelo. Missionari sono quei catechisti che portano dentro di sé l'amore di Cristo, l'amore con cui Cristo ha amato tutti gli uomini, e per questo vogliono portare a tutti la verità di Cristo, sapendo che essa rende liberi e salvi.

Missionari sono quei catechisti che non separano mai Cristo dalla Chiesa, perché sanno che la Chiesa è il corpo di Cristo e la sposa di Cristo.

Perciò si sentono dentro alla Chiesa e vogliono comunicare la verità di Cristo come è custodita e insegnata dalla Chiesa e con tutta la loro opera cercano di far crescere la Chiesa in mezzo ai propri fratelli.

Così essi continuano il cammino delle prime generazioni dei discepoli di Gesù, che hanno avuto una fiducia totale nella verità di Cristo e perciò, pur essendo pochi, poveri, perseguitati, sono stati dei grandissimi missionari, capaci di impiantare la Chiesa fino all'estremità della terra. Perciò si sono sentiti radicalmente impegnati a portare il Vangelo a tutti. Essi hanno preso sul serio fino in fondo il mandato di Gesù Risorto agli Undici Apostoli, che abbiamo letto nel Vangelo di oggi, festa dell'Evangelista S. Marco: « Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato » (Mc 16, 15-16).

Missionari sono quei catechisti che sanno continuare l'opera dei primi discepoli nelle situazioni di oggi e perciò si rendono capaci di *discernimento evangelico*: cioè capaci di annunciare una Parola di Dio incarnata, in maniera tale che — come dice il Documento Base — « la Parola appaia ad ognuno come un'apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni » (n. 52).

Ciò richiede da voi catechisti di non essere stancamente ripetitivi, esecutori amorfi e freddi, ma capaci di amare e perciò capaci di capire, vicini alle persone per poter dire loro la parola del Vangelo con franchezza e simpatia, come al tempo degli Apostoli.

Diventerete capaci di ciò, se accetterete di crescere sempre di più nella preparazione spirituale, dottrinale, culturale e sociale.

Mediocre missionario sarebbe invece quel catechista che, detta la Parola, se ne va. Gesù non solo parlava alla gente, ma stava insieme con essa. Ecco una meta che sempre più si impone: non basta essere un catechista che fa la lezione di catechismo, bisogna essere uno che accetta di compromettersi, accompagnando in certo modo il cammino sia della Parola che annuncia sia delle persone a cui la annuncia.

Si accompagna il cammino della Parola indicando con la propria testimonianza che la Parola detta vuole essere celebrata nella Liturgia e nei Sacramenti e soprattutto vuole essere vissuta nella vita: in tutto il suo comportamento morale il catechista deve essere in sintonia con la Parola che annuncia. Così si realizza in concreto quella pastorale globale di cui abbiamo parlato.

Si accetta di camminare insieme con le persone facendosi loro amico, per sostenere, stimolare, incoraggiare, ascoltare, correggere. Che enorme bisogno ha la gente di oggi di trovare non solo dei maestri, od anche solo dei testimoni, ma dei maestri e testimoni che siano amici ed educatori, guide spirituali sagge, pulite, credibili.

La missionarietà dei catechisti si manifesta particolarmente in una grande sfida: riproporre il Vangelo di Cristo a quanti l'hanno perduto o non lo considerano più fonte e riferimento per la loro vita. Questo impegno porta in primo piano il nodo più difficile della nostra catechesi. Non si tratta di trascurare i piccoli, i ragazzi, ma di non lasciare senza il pane del Vangelo gli adolescenti, i giovani, gli adulti. Di qui si misurerà concretamente la validità del nostro annuncio: come saremo capaci di andare all'aperto, nel difficile terreno della vita giovanile ed adulta.

Di qui scaturisce una meta precisa per le nostre comunità negli anni 90: in ogni comunità non manchi una catechesi, per quanto minimale, ma organica e viva, per giovani e per adulti. E non manchino per conseguenza catechisti giovani e adulti per tutte quelle situazioni familiari, sociali, culturali dove è necessaria la presenza di cristiani maturi nella fede, testimoni e annunciatori della verità.

Oso ancora esprimere una consegna missionaria speciale, straordinaria come è straordinario l'avvenimento di questo Convegno: essere catechisti disponibili ad andare a fare il catechista là dove la gente più ha bisogno e dove il proprio Vescovo invita ad andare. Sappiamo che nelle nostre comunità diocesane non tutti i luoghi e gli ambienti godono di un servizio di annuncio. Penso a zone periferiche delle città, ma anche a luoghi remoti della montagna, penso agli ospedali, case di cura, carceri, penso a tanti ambienti di lavoro, di svago, di elaborazione culturale. È urgente che negli anni dedicati alla evangelizzazione e testimonianza della carità possa sorgere un volontariato catechistico dove assieme al servizio di carità abbia a risuonare il segreto che rende feconda la carità: la verità del Vangelo.

Questa prospettiva deve aprire il catechista alle immense necessità della Chiesa sparsa nel mondo. Perciò ha senso e va potenziato ogni scambio di doni spirituali, di carità e di personale tra la nostra Chiesa e le giovani Chiese missionarie.

3. La formazione dei catechisti

Se vi è una domanda insistente, ampia e profondamente giusta che nasce dalle comunità cristiane e dai catechisti stessi, è questa: formate i catechisti, non date per scontato che sappiano fare quello che pure sentono nel cuore di dover fare, aiutateli ad essere ciò che la vocazione di Dio e il servizio del Vangelo nel mondo oggi richiedono. Questo è il terzo grande obiettivo che volevo indicarvi, ed è veramente un caso di coscienza per ogni responsabile di comunità. Da qui dipende in maniera decisiva la realizzazione delle mete indicate in precedenza. Possiamo affermare con certezza che, come è necessario un itinerario di preparazione per diventare sacerdoti, per poter esercitare i ministeri istituiti, per prepararsi al matrimonio, per ricevere i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, così è indispensabile un iter strutturato, organico, ben curato per quanti sentono la voce dello Spirito che li porta ad assumere il compito di catechisti. Veramente catechisti non si nasce, ma si diventa. Con saggezza e realismo, ma anche con altrettanto coraggio, le comunità ecclesiali, ai diversi livelli, sono chiamate a impegnarsi su alcuni punti essenziali.

Per tutti i catechisti che iniziano il loro cammino vengano organizzati itinerari formativi, dopo i quali soltanto si può ottenere il riconoscimento di catechista nella Chiesa: si è catechisti non solo facendo catechismo, ma prima ancora accogliendo l'invito e preparandosi ad esserlo. Per quanti sono già in attività, siano programmati momenti specifici e periodici di formazione permanente. I corsi di formazione e di aggiornamento devono potersi caratterizzare come itinerari impostati su un triplice livello: spirituale, teologico e pedagogico, con alcune peculiari attenzioni che vengono evidenziate dall'esperienza.

Devono essere itinerari di formazione dove viene posto un serio impegno a riconoscere e ad annunciare la fede della Chiesa nella sua integrità e sistematicità, senza mai indulgere all'arbitrarietà di scelte ed interpretazioni personali, ma rimanendo sempre nella piena fedeltà all'insegnamento del Papa e dei Vescovi.

D'altra parte saranno itinerari formativi adeguati se aiuteranno il catechista a comunicare la fede della Chiesa nelle diverse situazioni e alle diverse persone concrete.

Il Documento Base, così come viene proposto dalla Lettera dei Vescovi, e i Catechismi rinnovati sono i documenti essenziali della formazione dei catechisti.

Particolare rilievo ha la formazione sociale, per saper conoscere, interpretare ed incontrare i bisogni degli uomini del nostro tempo, con peculiare attenzione ai poveri, agli ultimi, agli emarginati, ed insieme con viva partecipazione ai problemi di crescita spirituale, morale e civile del nostro Paese.

Fare catechesi, ci ricorda un grande catechista di cui quest'anno celebriamo il centenario della morte, San Giovanni Bosco, fare catechesi è sempre coniugare insieme la formazione del buon cristiano e del buon cittadino.

Nell'impegno di formazione curiamo con appositi centri la preparazione specifica dei catechisti "animatori" e formatori di altri catechisti, in maniera però che a tali animatori sia assicurato nelle comunità di appartenenza un compito effettivo e preciso.

È in questo ambito che rivolgo un forte invito alle religiose, specialmente a quelle che per un carisma particolare sono impegnate nella catechesi, a rinnovare la fiducia nel dono che portano e ad essere tra i catechisti le prime animatrici creative e coraggiose.

Una parola ancora più impegnativa riguarda quel grandissimo numero di sacerdoti che lavorano in prima persona sul fronte della catechesi: in unione con i vostri Vescovi, voi sacerdoti siete, per il Sacramento che avete ricevuto, i primi catechisti delle vostre comunità; siete in modo particolare i primi e non sostituibili formatori dei catechisti. Dal vostro impegno è nato e con voi deve continuare e crescere il movimento catechistico in Italia.

A loro volta i Consigli pastorali diocesani e parrocchiali ed altri Uffici responsabili, regionali e nazionali, si facciano carico di progettare, sostenere, verificare, le iniziative di formazione dei catechisti, avendo ben presente, come ci ricorda il Papa nella *Catechesi tradendae*, che « la Chiesa è invitata a consacrare alla catechesi le sue migliori risorse di uomini e di energie, senza risparmiare sforzi e mezzi materiali, per meglio organizzarla e per formare un personale qualificato » (n. 15).

Sono tanti i catechisti, ma la Chiesa oggi ne chiede molti di più. E soprattutto ha bisogno di catechisti che assumano questo compito in maniera stabile e forse anche a tempo pieno, sostenuti dalle loro comunità.

Per illustrare e orientare con chiarezza questi molteplici impegni sarà rielaborata ed aggiornata la Nota della C.E.I. sulla *"Formazione dei catechisti nella comunità cristiana"*.

4. Altri aspetti eminenti del nostro impegno catechistico

Siamo tutti consapevoli che oggi davanti al Signore ci impegnamo per una impresa di notevole rilievo: realizzare un rinnovamento catechistico per questi anni 90 pari a quello che diede il via alla grande primavera catechistica degli anni 70. Certamente le cose da fare sono parecchie, ma sono soprattutto le persone che sono chiamate in causa, i loro atteggiamenti e comportamenti nei confronti

di questo enorme valore della catechesi e di questa ricchezza in atto che sono i catechisti.

Riconosciamo il nostro obbligo di Vescovi di curare con sollecitudine ed amore l'attuazione degli impegni ora enunciati.

Ai sacerdoti ricordiamo il compito di dare uno spazio effettivo e rinnovato alla catechesi e ai catechisti nel progetto pastorale delle loro comunità.

Ai catechisti tocca avere la salda coscienza che il loro essere catechista va ben oltre il loro fare catechismo e richiede il senso profondo e convinto di una vocazione specifica e la disponibilità ad un volontariato tanto competente quanto generoso.

Alle comunità ecclesiali spetta la gioia e il compito di formare per i catechisti "la famiglia più grande" e di sostenere in ogni modo i catechisti nel loro servizio.

Conclusione

Giovanni Paolo II, che amiamo profondamente e che tra poco sarà qui con noi, ha scritto che fare catechesi è generare « la gioia della fede in un mondo difficile » (*Catechesi tradendae*, 8).

E infatti essere catechisti del Popolo di Dio, annunciare la Parola della vita, produrre i frutti che Gesù attende, significa esporsi a cose grandi e coraggiose. Non mancheranno momenti difficili, verrà l'ora della tentazione di rassegnarsi, di tornare indietro. Proprio Gesù, nel discorso sui frutti, aggiunge queste significative espressioni: « Ricordatevi della parola che vi ho detto: un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra » (*Gv* 15, 20). Sia questa profonda identità con il Cristo primo e unico Maestro la ragione del vostro credere alla vocazione del catechista, del vostro coraggio di viverla, del vostro impegno per realizzarla con rinnovato slancio apostolico.

Siete voi, carissimi catechisti, una delle più grandi speranze della Chiesa italiana per la missione che ci attende, per l'evangelizzazione del nostro popolo. Perciò vorrei ripetervi: vivete con convinzione e amore il servizio che portate a tanti vostri fratelli, per essere specchio di una Chiesa attendibile e invitante. Chi vede e conosce una Chiesa così, può intuire o convincersi più profondamente che il suo messaggio è una proposta di Verità e vale la pena di essere accolto e vissuto.

Questa nota di speranza accompagna il mio saluto di Vescovo, di fratello e di amico, indirizzato in maniera diretta a voi qui presenti e, tramite voi, a tutti gli altri catechisti delle nostre Chiese.

✠ CAMILLO RUINI
Segretario Generale
della Conferenza Episcopale Italiana

CALOI CALOI CALOI



CALOI [®] S.p.A.

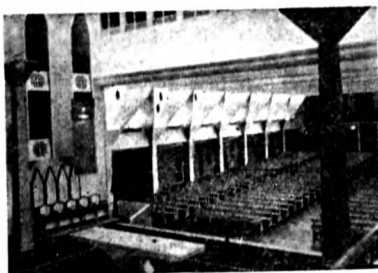


Susegana (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458

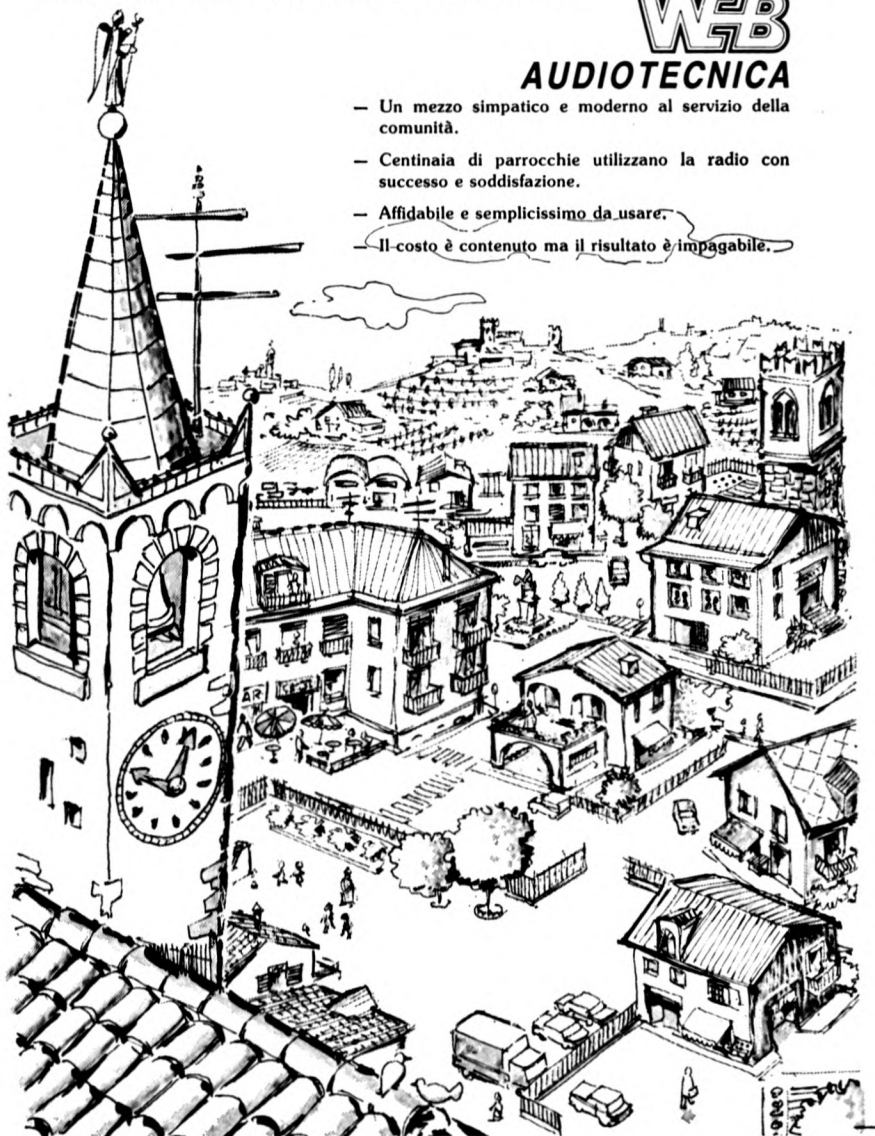


CALOI CALOI CALOI

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB
AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
 - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
 - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
 - Fonovaligie e sistemi portatili.
 - Impianto radiomicrofoni per processioni.
-
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
 - Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 299844 - 766897



10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

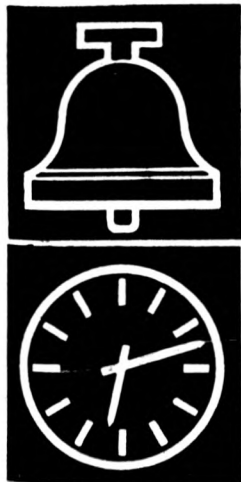
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Gale, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

— Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa

— Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata

— Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

miZar

**MEDIA
TOSCOLIGURE srl**

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458

Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE

Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Tel. 561 21 61 - 3 linee con ricerca automatica

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

VARIE POSSIBILITÀ DI EDIZIONI:

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24

Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSSO E COMUNI** in formati diversi.

Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO
Telefono (011) 54 54 97

Calendari 1989

DI NOSTRA EDIZIONE

Mensile

SOGGETTI VARI CON DIDASCALIE
STAMPA A QUATTRO COLORI SU CARTA PATINATA
FORMATO 36,5 x 17
13 FIGURE
PAGINE 12 + 4 DI COPERTINA

Bimensile sacro

A COLORI
CON RIPRODUZIONI ARTISTICHE
DI QUADRI D'AUTORE
FORMATO 34 x 24

*Con un adeguato aumento di spesa
si possono aggiungere notizie proprie*

Richiedeteci subito copie saggio

PER FORTI TIRATURE
PREZZI DA CONVENIRSI SU TUTTI I TIPI

Opera Diocesana «Buona Stampa»

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Pro'dotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

Nota - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

Seconda sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16
ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

Ufficio liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90
ore 9-12 — 15-18

Ufficio Caritas diocesana - tel. 53 71 87
ore 9-12 — 15,30-18

Terza sezione: Pastorale speciale

Istituti secolari

Responsabile: don Giuseppe Angelo Tuninetti (ab. tel. 68 78 65)

Associazioni laicali

Responsabile per i movimenti ecclesiali: il Vicario Generale.

Centro missionario diocesano - tel. 51 86 25

Ufficio missionario: ore 9-12,30 — 15-18

Pastorale della famiglia

Ufficio pastorale della famiglia - Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi: ore 9-12 — 15-18 (esclusi lunedì mattina e sabato) - tel. 54 70 45

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95 - 53 09 81: ore 9-12

Pastorale della cultura e della scuola - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

Ufficio pastorale della scuola: ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Responsabile: don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 521 14 29)

Pastorale sociale e del lavoro

Ufficio pastorale del lavoro - Via Vittorio Amedeo II n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13
ore 9-12,30

Ufficio migrazioni - *Responsabile:* don Michele Giacometto (ab. tel. 73 71 50)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile: don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

Centro Diocesano Vocazioni - Via XX Settembre n. 83 - tel. 566 02 89
ore 9-12 — 15-17,30 (esclusi lunedì e sabato)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero - tel. 53 72 66 - 54 84 18
ore 9-12 (escluso sabato)

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - tel. 54 09 03
ore 9,30-12 — 15,30-17,30

Delegati Arcivescovili

- Anfossi can. Giuseppe (tel. uff. 54 70 45 - ab. 39 17 77)
per la pastorale della famiglia e per la pastorale giovanile e dei ragazzi
- Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 274 34 20)
per la Caritas diocesana
- Birolo don Leonardo (tel. uff. 54 49 69 - ab. 51 40 70)
per la pastorale sociale e del lavoro
- Favaro can. Oreste (tel. uff. 51 86 25 - ab. 54 95 84)
per l'attività missionaria dell'Arcidiocesi
- Marocco can. Giuseppe (tel. ab. 53 67 36)
per la formazione permanente del clero
- Pignata don Giovanni (tel. ab. 967 63 23)
per il Diaconato permanente e i ministeri istituiti
- Pollano don Giuseppe (tel. uff. 53 53 76 - ab. 54 62 35)
per la pastorale della cultura e per la pastorale della scuola
- Ruata can. Giuseppe (tel. uff. 54 49 69 - ab. 51 23 79)
per le Confraternite e i Santuari
- Sangalli don Giovanni, S.D.B. (tel. uff. 54 49 69 - ab. 521 14 29)
per la pastorale delle comunicazioni sociali
- Tuninetti don Giuseppe Angelo (tel. ab. 68 78 65)
per gli Istituti secolari
- Veronese don Mario (tel. uff. 53 09 81 - ab. 88 33 60)
per gli ospedali
-

Rivista Diocesana Torinese (= RDT_o)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

N. 5 - Anno LXV - Maggio 1988

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(ccp 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3^o-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)